REGGIO

reggio@quotidianodelsud.it

PUBLIFAST
Pubblicità in Movimento
Sede: Cosenza - Tel. 0984.454042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701850
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.454042

BOVALINO

Polemiche su Striscia la notizia Il sindaco attacca il servizio di Ricci

A PAGINA 21

CITTANOVA

Un'iniziativa sul futuro della Bcc Don Borrelli interviene dall'altare

A PAGINA 23

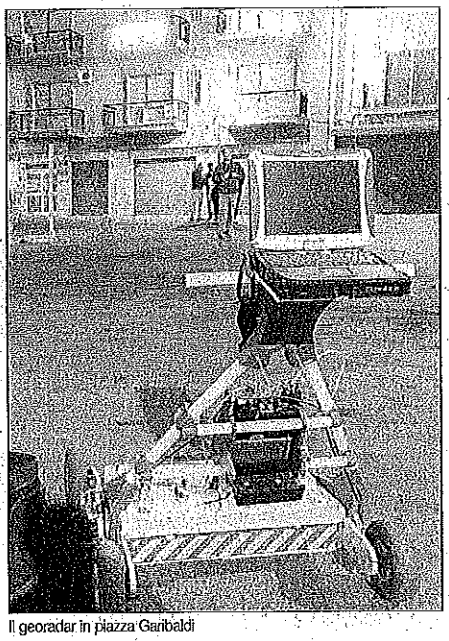
PIAZZA GARIBALDI Il Comitato Corso Sud chiede certezze sui lavori

Sugli scavi è sceso il silenzio

Ad aprile i commercianti "festeggeranno" due anni di stasi

TERMINATA la tornata elettorale, il direttivo del Comitato Corso Sud continua ad occuparsi delle tante difficoltà che commercianti e residenti incontrano quotidianamente, quanto meno nell'area in cui opera il Comitato. «Durante la fase elettorale - fa sapere il comitato - non siamo stati comunque fermi, abbiamo infatti organizzato iniziative pubbliche, tutte molto partecipate, chiedendo a vari candidati in che modo, se eletti, si sarebbero occupati dei problemi della zona. In particolare ci siamo concentrati sugli scavi di piazza Garibaldi sui quali è piombato un inquietante silenzio». Lo scorso mese di luglio nel corso dell'iniziativa "luce sugli scavi" organizzata dal comitato, si sono seduti allo stesso tavolo l'Amministrazione comunale di Reggio Calabria e la Soprintendenza per capire come uscirne fuori al più presto valorizzando l'area. In quella circostanza il Comune ottenne dalla Soprintendenza l'autorizzazione a lasciare scoperti i saggi fino a settembre visto che sarebbe toccato all'ente di palazzo san Giorgio, così come dichiarato, finanziare il proseguimento degli scavi. In questo frangente si è proceduto ai lavori di messa in sicurezza dei saggi, tramite copertura e sabbia. In questo modo, in attesa di capire qualcosa sull'eventuale proseguimento degli scavi, la piazza è stata restituita alla cittadinanza evitando parzialmente l'immondezzaio dei saggi aperti. «Poi - prosegue il comitato - nel mese di ottobre, attendendo una decisione riguardo il finanziamento degli scavi, abbiamo notato in piazza per alcune notti il Georadar, strumento necessario per indirizzare al meglio il progetto dello scavo. Di quei risultati ancora non sappiamo ufficialmente nulla. Questo è fondamentale perché eventuali nuovi scavi aggiuntivi creeranno disagi ai cittadini, in particolare al residente ed alle attività commerciali esistenti. Questo silenzio ci preoccupa e non poco. Non passa giorno che cittadini residenti e commercianti ci chiedano cosa fare ed a che punto sia la situazione. Rispetto ad una tabella di marcia che ci era stata prospettata c'è un notevole ritardo.

> Ufficialmente niente notizie sui risultati del georadar



Il georadar in piazza Garibaldi

Troppi cavi interrati nel sottosuolo

LE INDAGINI effettuate con il georadar hanno sostanzialmente confermato che il basamento affiorato dai lavori di scavi continua anche sotto l'asfalto del Corso Garibaldi. Purtroppo però nel sottosuolo di piazza Garibaldi negli anni sono stati interrati cavi e tubi di vari servizi, che purtroppo interferiscono con il sistema di rilevamento del georadar, e non consentono di elaborare delle immagini nitide che permettano di azzardare una ipotesi su ciò che si trova negli strati inferiori del terreno.

Delrio e Falcomatà

LO SCIPPO Il primo cittadino a Roma dal ministro

Falcomatà da Delrio per difendere la sede dell'Agenzia delle Dogane

IL MINISTRO Graziano Delrio ha preso in carico la richiesta del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà di retrocedere rispetto alla proposta, avanzataPresidente del Comitato di Gestione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli Giovanni Kessler, che prevede lo spostamento della sede della Direzione regionale per la Calabria e la Basilicata dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria per assegnarla a Catanzaro. A margine della riunione romana della Direzione Nazionale del Pd che ha segnato le dimissioni dell'ormai ex segretario Matteo Renzi, il primo Cittadino di Reggio ha investito della vicenda Delrio.

MOSTRA

Valorizzazione del patrimonio culturale appuntamenti in Pinacoteca

Irene Calabrò

L'Assessore alla Valorizzazione del Patrimonio Culturale, Irene Calabrò, invita la cittadinanza in Pinacoteca civica domani alle ore 10:00, in occasione della presentazione al pubblico delle tele restaurate della collezione Genoese.

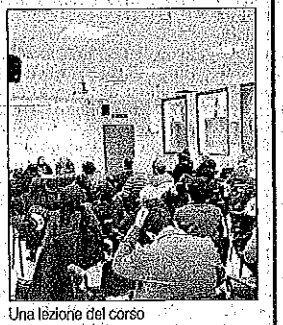
Alla presenza della dott.ssa Anna Maria Guiducci, Soprintendente archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia e del sindaco Giuseppe Falcomatà, saranno esposte nuovamente al pubblico, dopo l'avvenuto restauro, due tele ottagonali, di soggetto analogo, raffiguranti la "Sacra Famiglia con San Giovannino". Le opere fanno parte del lascito della "Famiglia Genoese", entrato a far parte del patrimonio artistico della Città nel 1909, costituito da 65 opere comprese tra il XVI e il XVIII secolo.

Ma il 14 marzo coincide con la seconda edizione della Giornata Nazionale del Paesaggio, che ha l'intento di richiamare il paesaggio come valore identitario del Paese e trasmettere il messaggio dei valori della tutela e dello studio della sua memoria storica. Palazzo San Giorgio ospita due iniziative organizzate dalla Soprintendenza: "Rinascimento d'Aspromonte" alle ore 11,00 e successivamente dalle ore 12,00, "In treno sulla Jonica", video e fotografie dell'itinerario da Reggio Calabria a Monasterace.

FORMAZIONE

Successo per il corso di lingua e cultura dei greci di Calabria

ARCHIVIATO il primo incontro introduttivo del corso di lingua e cultura dei greci di Calabria, tenutosi lo scorso 7 marzo, l'Assessorato alle Minoranze Linguistiche retto da Lucia Nucera si prepara ad ospitare il secondo appuntamento, mercoledì prossimo, 14 marzo alle ore 17,00 presso la Sala dello Europe Direct "Altiero Spinelli" del Cedir. Durante il primo appuntamento guidato dalla stessa assessora Lucia Nucera è stata avviata una discussione sulle finalità dell'iniziativa che rientra tra le azioni di valorizzazione e promozione della minoranza linguistica greca in Calabria, secondo il piano deliberato dall'amministrazione Falcomatà sul finire dello scorso anno. E' stata ricostruita dagli esperti presenti la storia del percorso di recupero delle comuni radici greche che fu avviato sul finire degli anni 60 da alcuni studenti del Liceo Classico della città di Reggio Calabria guidati dal Prof. Domenico Minuto. Ma giorno 14 si entrerà nel vivo. Sarà la stessa Lucia Nucera a presentare i prossimi due esperti: la prof. Olimpia Squillace per il percorso di lingua della bovesia e il prof. Filippo Condemi che seguirà le tracce della lingua che si parla a Gallicianò. Sono 110 gli iscritti che hanno aderito al percorso, illustrato all'interno della sezione minoranze linguistiche del sito www.reggiocal.it.



Una lezione del corso

ECONOMIA La Camera di Commercio analizza i dati dell'Istat del terzo trimestre

Diminuisce l'occupazione nel 2017

Tramontana: «La ripresa deve passare per un sistema imprenditoriale più moderno»

I RECENTI dati Istat sul mercato del lavoro nella Città metropolitana di Reggio Calabria evidenziano un calo dell'occupazione e una crescente difficoltà di inserimento lavorativo, soprattutto tra i giovani. Tra luglio e settembre 2017, infatti, le forze di lavoro hanno subito un lieve calo rispetto al dato consuntivo del 2016 (-1,8%); tale flessione si riflette anche sugli occupati, scesi dello 0,6% rispetto all'anno precedente. "I dati Istat sul mercato del lavoro ci devono far riflettere su che modello economico adottare per restituire fiducia agli operatori economici. La ripresa dell'occupazione non può che passare per un sistema imprenditoriale più moderno, che sappia competere e saper cogliere le sfide dell'internazionalizzazione e dell'innovazione. Solo così si potranno avere più posti di lavoro e di miglior qualità". Queste la parole del Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria – Dr. Antonino Tramontana -, all'uscita dei dati Istat sul mercato del lavoro relativi al terzo trimestre 2017. Il confronto con il trend regionale e nazionale restituisce, purtroppo, un'analisi ancora più sconfortante: il tasso di occupazione (37%) della Città metropolitana risulta, infatti, inferiore di 3,2 punti percentuali rispetto al dato regionale e di ben 20,9 punti rispetto alla media nazionale. Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione si attesta al 23% (-0,1% rispetto al 2016); lo stesso valore è sceso anche a livello regionale (-0,8%) e nazionale (-0,5%). La riduzione, a prima vista positiva, deriva dall'ampliarsi dell'effetto scoraggiamento che porta più persone a rinunciare alla ricerca di un posto di lavoro. Nella Città metropolitana di Reggio Calabria, poi, circa 63 giovani fra i 15 e i 24 anni su 100 sono in cerca di un'occupazione (58 a livello regionale e 34,6 a livello nazionale). I livelli più preoccupanti riguardano la componente femminile (76,5%) rispetto a quella maschile (52,9%). La divergenza nei dati rende chiaro pertanto il divario generazionale nelle opportunità lavorative e la penalizzazione della componente "rosa" del mondo del lavoro reggino. Alcuni dati incoraggianti emergono, invece, dall'indagine del Sistema Informativo Excelsior (realizzata da Unioncamere in accordo con l'Agenzia Nazionale per le Politiche attive del Lavoro): sono 4.230 le assunzioni previste dalle imprese reggine per il trimestre Ottobre - Dicembre 2017 (in particolare, 1.750 unità per il mese di Ottobre). Le richieste di forza di lavoro provengono principalmente dalle imprese di piccole dimensione operanti nel settore terziario, le quali sono alla ricerca di soggetti poco qualificati, ma con esperienza, in grado di svolgere mansioni tradizionali di produzione e vendita. I potenziali nuovi entranti nel mondo del lavoro sono, infatti, soprattutto figure medium skill (impiegati, professioni commerciali e nei servizi), pari a 36,6% e low-skill (profili generici e non qualificati) pari a 34,9%. Le figure high-skill (profili dirigenziali, intellettuali, scientifici, di elevata specializzazione e tecnici) rappresentano, invece, il 28,6% delle nuove assunzioni. Indipendentemente dalla mansione e dalle qualifiche, l'esperienza rappresenta una componente imprescindibile per almeno la metà delle figure professionali richieste: nel 58,3% dei casi i datori di lavoro richiedono ai candidati l'aver già operato nel settore di riferimento e nel 12,4% dei casi è richiesta una specifica esperienza in determinati ambiti professionali.

Una veduta aerea di Reggio Calabria e a destra Nino Tramontana

L'INTERVENTO

Riqualificazione del parco Baden Powell il Movimento Oltre esulta

di CARMELO VERSACE *

FINALMENTE dopo anni di attesa è arrivata l'approvazione in Giunta per il progetto preliminare per la riqualificazione del Parco Baden Powell. La Giunta comunale presieduta dal Sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato la progettazione preliminare per la riqualificazione del Parco Baden Powell, secondo polmone verde della città ubicato sul territorio della Oramai ex IV Circoscrizione nelle adiacenze della Chiesa di San Paolo alla Rotonda.

Versace e Falcomatà

Il progetto ha un valore complessivo di 800 mila euro, finanziato dai Patti per il Sud, ed andrà presto in progettazione esecutiva per poter al più presto dare l'avvio a quest'opera tanto importante, non solo per la comunità territoriale che vorrebbe vivere maggiormente il Parco ma per l'intera città.

Il progetto nel suo complesso prevede la riqualificazione complessiva del parco e della viabilità circostante, l'installazione di un sistema di video sorveglianza, percorsi dedicati allo sport, un'area ludica per bambini, un chiosco, un'area agility dog, delle aree espositive adibite alla funzione mercatale ed un accesso diretto al Palazzo della Cultura Pasquino Crupi che sarà un'unica continuità con il parco.

Da sottolineare la collaborazione fattiva dell'amministrazione nella persona del Sindaco ma non solo anche dei suoi più stretti collaboratori, nel voler sentire il territorio per carpirne le reali esigenze, in primis nella persona del Parroco della Chiesa di San Paolo, della Dirigente Scolastica non chè Assessore della sua giunta, associazioni sportive locali con cui il primo cittadino si è confrontato insieme ai tecnici e progettisti per trarne spunti di riflessione e farli propri per essere inseriti nel progetto definitivo del Parco nel suo complesso.

L'ingresso del parco

Riteniamo che questo sia un intervento strategico, per come per altro è stato anche affermato dal Sindaco Avv. Giuseppe Falcomatà, per la riqualificazione in toto di quest'area della città; in questi anni di degrado solo grazie ad una fattiva collaborazione della comunità parrocchiale e l'amministrazione tutta, nello specifico con l'Ass. Giovanni Muraca, abbiamo mantenuto vivo il parco cercando di farlo vivere per quanto possibile con i pochi strumenti a nostra disposizione, ed è per questo che sarà un'operazione complessiva di rigenerazione urbana che dovrà puntare alla creazione di una serie di attività all'interno del parco, che sarà dunque un punto di riferimento per le famiglie durante tutto l'anno, ma anche per tutte quelle realtà associative e non che vogliono bene alla nostra città e che vorrebbero maggiormente vivere questi spazi spesso lasciati al degrado.

Per me personalmente è un gran risultato quello oggi raggiunto dall'intera comunità territoriale che ho l'onore di rappresentare in questo mio sentito apprezzamento, poiché fin dai tempi della Circoscrizione insieme ad un altro consigliere di allora Giuseppe D'Agostino, tutt'oggi sempre vigili per il bene comune sul territorio, abbiamo sempre spronato le amministrazioni di turno a prendere posizione su questa vicenda tanto annosa ed oggi finalmente possiamo esultare per questo primo importante ma grande risultato ottenuto. Siamo consapevoli che questo è solo un primo importante passo, ma siamo certi che altri a strettissimo giro ne seguiranno e presto tutti potranno finalmente godere di questa fantastica realtà.

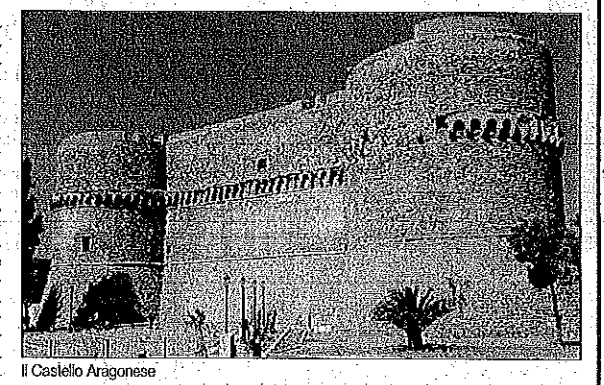
*** Movimento Oltre**

INIZIATIVA NAZIONALE

La Soprintendenza e l'Archivio di Stato aderiscono alla giornata del paesaggio

DOMANI, 14 marzo, si celebrerà la seconda edizione della Giornata nazionale del Paesaggio istituita dal MiBACT nel 2016 con l'obiettivo di richiamare il paesaggio quale valore identitario del Paese e trasmettere alle giovani generazioni il messaggio che la tutela del paesaggio e lo studio della sua memoria storica costituiscono valori culturali ineludibili e premessa per un uso consapevole del territorio e uno sviluppo sostenibile. La Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia nell'intento di contribuire e dare il massimo rilievo all'evento, organizza i seguenti incontri e manifestazioni che si inseriscono anche nell'importante fase di rilancio e rivalutazione del patrimonio calabrese culturale e paesaggistico di rilevante bellezza e pregio. Lo scopo è altresì di sensibilizzare i cittadini all'uso consapevole e sostenibile del territorio, rafforzandone il senso di appartenenza.

Anche l'Archivio di Stato di Reggio Calabria aderisce alle celebrazioni promuovendo, in collaborazione con il Club Alpino Italiano – Sezione Aspromonte, un incontro-conferenza dal titolo Guardarsi attorno per leggere il paesaggio. L'evento si terrà domani con inizio alle ore 10,00 presso la Sala Conferenze dell'Istituto archivistico. Destinatari dell'evento sono soprattutto gli studenti, per diffondere tra loro la conoscenza del valore e delle criticità del paesaggio e della necessità della sua tutela. Introdurrà il direttore dell'Archivio di Stato di RC, Maria Fortunata Minasi; relazionerà l'architetto Maria Grazia Buffon, socia CAI, che illustrerà gli elementi basilari utili alla lettura dei diversi tipi di paesaggio e alla conoscenza delle diverse cause della trasformazione nel tempo dell'ambiente che ci circonda. La manifestazione è occasione anche per la visita guidata alla mostra che illustra la storia della Sezione reggina del CAI, dal 1934 al 2008. I documenti esposti testimoniano l'attività di tutela, sviluppo e valorizzazione posta in essere dal CAI nei confronti dei territori montani della provincia di Reggio Calabria e dell'Aspromonte in particolare. Seguirà la proiezione di un documentario sui sentieri dell'Aspromonte e sul lago Costantino. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino alle ore 17,00.



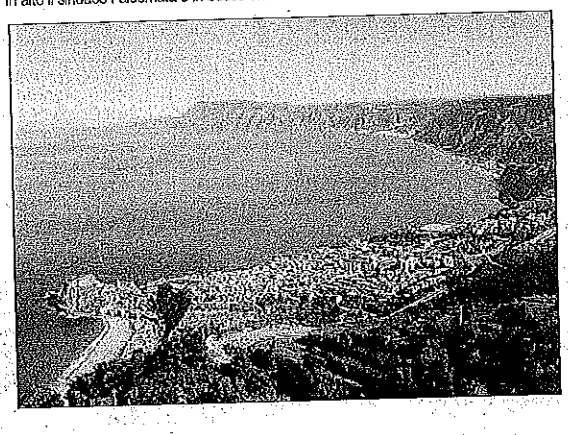
Il Castello Aragonese

ECONOMIA La Deutscher ReiseVerband terrà la riunione annuale in Costa Viola

Il meeting del turismo tedesco

Il sindaco Falcomatà: «Grande occasione per il territorio metropolitano»

«LA COMUNITA' metropolitana di Reggio Calabria si prepara ad accogliere con la consueta professionalità e la proverbiale ospitalità il prossimo meeting della Deutscher ReiseVerband, l'associazione degli operatori turistici tedeschi che ha deciso di tenere il suo prestigioso meeting annuale, tra le fiere turistiche più rinomate in Europa, giunto quest'anno alla sua sessantasettesima edizione, proprio in Calabria, precisamente sul territorio della costa viola, nel prossimo mese di ottobre». È quanto dichiara il sindaco metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà commentando la decisione assunta dai rappresentanti dell'universo imprenditoriale turistico tedesco, di svolgere in riva allo Stretto l'annuale meeting, fino ad oggi mai tenuto in Italia.



In alto il sindaco Falcomatà e in basso una veduta della Costa Viola

«La scelta dell'associazione tedesca - ha aggiunto Falcomatà - è il frutto dell'ottimo lavoro portato avanti dal Dipartimento Turismo della Regione, con la Dottoressa Angela Vatrano, per la promozione del nostro territorio, nell'ottica di un rinnovato interesse, da parte degli operatori europei, nei confronti della Calabria e dell'area dello Stretto. Gli ottimi risultati conseguiti lo scorso anno, in termini quantitativi e qualitativi, sono il segno di un trend positivo che va sempre più alimentato e supportato. In questo quadro è necessario rinsaldare la rete sinergica costruita in questi anni, grazie all'ottimo lavoro istituzionale portato avanti con la Regione Calabria, attraverso la Città Metropolitana ed i Comuni, a cominciare dal capoluogo, grazie al prezioso contributo della associazioni rappresentative degli operatori economici, soprattutto nel settore turistico e commerciale».

«Il turismo rappresenta senza alcun dubbio la principale fonte di sviluppo per il presente ed il futuro della nostra terra - ha spiegato ancora Falcomatà - da anni ormai sosteniamo la necessità di puntare sulle diverse eccellenze presenti sul nostro territorio, costruendo un tessuto organizzativo in grado di mettere in rete i tanti punti di interesse presenti nel comprensorio metropolitano, valorizzando al meglio lo straordinario patrimonio storico, culturale, architettonico, naturalistico che ci circonda».

«Dal mare alla montagna, dalla città alla collina, il nostro è un territorio dove, nonostante le ataviche difficoltà, la bellezza tende sempre a trionfare. In questi anni gli operatori europei hanno iniziato a rendersi conto di queste straordinarie potenzialità e, complice anche l'instabilità di alcuni mercati storicamente avanzati, hanno iniziato a puntare sulla Calabria per l'indirizzo dei flussi turistici. Da parte nostra - ha concluso il sindaco - abbiamo il dovere di farci trovare pronti a questo nuovo trend, favorendo la costruzione di un'offerta turistica ampia, destagionalizzata, variegata e di qualità, in grado di attrarre i circuiti turistici con l'obiettivo di creare indotto economico, e quindi occupazionale, sul nostro territorio».

SCUOLA

Studenti del Piria tra lavoro e salute

L'ASSOCIAZIONE Attendiamoci onlus è sempre più vicina ai giovani e al mondo della scuola. Gli studenti dell'Istituto tecnico "Raffaele Piria" hanno varcato il portone del Villaggio dei Giovani per vivere esperienze dirette sul campo, attraverso i laboratori tematici e acquisire così competenze spendibili poi nel mercato del lavoro. Trenta ragazzi hanno vissuto questa esperienza per due giorni intensi ed è stato solo l'inizio di un cammino già avviato con l'istituto "Piria" che ha firmato una convenzione dei percorsi in alternanza scuola-lavoro. Attendiamoci onlus ha partecipato attivamente anche alla Settimana dello studente attraverso il suo gruppo di giovani "Medici di Frontiera": già operativi da due anni su quelle "frontiere" temporali in cui una persona transita da una condizione ad un'altra.

I Medici di Frontiera al Liceo scientifico "A. Volta" di Reggio Calabria hanno incontrato i ragazzi della città e hanno fornito consigli utili per superare i test di ingresso nelle università a numero chiuso e hanno inoltre parlato agli studenti delle conseguenze che ci sono sull'organismo legate all'abuso di fumo e droghe nella certezza che è indispensabile conoscere per essere consapevoli e capaci di scelte libere. I Medici di Frontiera i prossimi 20 e 27 marzo entreranno anche all'Istituto superiore "Boccioni-Fermi" per parlare ai ragazzi di HIV e prevenzione. Attendiamoci onlus, dunque, non solo accoglie gli studenti durante il loro cammino formativo ma anche entra nelle scuole, con i suoi esperti e proprio a tal fine ha firmato un protocollo anche con l'Istituto superiore "Boccioni-Fermi" per collaborare al progetto "La scuola che vorrei: percorsi e idee nuove per alunni "efficaci", nell'ambito del Pon del Miur intitolato "Per la Scuola – competenze ed ambienti per l'apprendimento" che punta a creare formazione di elevata qualità.

SPORT Fc Cannavò si sbarazza facilmente del Caffè Anais con un sonoro "poker"

Tutti i risultati dei campionati Asc

Interaziendale, Poste Italiane vince il campionato con 34 punti: ora tocca ai play off

A sinistra i pulcini Boys Palmi e a destra primi calci Pro Ludis

SEVEN. Nella 19° giornata del campionato Asc Seven continua la marcia positiva dell' Fc Cannavò che si sbarazza facilmente del Caffè Anais imponendosi per 4 a 1. Battuta d'arresto per Fc Ravagnese che viene sconfitta per 3 a 1 dal Real Olimpia. Vincono invece Piridandoffulu e San Gregorio rispettivamente contro New Team e Boca Seniors.

Fc Cannavò 45, Psv Gebbionen 38, Fc Ravagnese 38, Bet De Nava 34, Caffè Anais 29, As Pandas 29, Real Olimpia 28, Pirindandoffulu 26, New Team 21, San Gregorio 17, Boca Seniors 9, Rhegium 4.

Lega 5. Nella 16° giornata del campionato Asc Lega5 si registra la disputa di solo tre partite. Di Impresa Edile vince per 6 a 2 ai danni della Ludos Vecchia Miniera, l'Fc Sciacalli trova una facile vittoria per 15 a 3 contro Atletico Pensionati e l'American Western ha la meglio sui Pimpanti per 7 a 4. Di Impresa Edile 34, Futsal Posabì 33, Fc Sciacalli 32, American Western 31, Sporting Reggio 31, Ludos Vecchia Miniera 20, Centro Servizi Infortunistica 18, Iene Reggio C5 18, I Pimpanti 15, , Atletico Pensionati 15, L'Oasi della frutta 14, Merengues C5 0.

Interforze. Nella 12° giornata del campionato Asc Interforze Baschi Verdi Finanza Rc vince per 3 a 2 contro Questura Rc posiziona al secondo posto in classifica a pari merito con Questura Rc. Vincono anche Vigili del fuoco per 3 a 1 contro Gdf Valutaria e Vigor che si impone per 10 a 0 contro Polizia Stradale Rc.

Xii Reparto Mobile 25, Baschi Verdi Finanza Rc 24, Questura Rc 24, Gsi Rc 20, Vigor 14, Gdf Valutaria 10, Vigili Del Fuoco 7, Tec Real Ufp 6, Polizia Stradale Rc 6.

Interaziendale. Nel campionato Asc Interaziendale i giochi sono ormai fatti, Poste Italiane vince il campionato con 34 punti, accedono ai play off: Gruppo Apan, Agenzia Editoriale Ainis, Eurospin, Filcredit e E-Distribuzione.

Poste italiane 34, Gruppo Apan 30, Agenzia Editoriale Ainis 27, Eurospin 25, Filoredit 13, E-Distribuzione 11, Agifar 11, Certacredita 10.

Over 45. Atam 24, Scarsenal 14, San Paolo 14, Ludosanpietro 8, Sant' Anna 8, Amatori Bocale 6.

Punta Piana Palmi over 40 Citizen 39, Near Sport 36, Leicester 30, 118 22, Boys 41 22, Red Devils 21, Birrareal 16, Sammontana 15, Medma Rosarno 12, Medil 9, Amatriciana 9, S. Anna 6, Punta Piana 6.

Punta Piana Interforze Palmi Real Gdf Porto 22, Aquile Forensi 19, Gioia Tps 16, Carabinieri Gioia 13, Gdf Palmi-Gioia 13, Carabinieri Palmi 7, Carabinieri Taurianova 3, Atletico Campari 0.

Asc Piccole Pesti Primi Calci 2010

Girone A. Ct Maestrelli Calcio A 5 18, Cadi Service Black 12, Melito Calcio 6, Cadi Service Gold 6, Oratorio Salesiano 0.

Girone B

Boys Palmi 15, Pro Bagnara 14, Asisportime Taurianova 8, Palmi Arcudace 3, Academy Palmese 0.

Pulcini 2008

Girone A. Melito Calcio 22, Pellaro Lioris 20, Pro Ludis 18, Oratorio Salesiano 15, San Gaetano 10, Bad Boys 9, Borgo Melitese 7, Reggio Village 7.

Girone B. Rosarno 27, Ct Maestrelli Calcio A 5 23, Asisportime Taurianova 17, Boys Palmi 15, Real Bagnara 14, Pentagono Villa 7, Catona Gallico 7.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89128
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897228
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria GDS Media & Communication
Via Diana, 4 - Cap 89128
Tel. 0965.21478 / Fax 0965.20516

con New Deal

«Biotestamento» fra diritto e morale, se ne parla oggi (ore 9) nell'aula D1 1° lotto Di della «Mediterranea»

Ieri mattina sopralluogo del primo cittadino sul cantiere della nuova strada

Sbarre superiori, i lavori procedono spediti

Falcomatà: «Stiamo dimostrando ai nostri concittadini che le promesse a noi piace mantenerle»

Piero Gaeta

Giornata intensa, quella di ieri, per il primo cittadino. Giuseppe Falcomatà, infatti, prima ha effettuato dei sopralluoghi in vari luoghi della città e poi è volato a Roma per partecipare alla sofferta Direzione nazionale del Partito Democratico.

La prima tappa del piccolo tour del sindaco è stata fatta in via Sbarre Superiori, dove si è recato sul cantiere e ha potuto constatare che i lavori per rifare quella strada dissestata stanno davvero procedendo a spron battuto. Nei prossimi giorni dovrebbero essere ultimati e quindi si potrà passare alla più impegnativa via Sbarre Centrali. Tutto procede per il meglio dunque.

Tirato un bel sospiro di sollievo, in compagni del presidente del Consiglio comunale Demetrio Delfino, il sindaco si è poi spostato nei rioni Guarna e Caridi, dove potenzialmente l'Amministrazione comunale si gioca una partita molto importante, perché si tratta di affrontare le problematiche di un territorio vasto e che a lungo è stato dimenticato. Tante promesse, poche cose fatte. Alle parole dei numerosi predecessori di Falcomatà non hanno fatto seguito i tanto attesi fatti.

Anche per questa grossa fetta di territorio di Sbarre, la leva del cambiamento si chiama "Decreto Reggio" e il sindaco si dice deciso a usarla al più presto. È convinto che solo utilizzando al meglio il "Decreto" sarà possibile cambiare volto alla città. «Anche in questo caso dovremo procedere con grande attenzione – spiega Giuseppe Falcomatà –, un passo alla volta, mettendo ordine tra un progetto e un altro. In questi rioni è prevista da tanto tempo la realizzazione di un anfiteatro che potrà rivitalizzare l'intera zona di Sbarre. Prima, però, sarà bene mettere in sicurezza questi luoghi con una bonifica totale dell'area. Oggi sembrava che fossimo entrati in una nuova Polveriera con le erbacce che arrivano fino alle case...».

Non è davvero il caso pensare di replicare altre situazioni di degrado in città, meglio intervenire per tempo. E con cura. I rioni Guarna e Caridi hanno già fatto un notevole esercizio di pazienza.

Preso atto che finalmente le cose stanno camminando nella giusta direzione, il sindaco è poi salito sull'aereo che l'ha condotto nella capitale. Anche a Roma Falcomatà ha fatto sentire le proprie ragione e ha spiegato ai suoi amici la sua terapia per risollevare le sorti del PD. Assieme a lui ci sono tanti sindaci che sono stanchi di lavorare in prima linea ed essere poi lasciati soli e adesso capiscono che è giunto il momento di contarsi per contare di più all'interno del partito. ◂

> I rioni Caridi e Guarna meritano grande attenzione e grandi risposte

A spron battuto. Procedono speditamente i lavori di rifacimento del manto stradale di via Sbarre Superiori FOTO ATTILIO MORABITO

Rione Caridi. Sopralluogo di Falcomatà, Delfino e Abenavoli

Focus

Scommessa vinta. Si rilancia?

I granelli di sabbia scorrono veloci nella clessidra che scandisce il tempo dell'Amministrazione comunale. E più si avvicinano alla scadenza della consiliatura più scorrono veloci. Lo sa bene il sindaco Falcomatà che in questa ultima fase del suo mandato vuole correre veloce per dar visibilità a tutto il gran lavoro fatto in questi anni in cui è stato l'inquilino di Palazzo San Giorgio. «Non siamo mai stati con le mani in mano», rivendica il primo cittadino. «Abbiamo pianificato, studiato, raccolto fondi ovunque e progettato le opere che riteniamo importanti per rendere normale la nostra città. Adesso – promette Falcomatà – dobbiamo fare. Dobbiamo tradurre la potenza in azione». Il tempo continua a scorrere veloce, tuttavia Falcomatà è convinto di riuscire a centrare il bersaglio.

DOPPIO CONSIGLIO

La Metro city diserta l'aula Oggi il civico consesso?

Seduta rinviata. Il Consiglio metropolitano diserta l'aula, la prossima convocazione è prevista per la prossima settimana, il 19 alle 11. Stesso nutrito ordine del giorno undici punti da approvare tra cui le linee programmatiche 2017-2020 per il governo della Città Metropolitana e diversi regolamenti e si chiude con una nuova mozione per l'Aeroporto dello Stretto.

Intanto oggi è convocato il Consiglio comunale. Il civico consesso dovrà approvare il piano economico finanziario delle tariffe per l'applicazione della tassa sui rifiuti (Tari) per il 2018; si dovranno determinare ed approvare le aliquote per il tributo dei servizi indivisibili (Tasi); l'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche. Inoltre i consiglieri dovranno esprimersi sul differimento al 31 marzo della presentazione delle domande di definizione in via agevolata delle ingiunzioni di pagamento notificate ai contribuenti dal primo gennaio 2000 al 16 ottobre del 2017. Oltre al riconoscimento dei debiti fuori bilancio e il differimento al 30 aprile dell'adeguamento delle forniture e le sanzioni per la mancata regolarizzazione degli utenti. ◂

Il comitato Corso Sud preoccupato per piazza Garibaldi

Pinacoteca Collezione

A piazza Italia gli esperti della Postale L'atto al cyberbullismo

Cinema

FilmFest: si è alzato il sipario sulla 12esima edizione

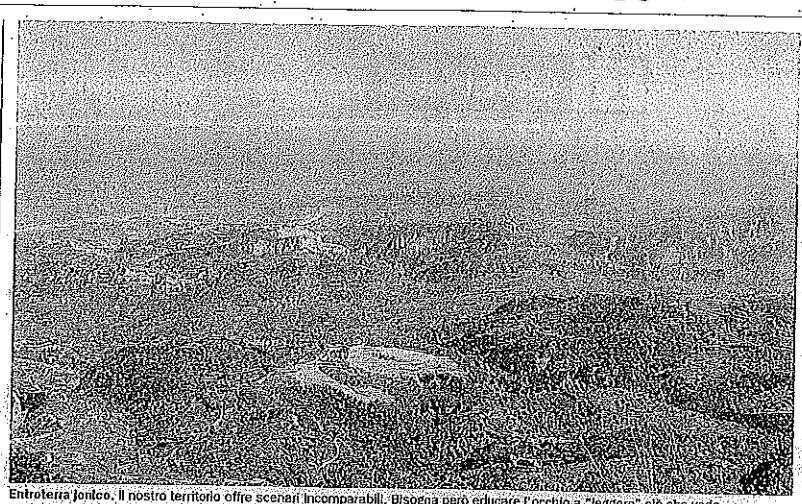
È partita ieri - e si concluderà sabato 17 marzo - la dodicesima edizione del "Reggio Calabria FilmFest", la cui direzione artistica è affidata al regista, sceneggiatore e attore calabrese Mimmo Calopresti.

La rassegna cinematografica volge lo sguardo a registi, attori ed a tutti i protagonisti che hanno reso grande nel mondo il cinema italiano, senza trascurare le giovani promesse. Una festa per il Cinema intesa come «contenitore di intrattenimento, spettacolo e cultura. Attento alle tendenze del cinema moderno ma volto a conservarne la memoria».

Il FilmFest - direzione generale di Michele Geria e direzione cast e comunicazione di Andrea Quattrini con Antonio Flamini - è organizzato dall'associazione artistico culturale "Eventi"; in programma sono previsti proiezioni, incontri, workshop sulla professione dell'attore, masterclass di regia, nonché l'iniziativa "Free Calabria" a cura di Lele Nucera con proiezioni e incontri con registi e autori calabresi.

La rassegna in città si articolerà fra il Miramare, il MarRC e Palazzo Alvaro, con tappe che coinvolgeranno anche Siderno e Roccella Jonica.

E per la chiusura del FilmFest è già in programma un Gran Galà che avrà luogo al Flambè dell'Oasi Village. Start alle 23 all'insegna di "Classe & Eleganza". ◂



Entroterra Jonico. Il nostro territorio offre scenari incomparabili. Bisogna però educare l'occhio a "leggere" ciò che vede

Seconda edizione della Giornata nazionale

Il "valore identitario" del Paesaggio

Domani incontri e manifestazioni a cura della Soprintendenza

Domani si celebra la seconda edizione della Giornata nazionale del Paesaggio, con la finalità di richiamarlo come valore identitario del Paese.

La Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia nell'intento di contribuire e dare il massimo rilievo all'evento, organizza una serie d'incontri e manifestazioni che si inseriscono anche «nell'importante fase di rilancio e rivalutazione del patrimonio calabrese culturale e paesaggistico di rilevante bellezza e pregio». Lo scopo è altresì di sensibilizzare i cittadini all'uso consapevole e sostenibile del territorio, rafforzandone il senso di appartenenza.

Tra le iniziative c'è "Soprintendenze aperte": ossia un'apertura straordinaria della sede della Soprintendenza. E il perché di queste "porte aperte" alla sede Sabap, ubicata al civico 1 di via Cimino (dalle 9 alle 13), lo spiega direttamente la soprintendente Anna Maria Guiducci: «È un'indicazione del Ministero, a mio avviso molto opportuna, che mira ad avvicinare l'istituzione al cittadino che volesse avere notizie e approfondimenti rispetto al funzionamento degli uffici o sull'andamento delle pratiche. La Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, accanto ai compiti "tradizionali" di tutela e conservazione del territorio ha anche quello di facilitare i rapporti con il cittadino, fornendo anche risposte su casi che gli stanno a cuore».

E quindi, coordinati dalla dott.ssa Guiducci, funzionari e personale tecnico saranno pronti e disponibili ad illustrare ai visitatori come si lavora alla Sabap, tra opportunità e difficoltà da superare. Altri appuntamenti cittadini, entrambi nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio: alle ore 11 presentazione del progetto "Rinascimento d'Aspromonte" e alle 12 "In treno sulla Jonica", video e fotografie dell'itinerario da Reggio Calabria a Monasterace. ◂ **(l.n.)**

In provincia

● Conferenza (ore 16.30) al Museo nazionale in località Runci a Monasterace Marina; visite guidate (ore 9.30-14) nel Parco archeologico dei Taureani a Palmi, visita guidata (ore 9.30) al Parco archeologico urbano di Brancaleone vetus e Rocca Armenia e alle 17 nella dimora del confino di Cesare Pavese in corso Umberto n. 119 esposizione fotografica "Antichi sentieri e tour a Seminara", dalle 9.30 alle 13, visita guidata al cantiere della fontana Rosella in fase di ristrutturazione

Archivio di Stato e Cai

"Guardarsi attorno" Territorio da svelare

Destinatari dell'evento di domani sono soprattutto gli studenti

È sempre in concomitanza con la seconda edizione della Giornata nazionale del Paesaggio - istituita dal Mibact nel 2016 con l'obiettivo di richiamare il paesaggio quale valore identitario del Paese e trasmettere alle giovani generazioni il messaggio che la tutela del paesaggio e lo studio della sua memoria storica costituiscono valori culturali ineludibili e premessa per un uso consapevole del territorio e uno sviluppo sostenibile - l'Archivio di Stato aderisce alle celebrazioni promuovendo, in collaborazione con il Club Alpino Italiano - sezione Aspromonte, un incontro-conferenza dal titolo "Guardarsi attorno per leggere il paesaggio".

L'evento si terrà domani, con inizio alle ore 10, nella sala conferenze dell'Istituto archivistico. Destinatari dell'evento sono soprattutto gli studenti, per diffondere tra loro la conoscenza del valore e delle criticità del paesaggio e della necessità della sua tutela. Introdurrà il direttore dell'Archivio di Stato di Reggio, Maria Fortunata Minasi; relazionerà l'architetto Maria Grazia Buffon, socia Cai, che illustrerà gli elementi basilari utili alla lettura dei diversi tipi di paesaggio e alla conoscenza delle diverse cause della trasformazione nel tempo dell'ambiente che ci circonda.

La manifestazione è occasione anche per la visita guidata alla mostra che illustra la storia della sezione reggina del Cai, dal 1934 al 2008. I documenti esposti testimoniano l'attività di tutela, sviluppo e valorizzazione posta in essere dal Cai nei confronti dei territori montani e dell'Aspromonte in particolare; seguirà la proiezione di un documentario sui sentieri dell'Aspromonte e sul lago Costantino. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino alle ore 17. ◂

Cineforum al "Panella"

Violenze a scuola: fra tutela e possibili responsabilità

Oggi nuovo appuntamento nell'ambito del cineforum "#cyber bullismo" Cittadini digitali, liberi e responsabili promosso dall'Iti "Panella-Vallauri" diretto dalla prof Anna Nucera e dalla Comunità ministeriale guidata dalla dott. Rosamaria Morbegno, d'intesa con il circolo del cinema "Zavattini".

Nell'aula magna dell'Istituto, dalle 9 alle 12, le classi II BER - II AGC - III AGC e gli ospiti della Comunità ministeriale assisteranno alla proiezione del film "Un bacio" di Ivan Cotroneo, la cui presentazione è a cura dell'avv. Tonino de Pace, presidente del circolo "G. Zavattini"). Dopodiché su "Cyber bullismo: tutela e responsabilità" ci sarà la testimonianza di Pina Latella, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Reggio. ◂

CONFINDUSTRIA
Sezione: CONFINDUSTRIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/2

Contrattazione. M5S: «patto» governo-parti sociali e orario più breve a parità di stipendio

Scambio salari-produttività, i partiti divisi sulle ricette

Fi: raddoppiare i premi di risultato detassati - Lega: prima la flat tax

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Dal «Patto di produttività programmato tra lavoratori, governo e imprese» proposto dal blog del ministro del Lavoro in pectore del M5S, Pasquale Tridico. Al ritorno – annunciato dall'economista di Fi, Renato Brunetta – alla detassazione più forte sui premi di risultato, sui livelli di quella introdotta dal governo Berlusconi nel 2010, poi cancellata e riapparsa in forma ridotta. Passando per la ricetta del Pd che propone di estendere l'attuale detassazione ai lavoratori pubblici, guardando con favore al welfare nei contratti nazionali.

Dalle forze politiche arrivano ricette diverse su come favorire lo scambio "virtuoso" tra salari e produttività, cuore dell'accordo tra Confindustria e sindacati sul nuovo modello contrattuale, firmato venerdì scorso. Le parti sociali hanno aperto ad un sistema negoziale "flessibile" che consente in ciascun settore di articolare gli aumenti tra il primo e il secondo livello, mettendo in gioco anche welfare e formazione, accanto ai tradizionali minimi retributivi, entro un tetto economico complessivo fissato dal Ccnl.

L'obiettivo è far recuperare quel gap di produttività alle imprese, e allo stesso tempo alzare le retribuzioni dei lavoratori. Ma, in vista del Def di aprile, dai principali partiti emergono visioni diverse su come supportare la soluzione prospettata dalle parti sociali.

Per Forza Italia, l'ex ministro Renato Brunetta è favorevole ad innalzare dagli attuali 3mila a 6mila euro l'importo del premio di produttività detassato al 10%: «Fermo restando che l'introduzione della flat tax (al 23%, ndr), che crediamo di poter realizzare governando, modificherà il sistema fiscale complessivo - spiega l'economista di Fi-, nell'immediato è opportuno aumentare la quota esente tornando a quella cifra introdotta dal governo Berlusconi nel 2010». Su questo punto non c'è una comunanza di vedute con il consigliere economico leghista, Armando Siri, che considera la flat tax targata Lega (al 15%, ndr) «l'antibiotico ad ampio spettro necessario subito per il malato, prima di poter passare a misure selettive».

Di avviso ancora diverso il ministro in pectore di M5S, Pasquale Tridico, che in un saggio accademico ha proposto un «accordo quadro di contrattazione al secondo livello con la fissazione ex ante degli obiettivi di produttività a cui legare le forme di salario variabile». E poi nel suo blog l'economista del lavoro dell'università Roma Tre ieri ha rilanciato, proponendo un «Patto di produttività programmato tra lavoratori, governo e imprese, al fine di rilanciare salari, produttività e investimenti, soprattutto in quei settori in cui decideremo di intervenire selettivamente con la riduzione del cuneo fiscale». Rispetto alla sfida della digitalizzazione Tridico propone «la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, in modo da aumentare l'occupazione e di incentivare la riorganizzazione produttiva delle imprese».

Il Pd, per bocca di Chiara Gribaudo, rivendica ai suoi governi l'aver reintrodotto gli sgravi fiscali al salario di produttività che sono dietro la crescita della contrattazione di secondo livello che a febbraio ha sfiorato i 31mila accordi, coinvolgendo circa 5 milioni di lavoratori privati. «Il prossimo passo – aggiunge Marco Leonardi, del team economico di Palazzo Chigi – dovrebbe essere l'estensione della norma incentivante anche ai lavoratori pubblici». Per l'economista di palazzo Chigi «è importante l'apertura delle parti sociali al welfare nei contratti nazionali: consente di distribuire a tutti parte dei vantaggi finora appannaggio delle sole aziende più produttive».

Meno distanza tra i partiti, invece, su altre priorità dell'accordo tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che chiedono di rilanciare apprendistato e previdenza complementare. «L'apprendistato va reso semplice e fruibile, non può trasformarsi in un pretesto per sfruttare i giovani umiliando la loro formazione», evidenzia Claudio Cominardi (M5S) che frena, però, sulla previdenza integrativa: «Il M5S punta a utilizzare le risorse pubbliche soprattutto per rafforzare il primo pilastro». Su questo punto è d'accordo la Lega: «Mi fido più dello Stato, bisogna incentivare la prima gamba previdenziale pubblica», commenta Siri.

Forza Italia propone un rilancio dell'apprendistato con «zero burocrazia, zero tasse, zero contributi», sottolinea Brunetta, che apre anche al «Piano delle competenze o dei talenti per migliorare la formazione duale». Che per il Pd «va resa strutturale in tutte le scuole e università». Sulla previdenza integrativa Leonardi è cauto: «Giusto ridurre le tasse sui rendimenti, ma bisogna stare attenti a costi e coperture».

I DEMOCRATICI
Pd: estendere l'attuale cedolare secca anche ai dipendenti pubblici
Leonardi: bene il welfare nei contratti nazionali

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I PUNTI DELL'INTESA

La firma
- L'intesa siglata venerdì scorso da Confindustria e dai sindacati definisce un nuovo modello contrattuale e nuove relazioni industriali. La firma arriva dopo il documento conclusivo del tavolo tecnico del 28 febbraio

La contrattazione
- Contrattazione articolata in due livelli (nazionale e aziendale o territoriale) con l'obiettivo di migliorare il valore reale delle retribuzioni, favorendo la crescita del valore aggiunto e dei risultati aziendali

La retribuzione
- Viene introdotto il Trattamento economico complessivo (Tec), comprensivo del Trattamento economico minimo (Tem) e di voci come il welfare, che dovrà essere individuato nel contratto collettivo nazionale di categoria

Capitolo welfare
- Per Confindustria e sindacati il welfare deve mantenere la natura integrativa rispetto al welfare pubblico. Con accordi van no fissate alcune linee di indirizzo per la contrattazione

La rappresentanza
- Definita per la prima volta la misurazione della rappresentanza anche datoriale (dopo quella per i sindacati del 2014) per fermare il dumping contrattuale, ossia il proliferare di accordi al ribasso stipulati da associazioni non rappresentative

Scambio salari-produttività: proposte a confronto

	MOVIMENTO 5 STELLE	CENTRODESTRA	PARTITO DEMOCRATICO
PRODUTTIVITÀ	**Patto di produttività** Patto programmato tra lavoratori, governo e imprese per rilanciare salari, produttività e investimenti. Una leva è ridurre l'orario di lavoro a parità di salario per riorganizzazione produttiva: dal blog del ministro del Lavoro in pectore, Pasquale Tridico	**Tornare alla normativa del 2010** Fermo restando che l'introduzione della flat tax modificherà il sistema fiscale complessivo, nell'immediato è opportuno certamente aumentare la quota esente tornando a quella cifra (6mila euro, ndr) introdotta dal governo Berlusconi nel 2010	**Estendere i premi ai lavoratori pubblici** Sono stati i governi Renzi e Gentiloni a re-introdurre, e a rafforzare, gli incentivi sui premi di risultato e sulle misure di welfare aziendale. Il prossimo passo dovrà essere estendere le attuali regole ai lavoratori pubblici, aprendo anche ai contratti nazionali
CUNEO FISCALE	**Nel mirino Irap e (forse) Inail** Priorità ad un deciso taglio Irap e ad un abbassamento del cuneo in favore del lavoratore con la riforma dell'Irpef. Se si trovassero gli spazi finanziari, c'è l'intenzione di agire su altre voci di costo, a partire dall'Inail	**Per i giovani zero tasse per 6 anni** Da un lato la flat tax significherà una riduzione del peso fiscale sulle imprese e dall'altro nei primi 6 anni di contratto di lavoro per un giovane vanno applicate zero tasse. Una misura strutturale che rilancerà l'occupazione giovanile dando respiro all'intera economia	**Giù i contributi sul lavoro stabile** Il Pd punta a proseguire la riduzione del costo del lavoro per rilanciare i contratti stabili: la proposta contenuta nel programma dem è sforbiciare un punto di cuneo l'anno per 4 anni (da 33% a 29%). Costo annuo? 1 miliardo all'inizio, 2,5 miliardi a regime
ALTERNANZA E APPRENDISTATO	**Semplificare l'apprendistato** L'alternanza va trasformata in un reale momento di crescita qualificante per chi sta studiando. Anche l'apprendistato, che va reso semplice e fruibile, non può trasformarsi in un pretesto per sfruttare i giovani umiliando la loro formazione.	**Sì a un piano delle competenze** L'apprendistato va rilanciato con zero burocrazia, zero tasse e zero contributi. Lanciare anche un piano delle competenze/piano dei talenti che riorganizzi tutta l'alternanza più semplificata e più rispondente alle esigenze di imprese e territori	**Rendere strutturale il modello duale** L'idea forte del Pd è rendere strutturale la formazione duale (alternanza-apprendistato) nei percorsi di studio per aiutare i giovani e spingere su le competenze. L'obiettivo è coinvolgere (realmente) scuole e università
PREVIDENZA INTEGRATIVA	**Puntare sulla previdenza pubblica** Ciascun individuo è naturalmente libero di costruirsi il profilo previdenziale che desidera, ma il M5S punta a utilizzare le risorse pubbliche soprattutto per rafforzare il primo pilastro previdenziale, quello pubblico gestito dallo Stato.	**Meno tasse sugli investimenti** Secondo Forza Italia, il secondo pilastro si rilancia intervenendo sul regime fiscale degli investimenti, che deve essere ridotto, rivedendo il complesso della tassazione nell'ambito della flat tax, e facilitando la contrattazione su questi temi	**Ridurre fisco sui rendimenti** La demografia e possibili carriere lavorative, spesso discontinue, devono far accendere un faro sull'importanza della previdenza integrativa. L'idea è ridurre le tasse sui rendimenti, come chiedono le parti sociali. Ma c'è il nodo costi
LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA	**Garantire la massima rappresentatività** «Non ci appassiona il dibattito se lasciare alle parti la regolazione». Garantire la massima rappresentatività nei luoghi di produzione, consentire l'intervento diretto del lavoratore nei processi decisionali.	**Rivedere anche legge su sciopero** Forza Italia è favorevole a una legge sulla rappresentanza: diciamo «Sì», una volta che le parti hanno raggiunto un accordo sul tema, e anche al fine di una rivisitazione della legge sullo sciopero	**Una cornice "light" per rafforzare le intese** Accanto al salario minimo, nei settori non coperti da Ccnl, il programma Pd evidenzia l'opportunità di una legge sulla rappresentanza, che faccia propri i principi condivisi dalle parti sociali

Scambio salari-produttività, i partiti divisi sulle ricette

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: CONFINDUSTRIA

IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/4

HA VINTO LA GOGNA

La catastrofe elettorale del 4 marzo è stata propiziata dal moralismo d'accatto predicato nei talk-show

di Giuliano Cazzola

I partiti totalitari del secolo scorso capirono quanto fosse importante la propaganda per indottrinare le masse e assicurarsene il consenso. Le vecchie élite liberali – al riparo dei collegi uninominali e del voto per censo – si accontentavano delle cordate e delle clientele avvalendosi, al massimo, di qualche cena e dell'appoggio dei quotidiani locali. La radio, ma soprattutto il cinema divennero i mezzi di comunicazione e di diffusione "moderni" del Novecento. Non a caso, i regimi dittatoriali predisposero delle vere e proprie istituzioni – a livello di governo e di società (si pensi alla Rassegna cinematografica di Venezia e più prosaicamente i film-luce) – incaricate di orientare e convincere il popolo della giustezza delle scelte politiche che venivano man mano compiute. Persino i canzonettisti fecero la loro parte. Quando il fascismo decise di legare i contadini alla terra la radio raccontava in musica quanto fosse bello svegliarsi con il gallo e lavarsi nel ruscello. Per non parlare delle note che accompagnavano il peana al nostro tradivo imperialismo che andava a portare la civiltà in Abissinia insieme con l'uso dei gas asfissianti. Persino una battaglia perduta durante la campagna d'Africa nella Seconda guerra mondiale, a Giarabud, diventava l'inizio della "fine dell'Inghilterra". Era anche l'epoca dei "telefoni bianchi" quando i film servivano a dare l'impressione di una società benestante in grado di concedersi anche qualche lusso grazie al buon governo del regime. I registi d'allora non erano degli sprovveduti, ma sapevano fare il loro mestiere (alcuni continuarono la loro attività, con successo, anche nell'Italia democratica).

Si pensi al film "Scipione l'Africano" di Carmine Gallone del 1937 (premiato in quello stesso anno con la Coppa Mussolini a Venezia): uno spettacolo di grande successo anche in rapporto all'uso delle tecnologie dell'epoca con scene di massa degne dei film cult provenienti da oltreoceano. Ogni avventura del fascismo aveva la sua celebrazione cinematografica: la serie sarebbe lunghissima. Grande risalto ebbe nel 1940 "L'assedio dell'Alcatraz" dedicato al sostegno della causa nazionalista durante la Guerra civile spagnola. Ma il vero capolavoro del nazifascismo (la casa produttrice venne sottoposta al processo a Norimberga, ma se la cavò sostenendo che non avrebbe potuto fare altrimenti) fu "Suss l'ebreo" del regista Veit Horlan nel 1940 (come remake di un'edizione del 1934), del quale furono interpreti i più importanti attori tedeschi del momento. Era il film preferito di Himmler, il quale ordinò a tutte le S.S. di vederlo. La trama era tutt'altro che banale; non si vedevano i giudei compiere sacrifici rituali di bambini. Il protagonista era un "ebreo di Corte" (è una definizione di Hannah Arendt) ovvero un personaggio che nel lontano 1737 si era procurato, con l'inganno maligno e l'adulazione, la benevolenza di un principe tedesco fino a diventare suo ministro delle Finanze. In quel ruolo aveva angariato di tasse i poveri cittadini, i quali, alla morte del protettore, lo avevano giustiziato. Nel film, dunque, c'era il filone della congiura dell'ebraismo internazionale che aveva ispirato i falsi Protocolli dei Savi di Sion, contro la quale i popoli delle altre "razze" pretendevano il diritto di difendersi. Più o meno le stessa teoria del "nemico oggettivo" che portò in Urss allo sterminio dei kulaki e alle periodiche purghe dello stalinismo, quando non contava essere o meno colpevoli, ma soltanto dover scontare il fatto di esistere. Dove vuole arrivare questa lunga (ma disorganica) premessa?

Mutatis mutandis (e di cose differenti ce ne sono tante), chi scrive è convinto che a determinare la catastrofe del voto del 4 marzo abbia avuto un ruolo decisivo la comunicazione che – per ragioni in larga misura incomprensibili – ha condotto, in simbiosi con le procure, dei veri e propri pogrom contro la politica. Anche noi abbiamo avuto i nostri "Protocolli dei savi di Sion" (magari con qualche fondamento in più), con tanto di imitatori, nella persecuzione delle Caste e dei loro privilegi. La caccia all'uomo ha preso vigore (come se fossero tornati i bei tempi di Tangentopoli) dopo che Silvio Berlusconi aveva vinto le elezioni nel 2008 forte di una maggioranza che non si era mai vista nella storia repubblicana. La casa ristrutturata "all'insaputa" di Claudio Scajola era entrata a far parte dei percorsi turistici organizzati; la festa di carnevale di un gruppo di giovani pariolini (mascherati da suini) aveva suscitato lo sdegno dei grandi quotidiani; i massaggi a sollievo del mal di schiena di

HA VINTO LA GOGNA

Peso: 98%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Guido Bertolaso davano adito a sospetti; i menù dei ristoranti delle Camere venivano sbattuti in prima pagina, le indagini sui vizi tristi e neppure tanto occulti di un anziano signore di Arcore avevano richiesto un impiego di risorse degne della lotta contro la peggiore organizzazione criminale. Ci fermiamo qui tanto per dare un'idea di quanto sia servito ad alimentare lo sdegno dei cittadini. L'operazione è stata favorita dallo scoppio di una crisi durata dieci anni, in cui le responsabilità della politica erano evidenti, sia pure in un contesto di vasi comunicanti a livello internazionale. L'obiettivo è stato raggiunto anche se alla fine le mele cadute dagli alberi sono finite sul campo dei "grillini". Come in altre occasioni, quando le forze antisistema ottengono delle affermazioni finiscono anche per dettare l'agenda all'insieme del quadro politico, nel tentativo di raccogliere le briciole del consenso altrui. Il moralismo d'accatto del M5s ha cominciato ad avere proseliti, fino al suicidio in diretta delle forze politiche tradizionali. La gogna, però, non poteva più essere fermata: la plebe chiedeva sangue. E sangue gli è stato dato. L'orologio regalato al figlio di Maurizio Lupi in occasione della laurea, le battute sulla colf guatemalteca tra Federica Guidi e il suo compagno, fino ad arrivare alla non-notizia riguardante l'interessamento di Maria Elena Boschi per un banca operante nella zona in cui veniva eletta, insieme con altre amene vicende che hanno coinvolto personaggi minori (si pensi agli scandali dei rimborsi di tanti consiglieri regionali poi ridimensionati dopo verifiche più accurate) sono state al centro di articoli di prima pagina e di servizi televisivi in prima serata; per poi sparire nel giro di poche settimane perché i media avevano bisogno di notizie fresche che confermassero il profilo di un paese devastato dalla corruzione, dall'evasione fiscale, dal lavoro sommerso e da ogni altro vizio privato e pubblico, individuale e collettivo.

In sostanza, in questi anni abbiamo vissuto all'interno di un "Truman show", il cui copione non rappresentava l'Italia alla stregua della pacifica cittadina del film, ma come un paese soggetto a un inarrestabile declino morale, politico, sociale ed economico. Scorriamo per sommi capi l'immagine che i talk-show hanno dato della società italiana, con tratti comuni anche se talvolta più raffinati e in altre circostanze più trucidi ed incuranti del ricorso alla menzogna e alla strumentalizzazione.

La politica e le istituzioni: un costo per di più inutile a vantaggio di un esercito di incapaci e disonesti. Per mesi gli autori e i conduttori *d'antan* si sono sbizzarriti sulle prebende e i vitalizi dei parlamentari arrivando alla conclusione – condivisa dalla gran parte degli ospiti in studio – della loro abolizione. Si è giunti persino a biasimare chi esercitava il diritto di ricorrere – "per difendere gli odiosi privilegi" – al proprio giudice naturale, il quale magari osava pure dargli ragione. Anche in tal caso i partiti tradizionali hanno accettato di giocare – si veda il disegno di legge Richetti – sul terreno dei "grillini" riuscendo solamente a subire un incredibile autogol. Ma i "sepolcri imbiancati" seduti negli studi televisivi in prima ed unica serata (ormai i talk-show si sono messi a fare notte) hanno difeso quel progetto anche se era palese la sua incostituzionalità per il semplice fatto che non è consentito varare una legge destinata a valere per un'unica categoria di persone, escludendo tutti gli altri: gli ex parlamentari.

Il lavoro: quello precario sicuramente esiste ed è un problema. Ma l'Italia non è il paese del precariato perché la grande maggioranza dei lavoratori è assunta a tempo indeterminato ed è ancora tutelata dall'articolo 18 dello Statuto sia pure "novellato" dalla riforma Fornero del 2012 (casualmente dimenticata dagli abolizionisti). Se questi sono i dati dello stock (il numero dei contratti a termine e delle collaborazioni è in linea con le medie europee), nei flussi prevalgono le assunzioni a termine. Nessuno però si è preso la briga di svolgere una ricerca sul campo per avere un'idea del tempo intercorrente tra l'assunzione a tempo determinato (secondo le regole della liberalizzazione del 2014) e la successiva eventuale stabilizzazione. E neppure di osservare che molti rapporti a termine intervengono nell'ambito di un contratto di somministrazione e che magari i lavoratori interessati sono stati assunti a tempo indeterminato dall'agenzia che li "affitta" a utilizzatori costretti a fronteggiare picchi produttivi non ripetibili con adeguata sicurezza. Intanto sono molti a essersi accorti che la pratica abolizione dei voucher (definiti "pizzini" da una nota sindacalista e stigmatizzati su tutti gli schermi) è stato un grave errore. C'è poi la questione della disoccupazione giovanile che è certamente un fenomeno grave. Nessuno si è posto mai il problema di indagare su quanto ha affermato a Verona la Confindustria e cioè che "in Italia assistiamo a un singolare paradosso. Mentre cresce la disoccupazione giovanile cresce il numero di imprese manifatturiere che non trovano tecnici specializzati. Il *mismatch* nasce dal mancato incontro tra domanda delle imprese e offerta formativa scolastica e da un deficit strutturale di orientamento". Ovviamente nessuno pretende di accusare i giovani di rifiutare il lavoro che c'è (e lasciarlo svolgere dagli immigrati), ma soltanto di segnalare che la soluzione del problema è assai più complesso di come di solito lo si denuncia. E di fare capire che nessuna legge è in grado di costringere un'azienda ad assumere, in un contesto economico e produttivo completamente trasformato.

HA VINTO LA GOGNA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 7
Foglio: 3/4

Le pensioni: è un argomento che va per la maggiore e suscita passioni sanguigne nei telespettatori. Come viene rappresentato l'universo dei pensionati italiani? In due categorie ben distinte: da un lato un esercito di poveracci costretti a vivere con pochi euro al mese (a cui nessuno chiede spiegazioni di questo amaro destino che la persona si è costruito durante l'intera vita, né rammenta che la solidarietà nei loro confronti – allo scopo di portare la modesta pensione a calcolo a livello dell'integrazione al minimo – costa ai contribuenti 20 miliardi l'anno); dall'altro dei "paperoni" che navigano nell'oro, tirando il collo ai quali si sistemerebbero le cose. Naturalmente si resta nel vago quando si tratta di definire la caratura dell'oro. Addirittura si è andati alla ricerca dei pensionati costretti ad emigrare per avere una vita migliore (salvo mantenere la cittadinanza italiana per potersi curare qui in caso di malattia grave). Poi ci sono state le grandi campagne: quella per gli esodati, ospitati come Madonne pellegrine in tutti i talk-show; poi è stata la volta della flessibilità dell'età pensionabile, un'idea dribblata dal governo con l'istituzione dell'Ape (ora sotto tiro specie se nella forma volontaria, ormai giudicata "un imbroglio", senza darsi minimamente cura del fatto che nessuno è obbligato a farne uso).

La caccia all'uomo ha preso vigore (come se fossero tornati i bei tempi di Tangentopoli) dopo che Berlusconi aveva vinto le elezioni nel 2008

Infine è scoppiato il dramma dei 67 anni per il trattamento di vecchiaia, come se tutti gli italiani non potessero più andare in quiescenza prima di quell'età. Se qualcuno si azzarda a sostenere che i dati statistici smentiscono questa convinzione viene guardato come un noioso azzeccagarbugli. Perché sforzarsi a ricordare la realtà quando è tanto gratificante inventarsela? Se si parla di pensioni tutto è ammesso; non esistono più i dati statistici, le disposizioni di legge, le stime della Rgs e degli organismi internazionali (che si avvalgono di metodologie di classificazione comuni, uniformi e condivise): le opinioni diventano come i vaccini, ognuno è libero di dire ciò che vuole. E i conduttori si limitano a prendere atto di tutto e del suo contrario e a far passare – come verità assodate – anche il racconto degli asini che volano. Una volta Giancarlo Pajetta affermò che lui tra la verità e la rivoluzione avrebbe scelto sempre la rivoluzione. In quel vecchio militante del Pci c'era la dignità di credere in un'idea totalitaria anche per la coscienza dei militanti. Oggi alternativa alla verità è rimasta soltanto la menzogna. E' poi ricorrente la storia – che si ripete in tutti i Bar sport della provincia italiana – secondo la quale con la riduzione dell'età pensionabile si aprirebbero spazi importanti per il lavoro dei giovani. Gli effetti, invece, sarebbero limitati. Da un'analisi dell'Inapp (ex Isfol) condotta nel 2015 su di un campione di 30 mila imprese del settore privato extra-agricolo, risulta che la riforma Fornero avrebbe prodotto un cambiamento nei piani di assunzione programmati nel periodo 2012-2014 solo nel caso del 2,2 per cento delle aziende considerate. Ovviamente, si tratta di stime. Ma non ve ne sono che dimostrano il contrario. Un'ultima considerazione – da incompetente – sull'uso dei social (la forma moderna di comunicazione) che mi ricorda una commedia musicale vecchia come il cucco (quasi come me): un "Mandarino per Teo". Al protagonista viene proposto di togliersi lo sfizio di spingere un bottone per provocare la morte di un Mandarino nella lontana Cina. Un'azione semplice e pulita che il nostro, dopo tanti dubbi, rifiuta di commettere. I frequentatori della rete, invece, quel bottone lo premono virtualmente tutti i giorni e più volte nella stessa giornata.

Abbiamo vissuto all'interno di un "Truman show", con l'Italia soggetta a un inarrestabile declino morale, politico, sociale ed economico

I pogrom contro la politica favoriti dal mondo della comunicazione, un triste déjà-vu che ricorda l'epoca fascista

Sono stati gli anni delle grandi campagne, a cominciare da quella per gli esodati, ospitati ovunque come Madonne pellegrine

HA VINTO LA GOGNA

Peso: 98%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,26
Foglio: 1/3

IL NORD CHIEDE TECNICI E INGEGNERI

Roberto Rho

El Nord Est italiano che vive un imprevedibile rilancio dell'industria manifatturiera il problema non è nuovo. La carenza di personale qualificato, dai tecnici agli ingegneri, è ormai cronica. La caccia è difficile, a tratti disperata. Le aziende si contendono i neodiplomati.

pagina 26

Il reportage *Aumenta la carenza di personale qualificato*

La ripresa ha fame di tecnici e ingegneri

In tutto il Nord mancano i profili adatti a sostenere export e investimenti 4.0, le aziende si contendono i neodiplomati

Dal nostro inviato
ROBERTO RHO, BERGAMO

Alla Polidoro, produttrice di bruciatori a gas, una delle aziende del distretto della scienza e della tecnologia di Schio, hanno appena lanciato un nuovo piano di assunzioni: cercano 34 tecnici qualificati per l'area produttiva e per il centro di ricerca sulla combustione, oltre 1.300 metri quadrati in un bellissimo edificio cui si accede attraverso un ponte in acciaio sopra il giardino. Come per i 150 contratti firmati nell'ultimo anno dai fratelli Dalla Vecchia, che hanno ereditato l'azienda dal padre, la caccia è difficile, a tratti disperata. Si cercano giovani usciti dagli istituti tecnici della zona: Schio, Vicenza, Bassano del Grappa. Ma i neodiplomati sono una frazione rispetto alla domanda e le aziende se li contendono con le buone e qualche volta con le cattive maniere. E allora la Polidoro ha lanciato la selezione su tutto il territorio nazionale: a chi è disposto a trasferirsi a Schio («e anche a fare i turni nei weekend e di notte, cosa che ai giovani riesce difficile digerire», spiega Laura Dalla Vecchia) l'azienda offre un appartamento a Schio, affitto pagato. «Non cerchiamo mica Einstein, ormai siamo rassegnati a prendere anche giovani non particolarmente qualificati. Ci accolliamo noi l'oneri di formarli, ma è difficile anche così».

Il problema, nel Nord Est che vive un imprevedibile (fino a qualche anno fa) rilancio dell'industria manifatturiera, non è nuovo. La carenza di personale qualificato, dai tecnici agli ingegneri, è anzi ormai cronica. Ma ci sono due fattori che negli ultimi mesi l'hanno fatta diventare una vera e propria emergenza. Il primo è ovviamente la congiuntura: le esportazioni vanno alla grande, anche il mercato nazionale mostra segnali incoraggianti, gli ordini, di conseguenza, crescono a ritmi sostenuti (alla Polidoro «oggi siamo a più 20% e non so se riusciremo a farli tutti»): urgono assunzioni per far fronte all'aumento della produzione.

La seconda ragione, figlia della prima, è la nuova spinta agli investimenti delle aziende. Impressa dalla congiuntura finalmente favorevole, ma anche dal piano Industria 4.0 con i suoi incentivi al rinnovamento tecnologico degli stabilimenti. Per sfruttare le condizioni favorevoli offerte dal governo uscente le aziende hanno ripreso ad acquistare robot e macchinari ad alta tecnologia. Dunque le prime a dragare il mercato del lavoro sono state le aziende produttrici di beni strumentali. Poi sono arrivate tutte le altre e si sono trovate alle prese con una ricerca ardua.

Da Bergamo ai confini con la Slovenia è così praticamente ovunque. La Itema di Colzate, provincia di Bergamo, telai per l'industria tessile, cerca ingegneri per la progettazione e tecnici per il ciclo produttivo. Ne ha assunti alcuni da poche settimane, ne cerca un'altra decina. Il gruppo Streparava di Adro (Brescia), automotive, 850 dipendenti, ha un piano di 100 assunzioni nel prossimo futuro: «Ci servono ingegneri, tecnici e operai specializzati - spiega Paolo

075-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

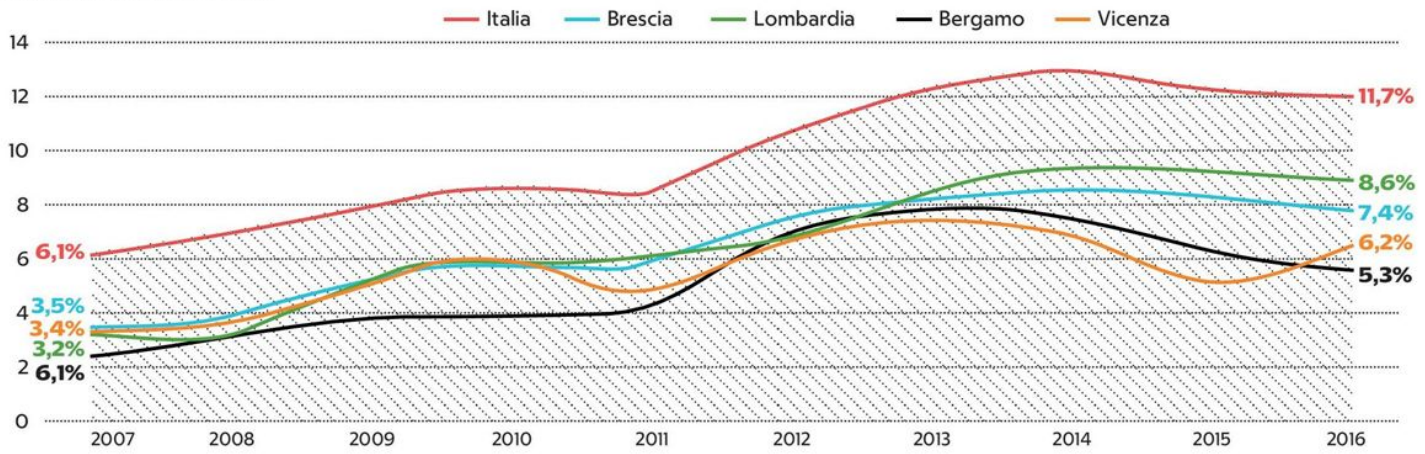
Streparava – ma le figure tecniche che soddisfino i requisiti sono pochissime. Mancano non solo i profili ideali, ma pure quelli che ormai siamo rassegnati a farci andar bene... Li formeremmo noi, ma non ci sono. In compenso continuo a ricevere curriculum di laureati in giurisprudenza».
Stessa musica alla Fonderia di Torbole, 6 chilometri a Ovest di Brescia: «Cerchiamo periti meccanici, meccatronici ed elettronici – dice Paolo Frigerio – Noi facciamo circa 40 assunzioni all'anno, ormai siamo ridotti a contenderci il personale con le altre aziende del nostro stesso settore». L'Associazione degli industriali bresciani stima per la Lombardia, da qui al 2021, un fabbisogno occupazionale di 137mila unità, di cui oltre 50mila nei comparti della metallurgia e della meccanica. Per soddisfare la necessità di tecnici la Feralpi di Lonato collabora da anni con l'istituto tecnico locale: «Il dialogo tra mondo del lavoro e scuola fino a poco tempo fa non esisteva. Ora le cose vanno meglio, le iscrizioni a istituti tecnici e ITS crescono. Ma la semina è lunga...» dice il presidente Giuseppe Pasini.
Più a Est, la Lafert di San Donà di Piave (Venezia) produce motori elettrici: «Il nostro budget per il 2018 prevedeva una crescita del 7-8% ma in questi primi mesi gli ordini segnano più 20%», dice l'imprenditore Luca Trevisiol. Lafert cerca quadri manageriali, ingegneri junior, periti meccanici, elettrici, elettrotecnici: «Ma portarsi a casa personale qualificato è una battaglia: le grandi aziende li "pignorano" già all'ultimo anno degli istituti tecnici e delle facoltà universitarie, il loro appeal è ovviamente superiore». La Fitt di Sandrigo (Padova), materiale termoplastico, dà la caccia a ingegneri e tecnologi di processo, specialisti di materie plastiche e tecnici di produzione. «I nostri istituti di formazione – spiega Alessandro Mezzalira, figlio del fondatore – non preparano le figure professionali capaci di processare le materie termoplastiche in linea con la rivoluzione digitale che siamo obbligati a introdurre se vogliamo stare sul mercato». «Il piano Industria 4.0 – aggiunge Federico Visentin della Mevis, mollificio di Rosà, provincia di Vicenza – stimola ad accentuare il tasso di innovazione dell'azienda. Ma non posso mettere le nuove tecnologie in mano agli anziani attrezzisti. Ho bisogno di giovani qualificati, che non trovo». Mevis prevede nuove assunzioni: sempre meno generici, sempre più tecnici. «Il primo ostacolo è quello dell'immagine della vecchia industria meccanica grigia, triste e magari maleodorante. Non è più così da parecchi anni, ma il cliché resiste, il lavoro in fabbrica è ancora visto come l'ultimo dei ripieghi».
Prova a guardare il problema da un'angolazione diversa Paola Artioli, imprenditrice dell'Aso Siderurgica di Ospitaletto, provincia di Brescia, che sta progettando una forgia completamente automatica per la quale prevede di assumere giovani tecnici specializzati e ingegneri: «Noi imprenditori pretendiamo un po' troppo dalla scuola. Io credo che neppure la migliore possa darci ciò di cui abbiamo davvero bisogno». E allora? «Allora dovremmo fare lo sforzo di guardare il potenziale delle persone, oltre al curriculum. Non soltanto le competenze tecniche ma l'attitudine alla crescita personale e professionale, la capacità di lavorare in team e di prendere decisioni». Prima l'uomo, poi il tecnico.

I numeri

La mappa del lavoro

Tasso di disoccupazione in %

Fonte: Associazione Industrie Bresciane su dati Istat



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I posti che mancano

Fabbisogni occupazionali 2017-2021 previsti in Italia

☐ Numero addetti fabbisogno
☐ Differenza tra domanda e offerta

	Numero addetti fabbisogno	Differenza tra domanda e offerta
Meccanica	93.550	34.890
Alimentare	49.000	32.100
Tessile	47.500	27.900
Chimico	5.000	1.030
ICT	77.000	8.400
Totale	272.050	104.320

Fonte: Confindustria su dati Unioncamere

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

La questione meridionale
LAVORO E RETRIBUZIONI

Dumping contrattuale
Il territorio fa i conti con una miriade di contratti che vedono dimezzati i minimi

Contrattazione di secondo livello
Il contratto aziendale è spesso assente Poco diffusi i premi di produttività

Stipendi, il Sud perde una mensilità

Operai e impiegati guadagnano fino al 16% in meno rispetto ai corrispettivi delle regioni settentrionali

Cristina Casadei

Avere vent'anni e averli vissuti tutti a Bari dalla nascita al nido, alla scuola materna alle elementari via via fino all'università, può far scatenare una voglia di scappare irrefrenabile. Bari, forse, potrebbe essere qualsiasi altra città del Sud, ma il nostro dialogo, una sera, a cena, con Federica M., è cominciato lì. Federica è iscritta al secondo anno di università a Bari, ma alla sua città non vuole concedere nemmeno il tempo di laurearsi: la specialistica vorrebbe farla al Politecnico di Milano, in quel nord in pieno fermento dove vede il suo futuro. Le sue ragioni, sicuramente, vanno ascoltate e capite. Come non capire una ragazza che è nata e cresciuta in una famiglia monoreddito, dove però entrambi i genitori sono laureati e oggi pensa che, dopo aver studiato così a lungo, la sua città potrà offrirle poche possibilità. E spostarsi per spostarsi tanto vale andarsene dal Sud, dove è vero che i segnali di ripresa non mancano (si veda l'ultimo rapporto Svimez), ma si assiste a un downgrading delle occupazioni, all'esplosione del part time involontario e a un'espansione delle retribuzioni decisamente moderata, nella migliore delle ipotesi.

«Se prendiamo la categoria di operai e impiegati, tra nord e sud salta almeno una mensilità», come spiega Simonetta Cavasin, amministratore delegato di Od&M consulting (società di Gi group specializzata in hr consulting) che ha analizzato 480mila buste paga tra il primo luglio 2016 e il 30 giugno 2017. Per gli impiegati la retribuzione totale annua è del 16,5% più alta al nord ovest che al sud e nelle isole: nel primo caso parliamo di una media osservata di 32.068 euro, nel secondo di 27.526. Per gli operai il gap si riduce un po' e la differenza è del 9,6%: al sud è stata rilevata una busta paga di 24.838 euro contro i 27.217 del nord ovest. Con industria 4.0 questo gap, in futuro, sembra però destinato ad aumentare sempre di più (si veda altro pezzo in pagina).

Ciò che caratterizza la ripresa del Sud è la crescita dei lavoratori a bassa retribuzione, come ha messo in evidenza lo stesso Svimez. La crisi ha fatto perdere più posti di lavoro nel Mezzogiorno ma ha anche abbassato le retribuzioni di fatto pro capite, evidenziando le maggiori difficoltà delle imprese meridionali in un contesto di crescenti tensioni competitive. Federica sarà, lo speriamo per lei, una giovane di successo, diventerà un ingegnere, ha la determinazione di chi vuole crescere e specializzarsi, e dopo 5 o 6 anni di faticosissimi studi non vuole rimanere in un'area del paese dove si assiste a un depauperamento del capitale umano. Così, a patto di trovare un accordo con la sua famiglia monoreddito, sembra destinata a fare parte di quell'emigrazione continua di risorse al Nord. Non che in Puglia non ci siano esempi di eccellenza, ma sono pochi, come osserva lo stesso papà di Federica, informatico, che vede in prospettiva anni di sacrifici per mantenere gli studi della figlia a Milano. Ma al tempo stesso vorrebbe offrirle l'opportunità di mettersi in gioco. E partendo da queste riflessioni che negli ultimi 15 anni sono emigrati dal sud 1,7 milioni di persone, a fronte di un milione di rientri, con una perdita netta di 716mila unità: i tre quarti (72,8%), secondo quanto riporta lo Svimez, sono ragazzi tra i 15 e i 34 anni e laureati che rappresentano un terzo del totale (198mila). Se la specializzazione è un aspetto fondamentale nella determinazione della busta paga di operai e impiegati, ce ne sono anche molti altri di cui tenere conto quando si cerca di dare una spiegazione del perché le buste paga sono diverse al nord e al sud. Una prima considerazione generale riguarda il mercato del lavoro. Roberto Benaglia, oggi responsabile dell'osservatorio Ocsel della Cisl, ma in passato alla guida della Cisl in Lombardia, osserva che «i mercati del lavoro sono molto diversi e al sud, alle buste paga manca sicuramente la spinta del mercato: se un operaio ha un posto di lavoro è quello, non c'è, se non in misura molto limitata, la ricerca di un altro posto, anche perché la domanda è molto limitata. Al nord, almeno da un anno, dai territori, ci dicono che si assiste a un certo dinamismo e al fatto che i lavoratori che hanno esperienza e specializzazione si spostano e, spostandosi, riescono a negoziare condizioni decisamente migliori».

L'altro importante fattore che ha un impatto sulle buste paga è poi il dumping contrattuale. I contratti nazionali di lavoro sono oltre 800 e per ogni settore se ne trovano innumerevoli. Non sono tutti uguali e abbiamo visto che ce ne sono alcuni che prevedono minimi addirittura dimezzati (si veda l'inchiesta sui façonisti pubblicata sabato 3 marzo), mentre,

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

anche, la mancata presenza del sindacato all'interno dei piccoli laboratori non consente di controllare il rispetto della normativa su orari, straordinari, ferie, malattia. Infine un altro fattore di cui tenere conto è senza dubbio la contrattazione di secondo livello che, come spiega Benaglia, «ha un impatto sulla busta paga e che oggi interessa il 40% degli addetti di aziende con oltre 20 dipendenti», ma ha una diversa distribuzione geografica. Secondo la tavola sulla distribuzione geografica dell'Ocsel, i premi di risultato sono per il 70% al nord, per il 14% al centro, per il 3% al sud e nelle isole, mentre per il 13% di gruppo. Secondo l'analisi fatta da Od&m l'incidenza è variabile e qui entra in gioco soprattutto il tema della produttività, che è molto variabile da impresa a impresa, ma in media stiamo parlando di meno della metà di una mensilità.

C'è una stretta correlazione tra dualismo territoriale dell'economia italiana e distribuzione diseguale del reddito ma ci sono anche, come detto, una serie di fattori che stanno ampliando la distanza. La distribuzione dei redditi è strutturalmente diversa nelle due ripartizioni del paese e non ci si può stupire davanti a una ragazza giovane che è alle prese con il mito di Milano dove in 10 anni è venuta tre volte e ha visto altrettante città diverse, mentre a Bari vive da 20 anni e vede sempre, più o meno, la stessa città. Con prospettive di reddito e di qualità della vita che non la attirano.

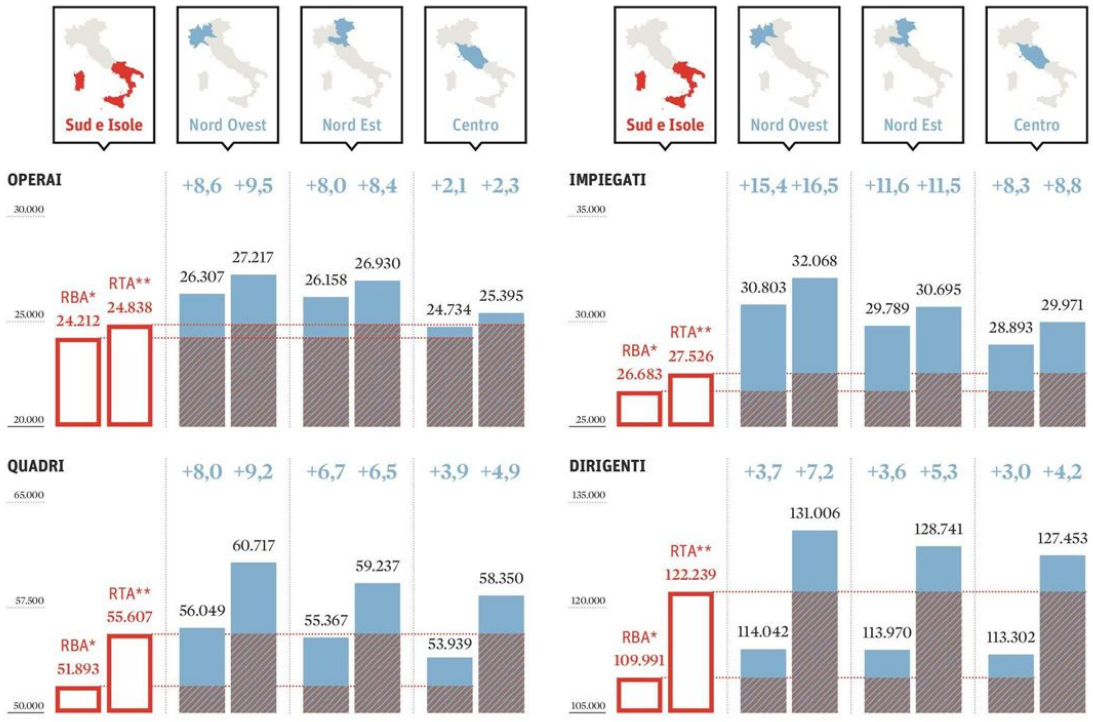
MOBILITÀ

La scarsa mobilità lavorativa non consente crescita professionale: ci si sposta per negoziare condizioni migliorative del lavoro

EMIGRAZIONE

Negli ultimi 15 anni hanno lasciato il meridione più di 700mila persone: i tre quarti di queste sono ragazzi tra i 15 e i 34 anni

Le retribuzioni in Italia



Le retribuzioni delle donne nella moda	Operai	Impiegati	Quadri	Dirigenti	Apprendisti	TOTALE
Paga giornaliera donne nei settori moda sud 2016	52,75	67,84	179,23	396,72	46,44	55,28
Media Italia	60,07	90,98	230,66	524,91	54,51	107,48
Media Sud	-12%	-25%	-22%	-24%	-15%	-49%

Note: (*) Retribuzione base annua; (**) Retribuzione totale annua. Dati aggiornati al I semestre 2017

Fonte: OD&M Consulting, Elaborazione FMCA su dati INPS

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Industria 4.0

Agevolazioni, il 90 per cento si concentra al Centro-Nord

Con industria 4.0 il gap delle retribuzioni tra nord e sud potrebbe, potenzialmente, aumentare ancora. Dalla fine del 2016, la politica industriale si è arricchita di importanti novità. Una su tutte è stato il piano nazionale di Industria 4.0 che, tra l'altro, vuole favorire una profonda trasformazione del tessuto produttivo, promuovendo la digitalizzazione e l'interconnessione di tutte le fasi della catena produttiva. Le tre principali misure del piano attivate a inizio 2017, ossia super e iperammortamento, credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e la nuova Sabatini, sono state un forte incentivo per gli investimenti. Al Sud però rischiano di avere un impatto molto più modesto che al centro nord. Secondo un calcolo dello Svimez, la quota di accesso del Mezzogiorno a questi tre interventi non raggiunge il 10% del totale delle agevolazioni e si tratterebbe, in valore assoluto, di poco più di un miliardo, contro gli oltre 12 miliardi che andrebbero al Centro nord.

In altre parole il Sud non è nel bel mezzo di un'ondata diffusa di investimenti per Industria 4.0, ma presenta comunque storie importanti. Come osserva il direttore della Fondazione Adapt, Francesco Seghezzi, «sicuramente c'è un tema territoriale in Industria 4.0 perché gli investimenti si stanno concentrando al Nord e c'è il rischio che il Sud cada nell'ennesimo circolo vizioso. Prima vengono gli investimenti sulle macchine, poi sulla formazione e sulle competenze delle persone. Non avrebbe senso avere operai altamente specializzati e macchine obsolete, le due cose devono stare insieme. Se gli investimenti si concentrano soprattutto al nord questo vuol dire che la specializzazione, che è ciò che consente di avere buste paga più alte, si concentra ugualmente al nord e che al nord le buste paga saranno più alte».

Tra l'altro, come rileva lo Svimez, al Sud si sta determinando il depauperamento del capitale umano e questo trova una sua ragione nell'insufficiente dotazione di capitale produttivo dell'area che si traduce in una carente domanda di lavoro, che non favorisce l'impiego di giovani che hanno titoli di studio elevati. Simonetta Cavasin, ad di Od&m aggiunge che «è la specializzazione a garantire le buste paga più elevate». I ruoli operativi sono ruoli operativi, basta, e la loro retribuzione oltre una certa soglia non può andare, indipendentemente dal fatto che si stia parlando di una media impresa italiana o di una grande multinazionale. L'operaio tedesco che guadagna tra i 35 e i 38mila euro lordi all'anno è «un operaio altamente specializzato ed è proprio la sua specializzazione a determinare il suo stipendio», continua la manager. Industria 4.0 chiederà sempre più figure specializzate per cui «tra i territori dove le imprese hanno già avviato importanti investimenti e quelli in cui gli investimenti sono pochi o nulli si acuirà la differenza dei livelli retributivi - interpreta Cavasin -. Qui, però, interviene il sistema paese e se non si interviene in modo strutturato per ridurre gli squilibri tra le diverse aree del paese è chiaro che si potrebbe creare una distanza molto forte tra le buste paga al sud e al nord, ben oltre la mensilità che possiamo rilevare oggi».

C.Cas.

La questione meridionale
Stipendi, il Sud perde una mensilità

Peso: 10%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Il passaggio di Governo rallenta decreti attuativi per 350 milioni stanziati per il rilancio dell'economia

Sud, incentivi in stand by

Allarme Bankitalia sul reddito delle famiglie - Divario con gli stipendi del Nord

L'interregno tra l'attuale Governo e quello ancora in costruzione frena l'attuazione delle misure di incentivo alle imprese. In «sospeso» provvedimenti per circa 850 milioni, di cui oltre un terzo riguarda interventi per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno: le «Zone economiche speciali» e il «Fondo imprese Sud». A appesantire la questione meridionale arriva anche uno studio sulla situazione retributiva. Secondo l'analisi operai e impiegati guadagnano il 16% in meno rispetto agli omologhi del Nord Italia. In pratica una mensilità in meno. Intantoi la Banca d'Italia spiega che a fine 2016 la disparità sociale misurata con il reddito è aumentata.

Casadei, Colombo e Fotina

▸ pagine 2 e 3

La questione meridionale
LA SFIDA DELLA COMPETITIVITÀ

Industria 4.0
Percorso complesso per il Fondo istituito dalla manovra per il trasferimento tecnologico

Il «concerto» tra ministeri
Iter più avanzato ma non chiuso per i bonus su formazione, quotazione Pmi e pubblicità

Fermi incentivi per 350 milioni

Il passaggio di governo rallenta i decreti attuativi - A livello nazionale in stand by altri 500 milioni

Carmine Fotina
ROMA

Nell'interregno tra un governo e l'altro la macchina amministrativa spesso rallenta fino quasi a fermarsi. Restano congelati atti e decreti con norme di natura ordinamentale, ma non solo: da una ricognizione del Sole 24 Ore, il governo uscente deve ancora portare al traguardo provvedimenti attuativi che in un triennio valgono circa 850 milioni di agevolazioni alle imprese. Di questi, oltre un terzo riguarda misure indirizzate al rilancio dell'economia del Mezzogiorno: le "Zone economiche speciali" e il "Fondo imprese Sud".

A tutt'oggi è difficile immaginare quanto questo governo uscente resterà in carica. E dopo l'esito elettorale, con l'exploit di partiti come M5S e Lega con posizioni antitetiche sulle politiche per il Mezzogiorno, è altrettanto complicato immaginare che, prima di certezze sul prossimo esecutivo, l'amministrazione acceleri su interventi a forte connotazione territoriale. In altri casi, soprattutto per provvedimenti di respiro nazionale, incidono su questa fase di stallo soprattutto le complicazioni dell'iter di approvazione spesso reso barocco dal concerto incrociato dei vari ministeri. Ancora una volta, in sostanza, si conferma la necessità di varare leggi che contengano misure di immediata applicazione, che non necessitano cioè di norme di secondo livello.

Vediamo nel dettaglio lo stato delle agevolazioni più attese. Per il credito d'imposta per gli investimenti nelle Zone economiche speciali, previste dal decreto Mezzogiorno del giugno 2017, siamo a metà strada. Sulla Gazzetta ufficiale n. 47 del 26 febbraio scorso è stato pubblicato il Dpcm (decreto della presidenza del consiglio) che stabilisce le modalità di istituzione e i criteri generali delle Zone. Manca ancora il Dpcm che deve specificare le semplificazioni di cui, oltre al beneficio fiscale, possono usufruire le imprese. E soprattutto, dopo un fiorire di impegni ed annunci nel corso della campagna elettorale, mancano i singoli Dpcm che devono mettere nero su bianco le varie proposte che devono avanzare le Regioni (in prima fila ci sarebbero le aree di Gioia Tauro e Napoli-Salerno). Gli stanziamenti ammontano a 25 milioni nel 2018; 31,25 milioni di euro nel 2019 e 150,2 milioni di euro nel 2020.

È invece in una fase ancora più embrionale il Fondo imprese Sud, istituito dalla legge di bilancio a sostegno della crescita dimensionale delle piccole e medie imprese. È previsto uno stanziamento pubblico di 150 milioni, da raddoppiare con l'ingresso nel Fondo di fondi di investimento privati. Non è stata ancora firmata la convenzione tra la presidenza del Consiglio e la controllata del Mef, Invitalia, che dovrà gestire il Fondo anche con il supporto della Banca del Mezzogiorno. Al contrario, non ha avuto bisogno di ulteriori passaggi il rifinanziamento del credito di imposta per investimenti in beni strumentali al Sud (200 milioni per il 2018 e 100 milioni per il 2019), anch'esso previsto dalla manovra.

Rivolgendo invece l'attenzio-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ne alle agevolazioni di natura nazionale, il quadro è ancora più frastagliato. Appare ancora lontano dalla meta il "Fondo per il capitale immateriale, la competitività e la produttività" previsto dalla manovra per favorire soprattutto il trasferimento tecnologico in ambito Industria 4.0. La dotazione finanziaria è di 5 milioni per il 2018, 125 milioni per il 2019 e altrettanti per il 2020 più ulteriori finanziamenti negli anni a seguire. L'iter è molto articolato: una delibera del Consiglio dei ministri deve stabilire gli obiettivi da perseguire con il Fondo, mentre un regolamento da concordare tra più ministeri (Mef-Mise-Miur) deve definirne gestione e organizzazione.

È invece all'esame del ministero dell'Economia e del Lavoro il decreto preparato dal Mise sul credito di imposta al 40% per attività di formazione sulle tecnologie 4.0. In questo caso le risorse pubbliche a disposizione ammontano a 250 milioni per il 2018. Avanzato l'iter delle agevolazioni per le Pmi che si quotano: il Mise e il Mef hanno condiviso il regolamento sul credito di imposta al 50% per le spese di consulenza, ora serve il vaglio della Corte dei conti. Per questa misura sono disponibili 20 milioni per il 2019 e 30 milioni sia per il 2020 sia per il 2021.

Risulta essere più avanti di tutti, infine, ma non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, il Dpcm sul credito d'imposta al 75% per le imprese, i lavoratori autonomi e gli enti non commerciali che effettuano investimenti incrementali in campagne pubblicitarie su quotidiani e periodici (anche online), Tv e radio locali (a disposizione 62 milioni di euro).

@CFotina

LE MISURE

Per le Zone economiche speciali serve un Dpcm per ogni proposta - Il Fondo per le Pmi meridionali in attesa della convenzione governo-Invitalia

Il distacco con il Centro Nord

IL SUD NON RECUPERA IL PIL PERSO

Tassi di crescita annuali e cumulati del Pil in termini reali. **Dati in percentuale***

Circoscrizioni	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2016	2008-2016	2001-2016
Mezzogiorno	+4,5	-13,2	-1,3	+1,1	+1,0	-11,3	-7,2
Centro-Nord	+9,7	-7,2	+0,5	+0,7	+0,8	-5,8	+3,4
Italia	+8,5	-8,6	+0,1	+0,8	+0,9	-7,1	+0,8

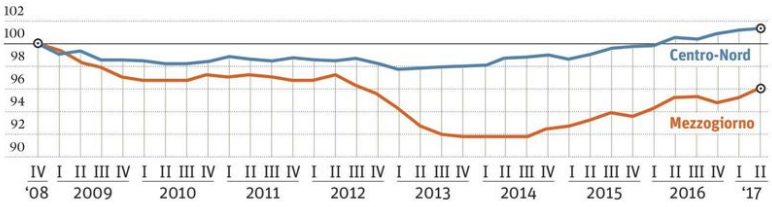
DOPO IL CROLLO «MINI RIPRESA» DEGLI INVESTIMENTI INDUSTRIALI

Gli investimenti nei settori (tassi annui e cumulati di variazione percentuale)*

Branche	2001/07	2008/14	2014	2015	2016	2008/16	2001/16
MEZZOGIORNO							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,4	-53,5	-7,1	4,2	-3,0	-52,9	-52,8
Industria	-2,9	-37,3	-3,4	0,0	5,6	-33,8	-35,7
in senso stretto	*-4,5*	*-36,2*	*-3,6*	*-1,2*	*5,2*	*-33,6*	*-36,6*
costruzioni	*8,9*	*-45,2*	*-1,6*	*9,6*	*8,7*	*-34,6*	*-28,8*
Servizi	20,6	-37,1	-3,8	2,4	2,5	-34,0	-20,4
Totale	13,3	-38,0	-3,8	2,0	2,9	-34,9	-26,2
CENTRO-NORD							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9,1	-27,9	-2,9	-0,1	5,7	-23,8	-16,9
Industria	19,7	-25,7	0,8	2,4	4,0	-20,9	-5,3
in senso stretto	*18,4*	*-22,8*	*0,4*	*2,5*	*3,7*	*-18,0*	*-2,9*
costruzioni	*31,9*	*-49,6*	*6,7*	*0,8*	*7,8*	*-45,3*	*-27,8*
Servizi	16,9	-27,1	-2,9	1,3	2,4	-24,4	-11,7
Totale	17,4	-26,8	-1,8	1,5	3,0	-23,4	-10,1

LA RIPRESA DEGLI OCCUPATI È PIÙ LENTA

Andamento dell'occupazione nelle due circoscrizioni (dati trimestrali destagionalizzati IV trim. 2008 = 100)



(*) Calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2010

Fonte: elaborazione Svimez su dati Istat e Eurostat

Fermi incentivi per 350 milioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MODELLO 730

Lo stop ai rimborsi va comunicato

Mario Cerofolini e Lorenzo Pegorin ▸ pagina 27

Dichiarazioni 2018. La circolare 4/E di ieri riepiloga le regole per il conguaglio ai contribuenti che hanno presentato il modello

Stop ai rimborsi del 730 da comunicare

L'Agenzia segnala al contribuente via web e via mail l'avvio dei controlli preventivi

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

Riepilogo delle regole per la gestione dei flussi telematici per assicurare al lavoratore dipendente il conguaglio delle imposte derivanti dal 730, con un focus specifico sulle norme per bloccare i rimborsi in caso di controlli preventivi (articolo 5, comma 3-bis, del Dlgs 175/2014). È, in sintesi, il contenuto della circolare 4/E/2018 di ieri, con la quale l'Agenzia passa in rassegna tutti gli aspetti tecnico/burocratici (con le relative norme applicative) relativi al flusso telematico dei risultati contabili dei 730 destinato ai sostituti d'imposta.

Le Entrate ricordano i cambiamenti che hanno interessato negli ultimi anni la fase finale dell'assistenza fiscale, principalmente per effetto dell'introduzione del 730 senza sostituto, della dichiarazione precompilata diretta, e dei controlli preventivi sui rimborsi. In relazione a queste modifiche viene sottolineato come le procedure telematiche siano state interessate da un costante processo di consolidamento tecnico, che ha permesso una più completa informatizzazione del flusso telematico. Per agevolare Caf, intermediari e sostituti d'imposta, la circolare contiene un cronoprogramma - riportato a lato - per la gestione del flusso telematico del 730 che detta le scadenze per sostituti d'imposta (ed Entrate) nella gestione dell'adempimento.

Il conguaglio

Il conguaglio viene materialmente eseguito dai sostituti d'imposta solo a seguito della ricezione dei risultati contabili (importo dell'imposta a debito o a credito risultante dal 730) da parte delle Entrate. Queste comunicazioni vanno obbligatoriamente gestite tramite i servizi telematici dell'Agenzia. Di conseguenza i sostituti d'imposta devono comunicare alle Entrate la sede telematica (propria o di un intermediario) dove riceverli; dal 2015 vi è l'obbligo di comunicare tale sede insieme a quella per le certificazioni uniche («Cu») entro il 7 marzo.

Per consentire ai sostituti d'imposta di trasmettere correttamente i dati sono stati predisposti:

- il quadro CT (presente all'interno della Cu), che va utilizzato solo in caso di comunicazione effettuata per la prima volta;
- il modello Cso («Comunicazione per la ricezione in via telematica dei dati relativi ai modelli 730-4 resi disponibili dall'Agenzia delle Entrate») che, invece, deve essere utilizzato principalmente per effettuare le variazioni dei dati precedentemente comunicati.

I controlli preventivi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La circolare indica anche le procedure attraverso le quali gestire il flusso telematico dei 730 sottoposti a controlli preventivi (quindi con rimborso sospeso) nei casi previsti dall'articolo 5, comma 3-bis, Dlgs 175/2014. Si tratta del 730 presentato con modifiche rispetto a quello precompilato, da cui emerge un rimborso superiore a 4mila euro, ovvero da cui emergono elementi di incoerenza rispetto ai criteri definiti con il provvedimento del 9 giugno 2017.

Per i 730 precompilati presentati via web senza intermediario (inclusi quelli in cui venga indicato l'Inps come sostituto d'imposta) e sottoposti a controllo preventivo, l'Agenzia informa della sospensione del rimborso (in attesa dei controlli previsti) direttamente il contribuente, mediante un avviso nell'area autenticata e un messaggio di posta elettronica all'indirizzo indicato in fase di presentazione del 730. Se il modello è stato presentato tramite Caf/professionista, l'Agenzia non rende disponibile il risultato contabile per l'effettuazione del conguaglio e informa della sospensione l'intermediario che ha prestato l'assistenza fiscale (codice CO nella ricevuta). Quest'ultimo deve comunicare al contribuente che l'Agenzia provvederà all'erogazione del rimborso spettante al termine delle operazioni di controllo preventivo non oltre il sesto mese successivo al termine previsto per la trasmissione della dichiarazione.

Il diniego a effettuare il conguaglio da parte del sostituto è possibile esclusivamente nei casi in cui il rapporto di lavoro con il contribuente non è mai esistito, o è cessato prima della data per l'avvio della presentazione del 730.

Il calendario

Il cronoprogramma della gestione del flusso 730-4 (*)

Periodo	Soggetto	Adempimento
Da **dicembre** al **15 gennaio**	Sostituto d'imposta	Comunicazione cessazione incarico ricezione 730-4
Dal **23 gennaio** al **25 marzo**	Agenzia delle Entrate	Sospensione trasmissione Cso
Fine **gennaio**	Agenzia delle Entrate	Pubblicazione elenco sostituti con indirizzo telematico noto
Primi giorni di **febbraio**	Agenzia delle Entrate	Pubblicazione software compilazione, controllo certificazione unica e apertura canale telematico
Dai primi giorni di **febbraio** a metà del mese di **marzo**	Sostituti d'imposta	Trasmissione Certificazione unica con il quadro CT
Dalla seconda metà del mese di **marzo**	Agenzia delle Entrate	Pubblicazione software compilazione e controllo Certificazione unica priva del quadro CT
Dalla seconda metà del mese di **marzo**	Sostituti d'imposta	Trasmissione Certificazione unica priva del quadro CT
Dal **primo al 22 gennaio** e dal **26 marzo** al **31 dicembre**	Sostituti d'imposta	Trasmissione modello Cso
20 giugno	Contribuente	Termine possibilità di annullamento 730 web
Dall'ultima decade del mese di **giugno**	Agenzia delle Entrate	Avvio messa a disposizione dei 730-4 pervenuti
Dal **5 luglio**	Sostituti d'imposta	Possibilità effettuazione dinieghi
Dalla prima decade del mese di **luglio**	Agenzia delle Entrate	Trasmissione a Caf/professionisti ricevuta attestante disponibilità 730-4 ai sostituti
Dal **16 luglio** e settimanalmente	Agenzia delle Entrate	Notifica a Caf/professionisti dinieghi ricevuti dai sostituti
Da fine **luglio** a fine **novembre** (mensilmente)	Agenzia delle Entrate	Trasmissione a Caf/professionisti ricevuta mensile di riepilogo 730-4
Da fine **luglio** a fine **novembre** (mensilmente)	Agenzia delle Entrate	Spedizione e-mail per 730 web a controllo o non consegnati
Entro il **10 agosto** e poi mensilmente fino alla prima settimana di **novembre**	Agenzia delle Entrate	Re-inoltro 730-4 a nuovo delegato
10 dicembre	Agenzia delle Entrate	Termine messa a disposizione 730-4
20 dicembre	Sostituti d'imposta	Termine funzionalità effettuazione dinieghi

(*) Per le date che cadono di sabato, domenica o in giorni festivi, il termine potrà essere fissato al primo giorno lavorativo antecedente o successivo a tali date

Fonte: circolare 4/E/2018

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONSULENTI DEL LAVORO

Un accordo col Mef evita la doppia formazione ai revisori contabili

I Consulenti del lavoro iscritti anche al registro dei revisori contabili non sono tenuti a svolgere la doppia formazione continua obbligatoria nelle materie comuni all'attività di consulente e a quella di revisori e potranno farlo anche tramite i corsi della Fondazione studi consulenti del lavoro. È quanto risulta dal protocollo d'intesa siglato tra l'Ordine della categoriae il ministero dell'Economia. I revisori sono tenuti a maturare almeno 20 crediti l'anno e almeno 60 crediti nel triennio. Tra le «materie comuni» ci sono: contabilità generale, contabilità analitica di gestione, disciplina del bilancio di esercizio e del bilancio consolidato, diritto del lavoro e della previdenza sociale, diritto societario e tributario e deontologia professionale.

Peso: 3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,29
Foglio: 1/2

Lavoro. Le agevolazioni per i giovani

Apprendisti, maxisconti con il cumulo dei bonus

Quest'anno sono operativi differenti incentivi per chi assume i giovani, da quello per i Neet, cioè i ragazzi che non studiano e lavorano, a quello introdotto dalla legge di bilancio 2018 che premia chi mantiene in servizio un apprendista al termine del periodo di formazione. Questi bonus si affiancano agli sgravi contributivi previsti per gli apprendisti, con la possibilità di combinarli tra loro. A determinate condizioni, quindi, è possibile assumere un apprendista e beneficiare di una riduzione di contributi superiore al 60% in un arco di cinque anni.

Bianchi e Orlando ▸ pagina 29

Agevolazioni. Le regole previste dal contratto si sommano al bonus Neet e a quello della legge di Bilancio 2018

Apprendisti con sconto di due terzi

In cinque anni il risparmio sui contributi dovuti dall'azienda può arrivare al 64%

Nevio Bianchi
Antonello Orlando

Il 2018, attraverso la legge di bilancio (legge 205/2017, articolo 1, commi 100 e seguenti) punta a rivitalizzare l'occupazione giovanile (per under 30 e, solo per quest'anno, con platea allargata agli under 35) con un incentivo stabile e di durata triennale, anche se con un risparmio lato azienda pari a poco più di un terzo dell'esonero triennale disponibile nel 2015 (soglia massima di 9.000 euro a triennio contro i precedenti 24.180).

Bonus Neet

Accanto a questa misura principale e stabile, i decreti direttoriali Anpal numero 2 e 3 del 2018 hanno riproposto due forme di incentivazione all'assunzione molto simili a quelle già apparse lo scorso anno a favore dei giovani disoccupati e del sud Italia: uno sgravio annuale con limite massimo di 12 mesi per un valore complessivo di 8.060 euro in un anno, rispettivamente per disoccupati assunti nelle 8 Regioni del Mezzogiorno o, ancora, a favore dei "Neet", i giovani che non lavorano e non studiano.

Per gli apprendisti

L'esonero contributivo stabile della legge 205/2017 ha però previsto un'ulteriore variante (articolo 1, comma 106) riservata ai datori di lavoro che confermeranno in servizio i propri apprendisti con età inferiore a 30 anni. In questo caso, il risparmio si attesterà al 50% dei contributi dovuti dal datore di lavoro nel quinto anno di assunzione, fino a massimo 3.000 euro.

Va infatti ricordato che il quadro normativo (articolo 1, comma 773, della legge 296/2006) oggi vigente consente ai datori di lavoro con più di 9 dipendenti che assumono con il contratto di apprendistato professionalizzante di risparmiare circa il 60% dei contributi sociali a loro carico nei 3 anni di durata del periodo formativo e nel primo anno della conferma in servizio dell'apprendista (articolo 47, comma 7, del Dlgs 81/2015). L'esonero per apprendisti introdotto quest'anno consente di fruire di un'ulteriore annualità incentivata con una riduzione della metà dei contributi Inps.

Ipotizzando una retribuzione lorda annua di 25.000 euro, il risparmio quinquennale (3 anni di apprendistato + 1 di conferma + 1 anno di esonero in base alla legge 205/2017) si attesta a oltre 21.000 euro.

Ma tra gli incentivi riservati ai giovani non va dimenticato che quello previsto per i Neet è attivo allo stesso modo anche per gli apprendisti assunti in qualsiasi sede di lavoro che non coincida con la provincia di Bolzano, previa registrazione al programma Garanzia giovani.

Il risparmio possibile

Combinando le diverse agevolazioni appare possibile costruire un quinquennio con un primo anno completamente esonerato da contribuzione

Peso: 1-3%,29-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

(grazie all'incentivo per i Neet), i successivi 3 anni con la contribuzione ridotta del 60% e l'ultimo anno con un abbattimento di un ulteriore 50% della contribuzione Inps dovuta dal datore di lavoro. Il risparmio complessivo supera i 24.000 euro (si veda l'esempio in pagina), senza tenere conto della possibilità di lavoro di sottoinquadrare l'apprendista fino a due livelli (articolo 42, comma 5, lettera b del Dlgs 81/2015) con l'applicazione di un minimo salariale più basso durante il periodo di formazione o, ancora, della completa deducibilità riservata agli apprendisti ai fini Irap e lo scomputo degli apprendisti, ad esempio, ai fini del collocamento obbligatorio dei disabili.

Onere burocratico

Non poche sono le riserve di quei datori di lavoro che riscontrano nell'apprendistato un eccessivo onere gestionale (individuazione di un tutor, redazione e aggiornamento del piano formativo e formazione di base e trasversale in tandem con il sistema di offerta pubblico o convenzionato). Su questo versante, quello che può essere auspicato è un'ulteriore evoluzione delle politiche attive, al di là della frammentarietà di regole regionali, in modo da consentire all'apprendistato di apparire, come in effetti è, la forma più conveniente fra quelle atipiche del nostro mercato del lavoro.

Il confronto

Risparmio in cinque anni derivante dai vari tipi di incentivi all'assunzione per un lavoratore con retribuzione annua lorda di 25mila euro e contribuzione piena teorica Inps per il datore di lavoro pari a 7.500 euro all'anno (aliquota 30%). **Importi in euro**

Incentivo	Risparmio sui contributi					
	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno	Totale
Under 30 (legge di bilancio 2018)	3.000	3.000	3.000	0	0	9.000 (24%)
Anpal Neet Ion + esonero legge bilancio 2018	7.500	3.000	3.000	0	0	13.500 (36%)
Apprendisti per datori di lavoro con almeno 10 dipendenti (3 anni + 1 anno conferma in servizio)	4.597	4.597	4.597	4.597	0	18.390 (49%)
Apprendisti per datori di lavoro con almeno 10 dipendenti + esonero quinto anno	4.597	4.597	4.597	4.597	3.000	21.390 (57%)
Migliore combinazione degli incentivi precedenti	7.500	4.597	4.597	4.597	3.000	24.294 (64%)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

Rappresentanza. Gli effetti delle circolari

Contratti pirata, dall'ispettorato una soluzione pragmatica

di **Michele Faioli**

L'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) risolve pragmaticamente problemi specifici intercettati, di volta in volta, sul territorio o nei vari settori produttivi. La legge, infatti, gli impone di elaborare una sorta di "giurisprudenza" sul caso concreto, mediante circolari o interpelli, cui i datori di lavoro si devono attenere per conformarsi a norme di legge e di contratto collettivo ed escludere sanzioni.

Tale "giurisprudenza" dell'Inl è spesso citata anche innanzi al giudice del lavoro, in una proficua correlazione tra orientamenti amministrativi e da tribunale, creando un corpus di nozioni di base utili a programmare la vigilanza e orientare l'azione ispettiva nei confronti delle "imprese che evidenzino fattori di rischio".

La circolare 3/2018 dell'ispettorato ha risolto pragmaticamente uno di tali "fattori di rischio", noto da tempo. A fine 2017 presso il Cnel risultavano archiviati 868 Ccnl (+74% dal 2010): un numero oggettivamente elevato per un sistema maturo di relazioni industriali, causa di un effetto domino sulla certezza del diritto e sul legittimo affidamento in relazione alle norme contrattuali da applicare per determinati fini promozionali ex lege.

Molti datori di lavoro si vincolano – inconsapevolmente – a Ccnl che non permettono di accedere a benefici normativi ed economici o che non sono in linea con la contrattazione che fissa la retribuzione parametro ai fini contributivi. Alla prima ispezione nascono i problemi, con le relative sanzioni. O, qualora si faccia richiesta di un certo beneficio (per esempio il regime agevolato del premio di produttività o del welfare contrattuale), si riceve un diniego amministrativo.

In alcuni casi, invece, c'è l'intento specifico di eludere: il datore di lavoro si spinge ad applicare un Ccnl che fissa un costo del lavoro notevolmente inferiore, creando una competizione al ribasso nel medesimo settore produttivo o nelle filiere di subfornitura.

Il problema è stato risolto dalla circolare 3/2018 che afferma come l'ordinamento riconosce l'applicazione di certe discipline solo ad alcuni contratti collettivi considerati «più rappresentativi». Si sposta così l'attenzione dal soggetto (più rappresentativo) al contratto (più rappresentativo), indicando – nel caso specifico – ai datori di lavoro dei servizi di field marketing che la contrattazione collettiva sottoscritta da Anasfim-Confesercenti è quella che permette di regolare il corretto coordinamento tra Ccnl e contrattazione decentrata e, insieme, l'accesso ai benefici.

Ora, se il fattore di rischio nei servizi di field marketing è noto all'Inl che con tale circolare ha posto le basi per una campagna ispettiva diffusa («avviare ulteriori accertamenti», si legge nel testo), ci sono altri settori nei quali l'Inl interverrà di volta in volta, con l'individuazione del Ccnl di riferimento. L'ispettorato, infatti, sarà probabilmente sollecitato a farne uso anche in altri casi (si veda la circolare Inl 4/2018 sulla bilateralità), con la conseguente creazione, su indicazione dell'Inl, di un dataset di contratti collettivi "leader", condiviso tra le autorità di vigilanza in materia di lavoro e previdenza.

Ciò, però, pone molti interrogativi sulla strategia sistemica da introdurre nel nostro ordinamento, in attesa di completare le operazioni di misurazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali e degli interventi specifici dell'Inl. Per questo il Cnel – con l'ausilio delle stesse organizzazioni e in cooperazione con l'Inps – ha individuato una modalità operativa per porre in "maggiore" evidenza i Ccnl (con il cosiddetto bollino blu) che permettono l'accesso ai benefici normativi ed economici, facendo leva sulla contrattazione selezionata dall'Inps ai fini della legge sui minimali contributivi (come già segnalato da T. Treu e S. Ciucciovino).

Tale strategia, al di là del caso in esame, impone condotte più prudenti: i datori di lavoro accorti decideranno di spostarsi da posizioni rischiose e controproducenti verso posizioni conformi a questo nuovo trend, applicando la contrattazione collettiva ritenuta più rappresentativa dall'Inl o posta in evidenza – nell'archivio Cnel/Inps – per l'accesso ai benefici normativi ed economici.

Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contesto

01 | LA CRESCITA
Il numero dei contratti collettivi nazionali archiviati presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nel è cresciuto del 74% dal 2010 al 2017, arrivando a quota 868

02 | CORSA AL RIBASSO
In molti casi, tali contratti fissano delle retribuzioni molto contenute, determinando una corsa al ribasso. Inoltre non sono in linea con i livelli minimi di contribuzione e ciò comporta sanzioni in caso di controlli o l'esclusione da agevolazioni

Apprendisti con sconto di due terzi

Contratti pirata, dall'ispettorato una soluzione pragmatica

Progetti di successo per imprese di grande dinamismo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/1

INTERVISTA. BIANCHI (SVIMEZ)

«Nel Mezzogiorno è in crescita il divario sociale»

▸ pagina 3

INTERVISTA Luca Bianchi Svimez

Una Pa inefficiente frena le imprese dinamiche

ROMA

Luca Bianchi è tornato alla direzione dell'associazione Svimez. E sulla ritrovata centralità del Mezzogiorno nel dibattito politico ha un'idea precisa.

Quanto ha contato il voto?

Di certo ha restituito al Paese una questione irrisolta, per certi versi oggetto di un percorso di rimozione durante la seconda Repubblica. Ma soprattutto sta diventando manifesto quanto rilevato dagli ultimi rapporti Svimez: un divario sociale che si amplia e si misura, ad esempio, con l'aumento del rischio di povertà anche per le famiglie con un occupato. Vuol dire che c'è un ampliamento delle disuguaglianze che va al di là del disagio estremo. In altre parole non c'entra tanto o comunque solo il reddito di cittadinanza proposto da M5S.

La ripresa di cui si è parlato, anche nei vostri rapporti, era solo un miraggio?

Non è così. Nell'ultimo biennio il Sud ha agganciato la ripresa, con una crescita anche leggermente superiore nel 2015 e 2016 a quella del Centro-Nord. Eppure, rispetto al livello pre-crisi, resta un ritardo di 11 punti di Pil e 380mila posti di lavoro non sono stati recuperati. Non fraintendiamo: c'è anche il dinamismo imprenditoriale, testimoniato dal +7% in un biennio dell'attività manifatturiera, il +5% dell'export, il +19% della permanenza di turisti stranieri nel 2016. Ma c'è in un certo senso una sfiducia di fondo che compromette salti ulteriori.

Pesano i provvedimenti annunciati e non attuati? O il livello di investimenti pubblici?

Guardi, siamo stati i primi a lanciare il tema delle Zone economiche speciali e riteniamo cruciale il decreto sul 34% di investimenti al Sud. Ma andrei oltre questo tipo di riflessione. C'è un tema, che a mio parere ha influito molto sul voto, di disagio per l'inefficienza della Pa e la scarsa qualità dei servizi pubblici, inclusi tra questi il funzionamento dei trasporti ma anche la formazione, la ricerca e sviluppo, la protezione dell'ambiente. Un mix di elementi che serve ad accompagnare e non disperdere il dinamismo di cui parlavo prima, perché sono queste cose che determinano concretamente nel quotidiano la qualità della vita per i cittadini e gli imprenditori che devono far crescere le imprese.

C.Fo.

IMAGOECONOMICA

Direttore generale. Luca Bianchi

I SEGNALI DI VITALITÀ

«Il dinamismo imprenditoriale va accompagnato con servizi della Pa più efficienti»

La questione meridionale
Fermi incentivi per 350 milioni
Una Pa inefficiente frena le imprese dinamiche
Al palo anche la spesa per le infrastrutture
Prolungare le misure a piccolo importo
Napoli al dissesto, giovedì vertice a Palazzo Chigi

Peso: 1-1%,3-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/1

INTERVISTA. MONTI (ITALFERR)

«Prolungare le misure a più alto impatto»

▸ pagina 3

INTERVISTA Riccardo Monti Italferr

Prolungare le misure a più alto impatto

ROMA

«Non c'è bisogno di ricette magiche. Basterebbe dare continuità ad alcune misure in cantiere, tutte insieme, e per un periodo di diversi anni». Riccardo Monti, ex presidente dell'Agenzia Ice per il commercio estero, ora presidente Italferr, ha dedicato al Mezzogiorno il saggio "Sud, perché no?".

Qualche anno fa l'Ice varò un piano export per il Sud. La conferma che servono iniziative straordinarie per recuperare i divari con il Centro-Nord?

Si partiva da una dato eclatante. Il Sud che esprime il 24% del Pil ma meno del 10% dell'export. Con quel piano abbiamo coinvolto circa 10mila imprese, consentendo loro di restare agganciate al boom delle esportazioni nazionali. Altre cose sono state fatte dai governi degli ultimi anni, ma va data continuità.

Pensa a politiche territoriali?

Mi riferisco ad esempio alle Zone economiche speciali, che puntando su sburocratizzazione e logistica consentirebbero al Sud di partecipare meglio alle catene globali del valore. Ma anche alla decontribuzione totale per i neo assunti e ai finanziamenti agevolati di "Resto al Sud", iniziative positive da portare avanti nel tempo.

Oggi è alla presidenza di Italferr. Non crede che la spesa per infrastrutture abbia penalizzato il Mezzogiorno negli ultimi decenni?

È evidente che da 25 anni almeno è stato smarrito il principio dell'equilibrio della spesa in base alla popolazione di riferimento. Mi auguro che il decreto sul 34% di investimenti al Sud, ancora non attuato, venga portato al traguardo. Non sono più concessi indugi, perché anche il tema delle infrastrutture concorre a quello che per me è il grande paradosso del Mezzogiorno.

Che cosa intende?

Voglio dire che non c'è forse tema più approfondito e dibattuto del ritardo del Mezzogiorno. Ma tutto questo non è bastato a farne una priorità nazionale anche nei fatti. E di tempo ne resta sempre meno perché sono in atto cambiamenti demografici epocali. L'Istat prevede che nel 2065 il Sud avrà un terzo della popolazione di oggi, una tendenza irreversibile se non costruiamo sul territorio possibilità reali di sviluppo e occupazione.

C.Fo.

Presidente. Riccardo Monti

IL GAP INFRASTRUTTURALE
«Da almeno 25 anni disatteso il principio della spesa in base alla popolazione»

La questione meridionale
Fermi incentivi per 350 milioni
Al palo anche la spesa per le infrastrutture
Napoli al dissesto, giovedì vertice a Palazzo Chigi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

Rinnovabili. Scure sui bonus verdi: da 14,2 a 5,8 miliardi

AFP

Jacopo Giliberto ▸ pagina 5

(nella foto, un impianto a pannelli solari)

Politica energetica
IL PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO

Lo stato di fatto
L'agevolazione si aggira sui 179 euro per mille chilowattora, 287 euro per il fotovoltaico

Lo scenario
Il sussidio scende fra 70 e 140 euro per mille chilowattora e durerà tra 20 e 30 anni

Scure sugli aiuti «verdi»

La bozza di decreto riduce il tetto annuale da 14,2 a 5,8 miliardi

Jacopo Giliberto

Elettricità pulita, ecco in pochi punti che cosa contiene la bozza di decreto. Una borsa per negoziare gli scambi di chilowattora puliti. Incentivi sforbiciati facendoli precipitare al totale di 5,8 miliardi l'anno contro i 14,2 miliardi che gli italiani hanno pagato nelle bollette elettriche nel 2016. Gli aiuti saranno messi in gara tramite aste al ribasso per i grandi impianti, altrimenti l'iscrizione a registri per gli impianti di dimensioni medie, oppure una tariffa onnicomprensiva per gli impianti minori.

Da mesi il mondo delle fonti rinnovabili attende di sapere come si articolerà il sistema degli incentivi. Le indiscrezioni sul decreto hanno animato i dibattiti e hanno generato illusioni. Finalmente è pronto il testo dello Sviluppo economico, 23 pagine allegati compresi. Il testo potrebbe cambiare ancora; questa versione finale deve essere concertata con il ministero dell'Ambiente, deve essere discussa dalla Conferenza Stato-Regioni e deve essere noti-

Peso: 1-10%,5-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ficata a Bruxelles per accertare l'assenza di aiuti di Stato. Il decreto riguarda fino al 2020 quello che i tecnici definiscono con la sigla Fer, fonti elettriche rinnovabili, cioè l'energia pulita destinata a correre sui fili della corrente come l'eolico, il solare fotovoltaico, l'idroelettrico e così via.

Tre gli obiettivi del decreto. Ridurre l'impatto dell'energia sull'ambiente, ridurre la dipendenza dall'importazione di combustibili usando risorse come il vento o il sole, rendere più leggere le bollette degli italiani. A titolo di confronto, nel 2015 in media l'incentivo italiano si aggirava sui 179 euro per mille chilowattora, con il primato di 287 euro per alcune tipologie di fotovoltaico. Sono obiettivi della Sen 2.0, la riedizione della Strategia energetica nazionale adottata dal Governo nell'autunno scorso.

Il sussidio scende fra i 70 e i 140 euro per mille chilowattora, e durerà dai 20 ai 30 anni secondo le dimensioni dell'impianto da aiutare. L'aiuto sarà sobrio per le tecnologie ormai allineate con il mercato elettrico mentre resterà un po' più generoso per le tecnologie innovative con «costi fissi ancora elevati e tempi maggiori di sviluppo».

Per gli impianti di potenza oltre 1 megawatt saranno bandite «procedure competitive di aste al ribasso per la definizione del livello di incentivazione». Per gli impianti di potenza inferiore a 1 megawatt saranno allestiti registri cui iscriversi. Per gli impianti sotto i 100 chilowatt resta la tariffa semplice onnicomprensiva. L'incentivazione non è prevista per gli impianti con potenza minore di 20 chilowatt, come i "tetti fotovoltaici".

Qualche dettaglio. I bandi per le procedure d'asta e per i registri saranno gestiti dalla Spa pubblica Gse a partire dal 30 novembre 2018 con apertura ogni 30 marzo, 30 novembre e 30 luglio dei prossimi tre anni. Per eolico e fotovoltaico le aste avranno un tetto di 4.800 megawatt; per idroelettrico, geotermia, gas da discarica e da depuratori la disponibilità di incentivi si fermerà a 245 megawatt; per il rifacimento di impianti già esistenti il tetto di aiuti da non superare è 490 megawatt.

Nelle graduatorie degli investimenti cui assegnare il sussidio la preferenza andrà all'intelligenza del progetto, come gli impianti costruiti sulle discariche oppure come gli impianti geotermici che reiniettano nel sottosuolo i fluidi che ne erano stati estratti. Vietati i ritardi: gli incentivi saranno assegnati solamente a chi avvia gli impianti entro tempi definiti, come i 19 mesi per l'eolico a terra, i 31 mesi per l'idroelettrico o i 60 mesi per le centrali geotermiche. È probabile che il ricatto del consenso politico, i comitati Nimby e i ricorsi al Tar possano far morire diversi progetti. L'aiuto tariffario calerà leggermente nel tempo (l'1% l'anno) e ci sono altre riduzioni nel caso di ritardi e nel caso di contributi in conto capitale.

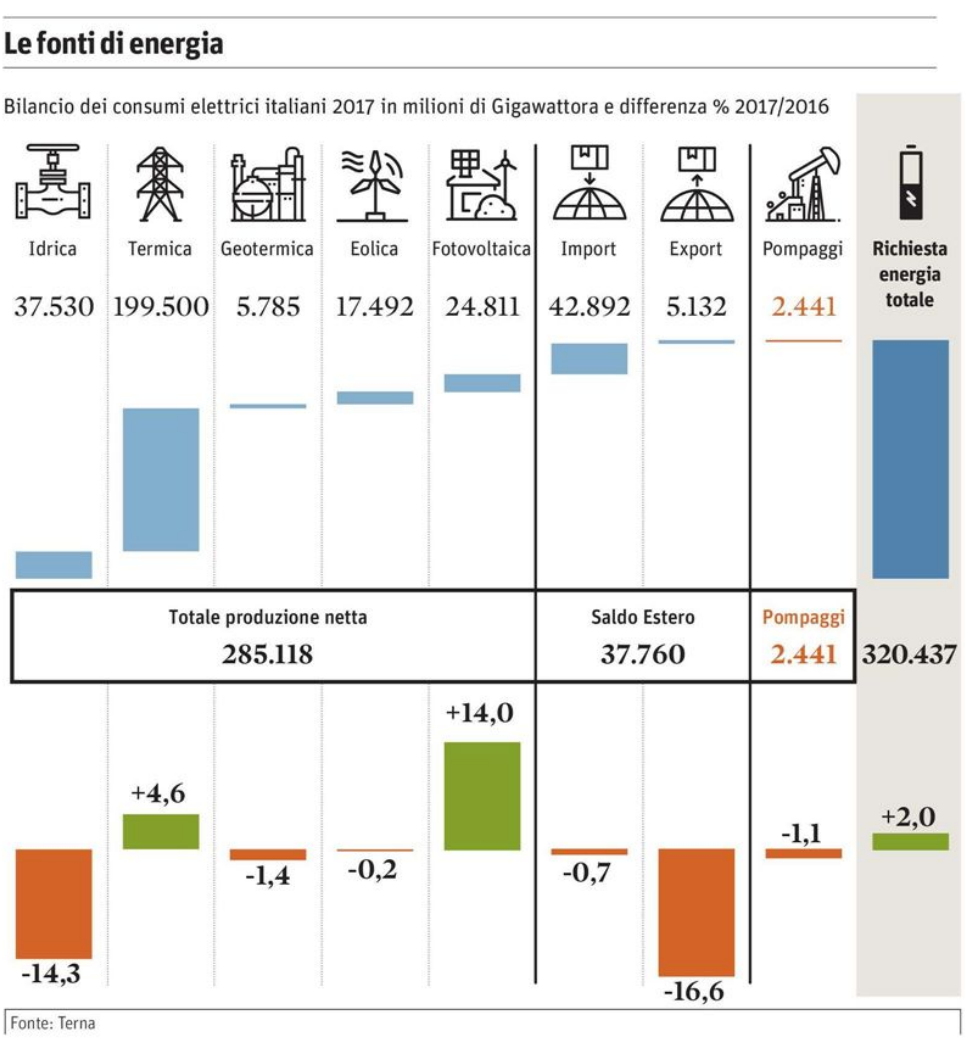
Qualche commento. Arriva con «grave ritardo ma ora si acceleri approvazione ascoltando le proposte degli operatori e apra la strada all'autoproduzione e distribuzione locale», dice Edoardo Zanchini, vicepresidente della Legambiente. Preoccupato il Coordinamento Free, che riunisce le associazioni del settore: il decreto «non potrà diventare operativo prima di metà 2018»; è incompleto; non prevede aste separate per eolico e fotovoltaico; non obbliga al risanamento gli impianti su discariche, cave e tetti di eternit.

IL NUOVO QUADRO

Gli incentivi saranno messi in gara tramite aste al ribasso per i grandi impianti
Grande preoccupazione tra le associazioni di settore

Le fonti di energia

Bilancio dei consumi elettrici italiani 2017 in milioni di Gigawattora e differenza % 2017/2016



Fonte: Terna

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Innovazione. L'Italia è tra i Paesi con la quota maggiore di approvazioni sul totale delle domande depositate

Brevetti, «sì» al 65% delle richieste

Laura Cavestri
MILANO

Depositare (la domanda) è semplice. Farsi promuovere? Molto meno. Ovvero, quante domande di brevetto - dopo aver attraversato le "forche caudine" di un esame che dura sino a 3-4 anni – vengono poi effettivamente concesse?

Una settimana fa, l'Epo – l'Autorità europea per i brevetti – ha rilasciato i dati sulle domande presentate, nel 2017, da aziende e inventori di tutti i Paesi Ue. Quelle italiane sono aumentate del 4,3% l'anno scorso (sul 2016), passando da 4.172 a 4.352. Molto meglio della media Ue dei Ventotto, che si è fermata a +2,6 per cento (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 marzo).

Eppure, per il presidente di Epo, Benoit Battistelli, «sono ancora troppo poche, rispetto al potenziale di creatività e capacità innovativa di Pmi e università italiane: le domande italiane sono appena il 3%, le olandesi il 4%, quelle francesi il 6% e le tedesche addirittura il 15% del totale depositato».

In realtà, solo una minima parte di queste domande verrà realmente accettata e si trasformerà in brevetto concesso. Appunto, quante?

Un'elaborazione l'ha curata Giovanni Casucci, partner dello studio legale internazionale Dentons, prendendo i dati forniti dalla stessa Epo e mettendo in relazione i brevetti effettivamente concessi nel 2017 con la media, su 3 anni (2013-2015) delle domande presentate.

Infatti, considerando la fase di ricerca (il dossier che considera l'ammissibilità della richiesta e la brevettabilità del bene sottiposto), la vera e propria fase di esame sostanziale e il periodo di opposizione, benchè i tempi possano variare in base alla complessità (o meno) della domanda, per arrivare a decretare un brevetto possono volerci sino a 4 anni.

Dal rapporto emerge che è vero che l'Italia presenta meno domande dei principali partners Ue, ma che più di 6 richieste su 10 poi diventano brevetti.

Il nostro rapporto di concessione sul totale delle domande depositate negli ultimi 5 anni è infatti di quasi il 65% (64,8 per l'esattezza). Per tutti gli altri, siamo sotto la soglia del 60 per cento. In Germania, infatti, il rapporto di concessione si ferma al 59,4%, in Francia è al 56,5%, nel Regno Unito scende sino al 45,5% e peggio ancora nei Paesi Bassi dove meno di 1 domanda su 4 si trasforma in brevetto (39,8%). Perchè?

«I motivi sono diversi – spiega Casucci –. Certo da noi persiste una sottovalutazione delle potenzialità legate a un brevetto. Inoltre, brevettare costa e in Italia abbiamo soprattutto Pmi, da sempre più "prudenti" su questo tipo di investimento. Fanno domanda se davvero ci sono i presupposti».

Diverse, invece, le normative in altri Paesi.

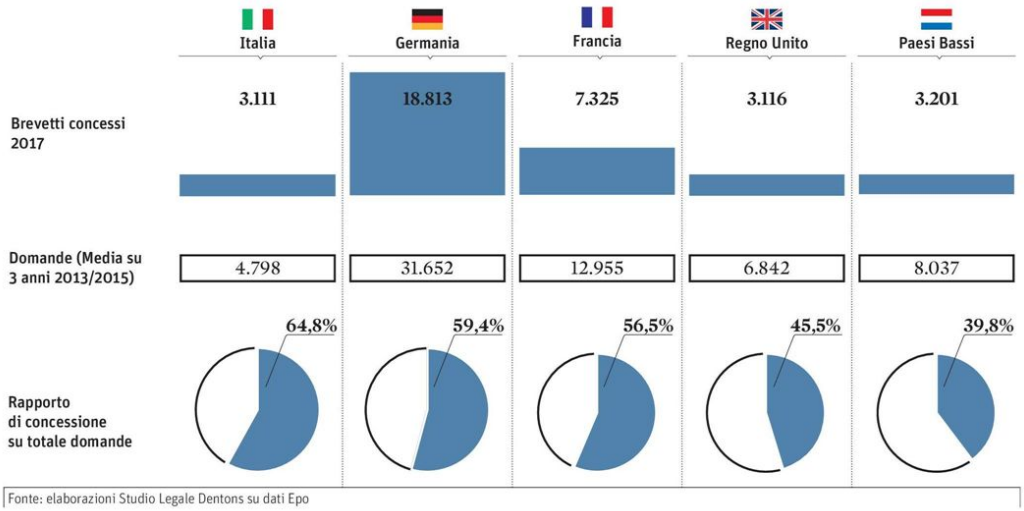
«Nel diritto del lavoro tedesco – prosegue Casucci – ad esempio c'è una normativa che incoraggia i dipendenti a produrre brevetti. L'azienda intesta il brevetto al proprio collaboratore e se questo dopo 8 anni genera fatturato, lo "premia". Mentre in Regno Unito e Olanda, le domande di brevetto sono considerati "asset" potenzialmente sfruttabili e accrescono le possibilità di accesso al credito e di ricevere investimenti dal mondo finanziario».

Intanto, l'Agenzia Ue per i brevetti sta lavorando per ridurre l'iter di esame delle domande, portandolo, entro il 2020, dagli attuali 4 anni a meno di tre.

NOI E GLI ALTRI
In Germania il rapporto di concessione si ferma al 59,4%, in Francia al 56,5% e nel Regno Unito scende fino al 45,5 per cento

Inventori

Brevetti approvati, domande presentate. Quota % di approvazione



Fonte: elaborazioni Studio Legale Dentons su dati Epo

Peso: 23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

Regime di cassa. Le fatture dello scorso anno registrate nel 2018 diventano un costo utile alla riduzione dell'imponibile

Deducibilità ampia per le imprese minori

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

L'intreccio tra Iva e imposte dirette è molto forte per le imprese minori in contabilità semplificata; infatti queste assumono ai fini della determinazione del reddito le operazioni registrate ai fini Iva sia applicando il regime naturale di cassa con la annotazione dei mancati incassi e pagamenti, sia nella ipotesi di opzione per il criterio delle registrazioni Iva in cui si assumono pari-pari le registrazioni Iva. Quindi per i contribuenti in contabilità semplificata le fatture 2017 registrate nel 2018 divengono un costo deducibile nel 2018 alleggerendo la perdita fiscale 2017 già pesante per il concorso delle rimanenze iniziali senza contropartita di quelle finali.

Per la circolare 1/2018 delle Entrate la ricezione della fattura deve emergere, ove non risultante dalla mail certificata o altri sistemi, da una corretta tenuta della contabilità e in particolare dal numero progressivo attribuito. Quindi le fatture di acquisto ricevute nel 2018 e annotate in tale anno saranno un costo deducibile nel 2018 (per i semplificati) e l'Iva sarà detraibile nel periodo del 2018 in cui i predetti documenti sono stati registrati.

La scadenza del 16 marzo per il saldo Iva 2017 è un momento decisivo per discriminare tra le fatture di acquisto annotate nel 2017 o nel 2018. Per i contribuenti mensili i giochi sono fatti nel senso che nel saldo Iva entro il 16 marzo devono concorrere le fatture di acquisto registrate nel 2017 e che hanno concorso a formare l'Iva detraibile nelle varie liquidazioni mensili. Ove l'impresa abbia registrato le fatture di acquisto ricevute nel 2017 nel 2018 in apposito sezionale, queste fatture incrementeranno il credito Iva nella dichiarazione annuale 2017 che si presenterà entro il 30 aprile. Sorge il dubbio se in presenza di pro-rata il contribuente possa considerare la maggiore Iva detraibile nel conguaglio entro il 16 marzo, ma ciò dovrebbe essere possibile anche se gli acquisti annotati nel sezionale non sono entrati nella liquidazioni periodiche. Le fatture annotate nel sezionale per i contribuenti in contabilità semplificata sono costi deducibili nel 2018.

In caso di contribuenti trimestrali Iva, si ricorda che la liquidazione del quarto trimestre non esisterebbe (se non per i trimestrali naturali come gli autotrasportatori) come previsto dall'articolo 7 del Dpr 542/1999. È stata però introdotta per tutti la comunicazione telematica trimestrale della liquidazione Iva del quarto trimestre con l'articolo 21 bis del Dl 78/2010 scaduta lo scorso 28 febbraio. A nostro parere le fatture di acquisto ricevute nel 2017 e registrate nei termini affinché siano state comprese nella predetta liquidazione, concorrono come costo per i semplificati nel 2017. Le eventuali fatture "dimenticate" ricevute nel 2017 possono essere registrate dopo il 28 febbraio 2018 con il sezionale ed entreranno nella dichiarazione annuale Iva facendo emergere un credito o un maggiore credito in confronto al risultato del 16 marzo della dichiarazione annuale Iva per l'anno 2017. Anche in questo caso, per i semplificati, le fatture registrate nel sezionale saranno un costo deducibile del 2018.

NORME & TRIBUTI
La check list per il saldo Iva 2017
Deducibilità ampia per le imprese minori

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

LEGGI & SENTENZE A CURA DI **ASSOEDILIZIA**

Rigenerazione urbana per il rilancio dell'immobiliare

di **Achille Colombo Clerici**

Nasce nell'aula 302 dell'Università Bocconi di Milano il progetto che mira a far ripartire il settore immobiliare italiano, l'unico della nostra economia che non si è ancora ripreso dopo la Grande Crisi del 2008, attraverso una diffusa operazione di rigenerazione urbana.

Prende le mosse dal neocostituito Osservatorio Smart City presentato da Giuseppe Franco Ferrari e da Edoardo Croci direttore dell'Iefe (Istituto di Economia e Politica dell'Energia e dell'Ambiente) dell'Università Bocconi.

Il progetto, cui pensa Assoedilizia, è nato dall'idea di collegare, sulla tematica del rinnovamento delle città, il mondo accademico della Bocconi, del Politecnico, delle Università Statale e Cattolica ai mondi degli operatori tecnici e della finanza, della politica e dei pubblici amministratori, dei grandi proprietari e degli investitori diffusi.

Ha anche un suo primo "codice" che titola "La prossima città. Le smart cities tra sostenibilità e innovazione" (Mimesis Edizioni), curato da Giuseppe Franco Ferrari, che tratta dell'evoluzione della città e delle forme di riqualificazione. Vi hanno contribuito 43 studiosi ed esperti.

Le città occupano solo il 2% della superficie mondiale ma consumano i tre quarti delle risorse; allo stesso tempo le prime 25 città del pianeta producono metà della ricchezza dell'umanità. Le aree urbane europee consumano il 70% dell'energia dell'intera Europa, che genera il 75% delle emissioni di gas serra. La soluzione di questi problemi richiede l'adozione di un nuovo modello di città, di comunità locale, di fruizione dei servizi urbani che sappia coniugare innovazione, efficienza, sostenibilità, inclusione e sviluppo.

Per far ripartire l'immobiliare va impostata un'imponente operazione, materiale e culturale insieme, che si può appunto definire processo di "rigenerazione urbana" e il cui principio è, in estrema sintesi, rendere più efficienti e vivibili le città, attraverso il rinnovamento tecnologico, il riuso o la sostituzione edilizia, l'efficientamento energetico, ma anche affrontando al tempo stesso, in modo razionale, il problema abitativo. Un'operazione nel quale il mondo condominiale, a causa della proprietà diffusa, gioca un ruolo fondamentale. Per questo occorrerà un pacchetto di norme speciali, con forti incentivazioni economico-fiscali. E un processo che miri a coinvolgere, non coattivamente ma volontariamente, il risparmio diffuso posseduto dalle famiglie.

IL PROGETTO

L'osservatorio Smart City ha ora un suo "codice" presentato al Politecnico ma sarà determinante coinvolgere il mondo condominiale

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Reportage

In Iran il fotovoltaico dopo le sanzioni ha una firma italiana

PAOLO VIANA

«10.572». Roberto Dragone li ha contati uno a uno i fori che ha scavato nel terreno argilloso dell'isola di Qeshm. E poi li ha riempiti di cemento, perché la salinità non possa corroderli. Per il capocantiere abruzzese della Maresca spa è stato un gioco da ragazzi far sparire il deserto sotto un velo di silicio.

A PAGINA 22

In Iran il fotovoltaico parla italiano

Il gruppo Carlo Maresca crea il primo parco solare dalla fine delle sanzioni

PAOLO VIANA
INVIATO A QESHM (IRAN)

«Diecimilasettecentocinquantadue». Roberto Dragone li ha contati uno ad uno i fori che ha scavato nel terreno argilloso dell'isola di Qeshm. E poi li ha riempiti di cemento, perché la salinità non possa corroderli. Per il capocantiere abruzzese, che in vent'anni ha tirato su tutti i resort del gruppo Carlo Maresca Spa, è stato un gioco da ragazzi far sparire il deserto sotto un velo di silicio. Venti ettari per il primo parco fotovoltaico realizzato in Iran dopo la fine delle sanzioni, che porta la firma del gruppo di Pescara ed è un piccolo record. Non solo per i tempi di realizzazione.

Blu Terra 2 è una storia di coraggio imprenditoriale, di quelle che scarseggiano in questi anni di incertezza globale, e può avere un forte impatto politico. «Siamo di fronte a un progetto estremamente simbolico» ha ammesso domenica sera l'ambasciatore italiano Mauro Conciatori, visibilmente soddisfatto di tagliare il primo nastro vero, dopo tanti progetti annunciati. «Riceviamo molte richieste, ma nessuno ha realizzato un'opera simile in tempi così brevi» ha rincarato la dose Mohammadnejad Sigaroudi della Satba, l'agenzia governativa che rilascia i permessi e paga l'energia prodotta. E il vicepresidente della zona franca di Qeshm, Ali Yadghar, ha sottolineato che «attraverso questi investimenti Italia e Iran possono dimostrare al mondo che si può lavorare insieme».

Chiamala, se vuoi, diplomazia dei carpentieri: nell'*empasse* della politica, gli italiani possono contare sulla loro tradizione di costruttori – si pensi solo al porto di Bandar Abbas, realizzato da Condotte e Finsider – per inserirsi nella fase espansiva che si è aperta con la fine delle sanzioni. Gli americani vorrebbero ridiscutere l'intesa sul programma nucleare ma la fatwa di Trump – che l'ha definita «il peggior accordo della storia» – ha solo allungato i tempi. Difficilmente l'Amministrazione statunitense può permettersi un atto unilaterale e l'accordo raggiunto in seno all'Opec nel mese di dicembre conferma che anche il potere d'interdizione dei sauditi si è indebolito. La scadenza di maggio, imposta dalla Casa Bianca per negoziare un nuovo accordo, può rallentare il passo ma non distogliere il presidente Rouhani dal progetto di tornare all'export ante rivoluzione islamica (5,5 milioni di barili) e diversificare la produzione energetica.

Due esigenze che spiegano l'apertura agli investimenti stranieri, colta al volo dalla società di Pescara, che sta internazionalizzando le proprie attività in tre continenti. Che sia coraggio o spericolatezza sarà la Storia a deciderlo: per adesso sappiamo che, esauritosi l'eldorado del fotovoltaico italiano, Maurizio e Fabio Maresca, presidente e amministratore delegato del Gruppo pescarese, hanno deciso di esportare il *know hou* dell'azienda di famiglia nel Paese degli Ayatollah. Verrebbe da dire «tutto come una volta», cioè come quando Serafino Ferruzzi spediva i suoi agronomi nel Mato Grosso o Agostino Rocca partiva dall'Argentina per creare il proprio impero. Ma i capitani coraggiosi che hanno reso grande e internazionale il capitalismo famigliare italiano avevano banche e appoggi che in questa storia non si vedono.

I Maresca hanno deciso di diventare un *player* primario nel mercato iraniano dell'energia con un'operazione interamente autofinanziata e senza alcuna copertura assicurativa e bancaria. Coraggiosi e solitari, per ora. Una "follia" sicuramente soste-

22 ECONOMIA & LAVORO
In Iran il fotovoltaico parla italiano
Il gruppo Carlo Maresca crea il primo parco solare dalla fine delle sanzioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nibile: l'opera costa sette milioni di euro e il gruppo ne fattura ogni anno 120; le tariffe riconosciute da Teheran per la produzione di energia permettono di rientrare dell'investimento in quattro anni; il rendimento previsto è di poco inferiore al 15%.

Anche altri imprenditori guardano al rinnovamento energetico della Repubblica islamica: da mesi si parla di un mega-impianto di Quercus, ma i pescaresi hanno acceso la luce per primi, aprendo domenica sera un impianto da 10 Megawatt, e stanno lavorando nell'entroterra ad uno da 200 MW. La scelta dell'isola di Qeshm non è casuale, trattandosi di una no tax area dalle grandi ambizioni, dov'è partito un progetto industriale del governo e per un certo periodo si è sognato addirittura di farne una seconda Dubai, valorizzando in chiave turistica la posizione strategica di questa grande isola che si affaccia sullo stretto di Hormuz. Ora, i cinesi hanno in progetto di realizzare un nuovo aeroporto ed è ripartito il progetto del ponte tra Laft e Bandar Pol, al quale potrebbero lavorare ditte italiane.

Opportunità suggestive, che però non bastano a giustificare un investimento di 8 milioni di dollari in *full equity*. Non sarebbero sufficienti neanche le tariffe iraniane (14 centesimi contro i 5 pagati in Italia) e il ridotto costo del lavoro, se l'Iran non offrisse, come offre, una «linearità del processo burocratico che in Italia, dove servono venti autorizzazioni per un impianto fotovoltaico, ci sogniamo – come spiega Stefano Falconio, amministratore di Blu Terra 2 –. Dalla richiesta dei permessi alla risposta di Satba passa un mese; sei per ottenere il permesso ambientale; dalla firma del contratto hai 15 mesi per costruire e iniziare a produrre energia. In Italia, duole dirlo, ma servono almeno due anni solo per le carte».

Al contrario, gli iraniani corrono. Il governo ha riformato il mercato energetico, incentivando solare ed eolico, e si è dato l'obiettivo di soddisfare così l'incremento della domanda di energia (7% all'anno), arrivando a produrre entro il 2020 almeno 5 Gigawatt. Un'opportunità per chi, come la Carlo Maresca, dopo essersi affermata con Bluserena nel turismo (dodicimila posti letto), ha realizzato impianti per più di 60 Megawatt, 43 solo nel fotovoltaico. Blu Terra 2 a regime coprirà il fabbisogno di 5.000 abitazioni e comporterà un risparmio di 45.000 tonnellate di anidride carbonica. Aprendo la strada ad investimenti ancor più ambiziosi. Entro la fine di marzo i Maresca, assistiti da Roedl & Partner, incontreranno Invitalia global investment per garantire la copertura assicurativa al progetto di Garmsar e Damghan. Vale 150 milioni di euro.

L'azienda pescarese ha realizzato Blu Terra 2, venti ettari di pannelli Ha impiegato 7 milioni di euro e rientrerà dall'investimento in 4 anni

IL PARCO. Un'immagine aerea dei pannelli di Blu Terra 2, sull'isola di Qeshm, in Iran.

22 ECONOMIA & LAVORO

In Iran il fotovoltaico parla italiano

Il gruppo Carlo Maresca crea il primo parco solare dalla fine delle sanzioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 73.354 Diffusione: 130.850 Lettori: 195.000
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/2

UNO STUDIO EULER HERMES EVIDENZIA CINQUE FATTORI IN GRADO DI ACCELERARE LA CRESCITA

Con queste leve l'Italia decolla

La compagnia suggerisce al futuro governo di ispirarsi a Macron, spingere consumi privati e investimenti delle pmi, soprattutto in ricerca e innovazione, snellire la burocrazia e ridurre gli npl per sbloccare i prestiti

DI NICOLA CAROSIELLI

L'economia italiana è in fase di ripresa. Nel 2017 il Paese è cresciuto dell'1,5%, in sensibile accelerazione rispetto agli anni precedenti. Ma soprattutto, è un tasso di crescita che non si vedeva dal 2010. E non va dimenticato che la congiuntura ha coinvolto anche gli investimenti privati, ritornati alla crescita nella seconda metà del 2017 grazie anche agli stimoli offerti al piano Industria 4.0. Uno scenario nel quale si è inserita anche una lieve ripresa del mercato del lavoro grazie al (seppure da più parti criticato) Jobs Act in grado di riportare il tasso di disoccupazione sotto i livelli toccati nel 2012. Il cambio di passo quindi c'è stato, ma per Euler Hermes, società del gruppo Allianz e leader mondiale dell'assicurazione crediti, l'Italia ha ancora un potenziale economico che deve liberare se intende proseguire in modo più spedito su quel sentiero virtuoso di crescita ormai senza dubbio imboccato. E per andare più spediti occorre azionare cinque leve macroeconomiche, quelli descritti nell'ultimo report *L'Italia delle Imprese – Outlook 2018*. Nello specifico, ha spiegato Ludovic Subran, chief economist di Euler Hermes, sono 12 lezioni raggruppate in cinque macro proposte ispirate alla politica economica adottata da Macron in Francia, le cosiddette Macron-omics, tramite le quali si dovrebbe appunto stimolare la spinta dell'economia Italiana, in una fase in cui l'Europa si sta a sua volta producendo in una crescita più sostenuta. L'Italia, ha specificato Subran, ha davanti a sé altri due anni di ciclo positivo che vedranno una crescita del pil nel 2018 a +1,4 e a +1,2% nel 2019: «l'economia sarà sostenuta dai consumi privati che torneranno in terreno positivo (+1%), dagli investimenti (+4,4%) e dalle esportazioni (+4,4% in termini reali)». Esiste tuttavia un'esigenza: quella di aumentare il potere d'acquisto delle famiglie, negli ultimi anni rivelatosi inferiore rispetto ad altri Paesi europei. Ed è da qui che prende le mosse la prima delle cinque Macron-omics.

Aumentare il potere d'acquisto. Come sottolinea Subran nel report, i consumi privati sono stati, e saranno, il principale motore della crescita, ma va osservato come negli ultimi anni il potere d'acquisto delle famiglie italiane si sia rivelato molto inferiore rispetto a quello di altri Paesi europei data la crescita annuale del reddito lordo disponibile inferiore al 2% dal 2016, con conseguente impatto sulle vendite al dettaglio (+1% su base annua rispetto al +4% della Francia). Perciò una prima operazione da fare potrebbe essere adottare un sistema di imposizione del reddito più graduale rispetto a quello attuale (dal 23 al 43%) in modo da liberare potere d'acquisto aggiuntivo. Secondo Euler Hermes, «spostare la prima soglia attuale da 15 mila euro al 23% a 7.500 euro allo 0%, libererebbe liquidità» con un aumento della spesa dei consumatori, specie quelli a basso reddito, più propensi alla spesa che al risparmio. Una manovra che, nonostante il costo di 30 miliardi in termini di riduzione del gettito fiscale, farebbe aumentare di 2,6 punti percentuali il reddito lordo disponibile.
Un altro aspetto riguarda sia il livello dei prezzi al consumo dell'energia, superiore a quello di Francia e Spagna, sia i servizi di pubblica utilità, i cui i prezzi, su base annua, sono ancora molto elevati rispetto ad altri Paesi dell'Eurozona. Una soluzione potrebbe essere quella di riformare ulteriormente entrambi i settori con una maggiore liberalizzazione che contribuirebbe a diminuire la rigidità dei prezzi e a garantire un maggiore potere d'acquisto alle famiglie.

Sbloccare finanziamenti e investimenti. Tra i due principali temi affrontati nello scenario finanziario italiano del 2017 ci sono i non performing loans (npl) e i piani individuali di risparmio (Pir). Sono proprio questi due aspetti a catalizzare l'attenzione di Euler Hermes. Le banche italiane in 12 mesi hanno di sicuro affrontato bene un aspetto delicato come le sofferenze, e la prova è la riduzione dello stock totale, ridottosi di 104 miliardi di euro, attestandosi a 274 miliardi. Ma con il Fondo Monetario Internazionale che spinge affinché si dimezzi il tasso di npl dall'attuale 14 al 6%, cosa che porterebbe a un aumento del pil del 2% in termini reali e a una crescita degli investimenti del 4%, si capisce bene che tanto altro c'è ancora da fare. Euler Hermes sottolinea infatti che la maggioranza delle sofferenze continua a essere di natura aziendale (70%) e «i 158 miliardi di euro di posizioni inesigibili sono un notevole freno alla redditività bancaria». Così la soluzione proposta da Subran potrebbe essere un miglioramento della disciplina del collaterale sui prestiti alle imprese, intervento che faciliterebbe la valutazione e la vendita degli npl consentendo alle banche di migliorare l'erogazione del credito. Come? Per esempio semplificando la valutazione delle garanzie, ora comprendenti macchinari, quote aziendali o immobili, usando invece i mutui ipotecari residenziali. Ma il tema degli investimenti coinvolge anche i prodotti che valorizzano l'economia italiana, come i Pir. Su questa scia si potrebbero quindi creare nuovi prodotti di investimento. Ma

Con queste leve l'Italia decolla

Peso: 90%

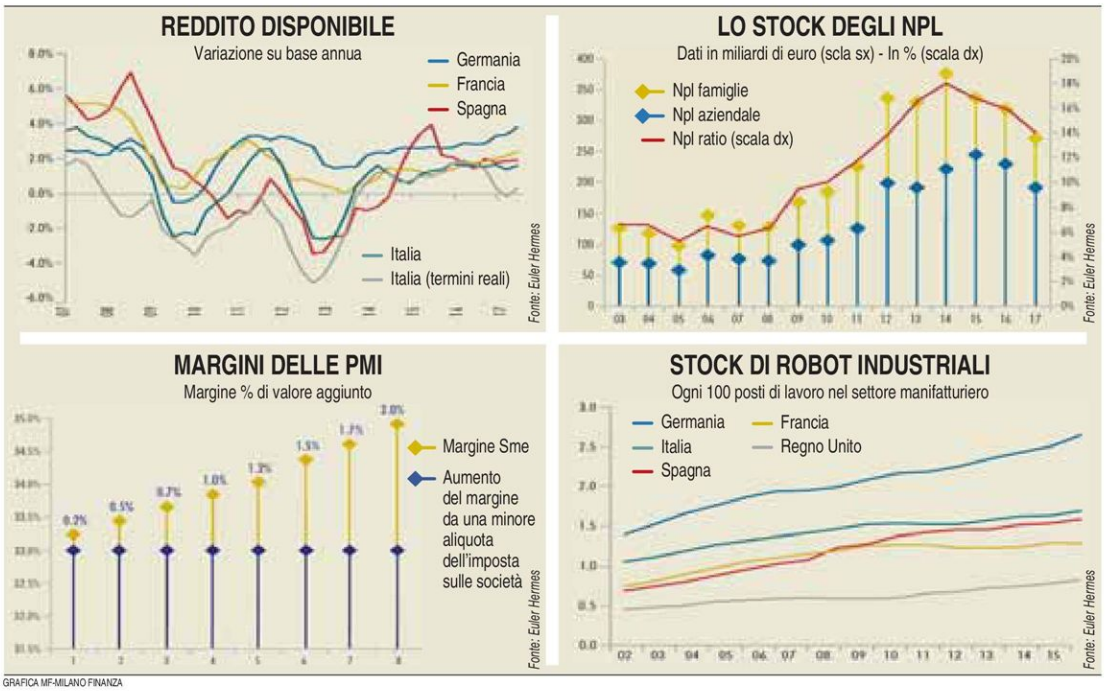
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tutto sommato altre possibilità potrebbero toccare l'area del partenariato pubblico-privato e la riduzione della tassazione sui redditi di capitale.

Puntare sulle pmi. L'Italia è nota per l'importanza strategica che rivestono le piccole e medie imprese e possono essere queste ultime a dare la spinta decisiva al rilancio dell'Italia. Le pmi vanno sostenute e diventa necessario adottare misure che rendano la loro vita più semplice. Innanzitutto ritoccando ulteriormente verso il basso l'aliquota delle imposte sul reddito al 21% (dall'attuale 24%) che consentirebbe di far salire i margini di 0,7 punti percentuali, dando luogo a maggiori flussi di cassa, che finanzierebbero possibili investimenti. Ma si potrebbero anche mitigare maggiormente gli oneri sociali a carico del datore di lavoro, migliorando la competitività delle pmi sui mercati internazionali. Ci sono poi i termini di pagamento tra imprese. Il tempo medio di incasso (dso) è di 85 giorni rispetto a una soglia nazionale di 30 giorni, per cui per Euler Hermes potrebbe applicarsi un incentivo fiscale o addirittura uno sgravio fiscale per le aziende che riescono a ridurre i ritardi di pagamento a un livello accettabile. Al tempo stesso, anticipare la fatturazione elettronica obbligatoria a gennaio del 2019 sarebbe un importante passo in avanti.

Valorizzare il brand Italia. Negli ultimi sei mesi l'Italia ha scalato la classifica del Report Ease of Doing Business passando dall'87° posto al 46° grazie a tutta quella serie di riforme e iniziative mirate a rendere l'Italia più attraente. Bisogna però continuare a cercare una strategia, un piano, per migliorare l'immagine riguardo la burocrazia, i procedimenti giudiziari e i settori protetti per consentire un miglioramento nell'appetibilità del Sistema Italia. Quanto all'export, c'è la necessità di strutturare questo apparato nel lungo periodo, con un approccio settoriale guidato dal settore pubblico.

Costruire l'Italian-Tech. Tra i 115 Paesi presenti nell'Indice di Digitalizzazione Euler Hermes, l'Italia è al 29° posto, segno che le performance in alcuni settori, come quello della logistica, stanno migliorando insieme al contesto economico. E la qualità della connettività, però, a presentare ancora alcune lacune. Tuttavia, innovazione (inclusa ricerca e sviluppo, qualità della ricerca scientifica) e competenze dei lavoratori (incluse educazione secondaria e terziaria e formazione professionale) restano voci importanti del patrimonio sia individuale che nazionale e il piano Industria 4.0 ha dato certamente uno stimolo necessario anche sul fronte degli investimenti tecnologici. «L'innovazione all'italiana però è un marchio che deve essere rafforzato», ha precisato Subran, «grazie a maggiori crediti d'imposta per la Ricerca e Sviluppo, incentivi fiscali per le startup e le pmi innovative, poli d'innovazione digitale e di competitività, insieme a una robusta infrastruttura digitale a livello nazionale». (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Peso: 90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/2

URNE E CAMBIAMENTO

Il voto del Sud è una ribellione da non leggere con superficialità

di **Francesco Drago** e **Lucrezia Reichlin**

L'Italia che traspare dal voto del 4 marzo è spaccata in due: Nord e Sud. Nella storia del nostro Paese una divisione così netta nelle preferenze politiche non si vedeva dai tempi del referendum sulla monarchia. Il voto al Sud è stato attribuito alla domanda di assistenzialismo e alla chiusura della società meridionale tipicamente avversa al cambiamento e alla globalizzazione. Si è anche detto che l'esito elettorale del nostro Mezzogiorno è simile a quello di altri Paesi europei dove la crisi ha minato la fiducia nei partiti tradizionali e premiato i partiti «antisistema».

continua a pagina **8**

Il commento

La ribellione del Sud

Studi recenti hanno dimostrato che questa sfiducia è presente quando c'è un visibile peggioramento delle condizioni economiche. Ciò che sembra contare infatti è il cambiamento di Pil e disoccupazione, più che il loro livello. Effettivamente il voto nel nostro mezzogiorno sembra confermare questo dato: la crisi è arrivata dopo rispetto al resto del Paese e ha prodotto tassi di disoccupazione che sfiorano il 20 percento e in alcune regioni il 60 per quella giovanile.

Ma queste similitudini non raccontano tutta la storia. Il caso del Sud d'Italia ha specificità proprie. Per esempio, mentre nel resto dell'Europa l'effetto del calo di fiducia nei partiti tradizionali porta anche a una alta percentuale di astensionismo che mitiga il successo dei partiti antisistema, nel nostro Mezzogiorno l'affluenza è rimasta stabile, in controtendenza con il resto del Paese, premiando il partito antisistema con un voto trasversale che coinvolge tutti i settori della società e che quindi manda un messaggio forte, diremo quasi di rivolta.

Questo tsunami si può solo capire se si prende atto del fallimento delle politiche per il Sud portate avanti sia dalle élite locali che dai partiti nazionali. I meccanismi di distribuzione della spesa pubblica che passano attraverso la politica locale si sono prosciugati nel tempo erodendo l'aspetto clientelare del voto nel Mezzogiorno. Se prima la macchina politica e le élite locali potevano attingere con disinvoltura a una cassa per distribuire prebende e posti di lavoro, negli anni recenti vincoli e procedure di spesa (ad esempio quelli che passano dalla comunità europea) hanno ristretto la platea dei benificiari del sistema clientelare ma non si è costruito un piano B che potesse mobilitare le forze più dinamiche di queste regioni. La crisi ha fatto il resto.

Tutto ciò è avvenuto mentre, a livello nazionale, si sono rafforzate le misure di protezione a favore delle fasce più deboli. Pensiamo, per esempio, al reddito di inclusione ma anche al bonus degli 80 euro. Queste politiche sostengono il reddito in modo diffuso e centralizzato e tolgono quindi potere di spesa alle élite locali. Paradossalmente però, i partiti tradizionali che le hanno promosse adottando sistemi di welfare più evoluti — in questo caso il Partito democratico —, non ne traggono un beneficio elettorale. La ragione è che essi non sono in grado di trasmetterne le ragioni perché la loro struttura organizzativa si è praticamente dissolta ed è assente nel territorio. La mancanza di una presenza capillare, di un rapporto con i cittadini, che era stata la loro forza nella Prima Repubblica, li rende oggi incapaci di comunicare un messaggio quando c'è e di elaborarne uno nuovo convincente. Nella campagna elettorale di tutti i partiti è stata assente un'idea coerente su come risollevare le sorti di un'area del Paese che ha subito in modo drammatico gli effetti della crisi e che rischia di accentuare la sua divergenza con il Nord.

In questo vuoto si è scelto spesso quindi la strategia di candidare notabili locali, i «mister preferenze» perdendo così ogni legittimità. Ma questo non funziona più. Per via di questa mancanza di legittimità agli occhi degli elettori, i «mister preferenze», mentre sono stati in grado di «portare» voti nelle elezioni

Peso: 1-5%,8-28%

231-120-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

locali — ad esempio nelle elezioni regionali in Sicilia di pochi mesi fa —, hanno fallito in un contesto di elezione nazionale.

La società meridionale ha risposto con un messaggio forte. Logorata da un tasso di mobilità intergenerazionale estremamente basso, si è ribellata alle dinastie nelle posizioni chiave nelle istituzioni (università, professioni, sanità, politica). Quelle dinastie che hanno mal speso o non speso i fondi europei della coesione territoriale e che difendono da sempre privilegi acquisiti.

In questo contesto il M5S è l'unico partito che ha fatto uno sforzo di inclusione e selezionato i suoi rappresentanti (con metodi certamente discutibili) pescando in tutta la società. Questo ha trovato ascolto proprio perché l'ascensore sociale in questa parte del Paese funziona male con la conseguenza che la competenza dei candidati o la incoerenza delle politiche proposte dal M5S con i vincoli di bilancio diventano fattori secondari rispetto al valore simbolico che ha l'aprire le liste a chi è estraneo alle élite.

Rattrista vedere come il voto sia stato letto quasi ovunque in modo semplificato, come domanda di assistenzialismo o paura di cambiamento. Non semplifichiamo. La domanda di assistenzialismo nel Sud c'è sempre stata e sicuramente c'è ancora oggi, ma la società meridionale il 4 marzo ha detto qualcosa di più. Abbandonando i partiti tradizionali incapaci di rispondere ai suoi bisogni, ha espresso piuttosto una disponibilità a sperimentare qualcosa che non si conosce e che potrebbe essere migliore dello status quo. Il contrario di una avversione al rischio. Difficile non nutrire seri dubbi sulla capacità dei vincitori di rispondere a questa aspettativa, ma questa ribellione nell'arena politica nel mezzogiorno non si vedeva da tempo. Il messaggio va accolto e non banalizzato.

Francesco Drago
Lucrezia Reichlin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,30
Foglio: 1/1

Il punto

MA BERLUSCONI PESA ANCORA

Stefano Folli

L'intervista di Berlusconi alla *Stampa* è il manifesto più duro contro Salvini e la sua egemonia sul centrodestra.
pagina 30

SE BERLUSCONI TAGLIA LA STRADA A SALVINI

Stefano Folli

L'intervista di Berlusconi alla *Stampa* è il manifesto più duro letto finora contro Salvini e l'egemonia leghista sul centrodestra. L'involucro è vagamente rassicurante perché promette "lealtà" all'alleato, in realtà lascia intendere che le ostilità sono cominciate. Il fondatore di Forza Italia ha urgente bisogno di stabilità per garantire se stesso e il suo patrimonio imprenditoriale, ma anche per rintuzzare l'offensiva del "salvinismo": una sorta di "opa" su quel 14 per cento a cui si è ridotta Forza Italia, il partito che negli anni d'oro ha sfiorato il 40.

Ecco perché Berlusconi è contrario a qualsiasi ritorno alle urne, l'esatto opposto di quanto sostiene Salvini per il quale è meglio votare di nuovo a breve piuttosto che annacquare o tradire il programma della destra: vale a dire *flat tax*, abolizione della legge Fornero, contrasto severo all'immigrazione eccetera. È chiaro che siamo ancora nella fase tattica in cui ciascuno sventola la propria bandiera: fra qualche settimana verrà (se verrà) il momento di smussare gli angoli.

Tuttavia la divergenza fra Salvini e Berlusconi, fra il vincitore e lo sconfitto del 4 marzo, è profonda e strategica. Si capisce che un certo mondo è stato messo a soqquadro, anche nelle relazioni con l'Europa, con i Popolari di Angela Merkel, con i centri economici. La garanzia che Berlusconi era andato a offrire alla Commissione di Bruxelles («ci sarà un governo di centrodestra, ma non sarà mai condizionato dalla Lega») è svanita in poche ore.

Tutto questo non fa che complicare le prospettive della destra. Salvini commetterebbe un errore se credesse che il suo anziano partner è davvero fuori gioco. Lo è sul terreno elettorale, ossia del consenso, ma è ancora in grado di mettere parecchia sabbia nel motore leghista. Non solo e non tanto in vista dell'ascesa a Palazzo Chigi, obiettivo che non è essenziale per il Salvini di oggi, almeno in prima battuta, quanto per frenare e bloccare la deriva "lepenista" del centrodestra.

Berlusconi, in altre parole, conserva un potere di attrito che sarebbe pericoloso sottovalutare. Certo, il leader del Carroccio ha dalla sua l'eccezionale successo nelle urne, come peraltro il suo rivale Di Maio. E tuttavia nel gioco di palazzo le trappole sono innumerevoli. L'arma salviniana è solo una: il ritorno al voto pur di non accettare un compromesso al ribasso. Ma quanti dei suoi, appena seduti sulle poltroncine di Montecitorio e Palazzo Madama, lo seguirebbero convinti?

A sua volta Berlusconi ha un grave punto debole (al di là, s'intende, del fallimento elettorale): la necessità di un "secondo forno" per ridurre alla ragione il suo scalpitante pseudo-alleato. Quel forno può essere solo Renzi, al quale non a caso vengono rivolti molti sorrisi da Forza Italia negli ultimi giorni. Del resto, l'ormai ex segretario del Pd ha negato qualsiasi intenzione di allearsi con gli "estremisti", Lega e M5S, ma si è ben guardato dal mettere Berlusconi in questa compagnia. Lui e il padre di Forza Italia sarebbero naturalmente indotti dalle circostanze a convergere, in base al principio per cui il nemico del mio nemico è mio amico. Però con una differenza sostanziale. Berlusconi, come si è visto, non vuole nemmeno sentir parlare di nuove elezioni. Renzi invece, un po' per temperamento e un po' per calcolo, non le esclude affatto. Per cui il "secondo forno" è poco utilizzabile. Oggi molto più di Renzi è Berlusconi a guardare verso il Quirinale, desideroso di assecondare la politica dei tempi lunghi di Mattarella.

Peso: 1-2%,30-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,30
Foglio: 1/2
Sezione: EDITORIALI

LA FAMIGLIA E IL FANTASMA DELLA POVERTÀ

Marco Ruffolo

Il segno più tangibile lasciato dalla più grave recessione del dopoguerra sta in quel quarto di popolazione a rischio povertà che la Banca d'Italia ha rilevato nella sua indagine sui bilanci delle famiglie, quel 23% di individui costretto a vivere con meno di 830 euro al mese a testa.

pagina 30

I dati della Banca d'Italia

IL FANTASMA DELLA POVERTÀ

Marco Ruffolo

Il segno più tangibile lasciato sul corpo della nostra società dalla più grave e lunga recessione del dopoguerra sta proprio in quel quarto di popolazione a rischio povertà che la Banca d'Italia ha rilevato nella sua indagine sui bilanci delle famiglie, quel 23% di individui costretto a vivere con meno di 830 euro al mese a testa. Erano il 19,6% nel 2006, prima che lo tsunami finanziario ed economico sconvolgesse l'Occidente intero. Quel poco che sono riuscite a fare le misure di redistribuzione avviate negli ultimi anni non ha purtroppo invertito la tendenza. Il macigno della povertà è rimasto intatto o è addirittura cresciuto, e con esso si è allargato il divario tra classi agiate e classi deboli. E se è vero che rispetto al 2014 il reddito medio delle famiglie è cresciuto del 3,5%, siamo ancora undici punti sotto i livelli pre-crisi.

Occupazione, produzione, fatturato, Pil: solo in piccola parte il segno "più" davanti a tutte queste variabili, dopo anni di crolli, è stato percepito dalle famiglie italiane, ha cioè gonfiato i loro portafogli. Le statistiche favorevoli non hanno riequilibrato una bilancia sociale sempre più obliqua e pericolante. E questo coacervo di squilibri e disagi ha inevitabilmente pesato sugli esiti elettorali. È su di esso che ora si misura la capacità dei partiti, a cominciare dai vincenti, di rendere realistiche le loro promesse, di tradurre in misure finanziariamente compatibili gli impegni presi con gli elettori.

Il primo dilemma riguarda il reddito di cittadinanza, il vero cavallo di battaglia della campagna grillina. Sgomberato il campo da un equivoco lessicale sul quale i Cinquestelle hanno giocato non poco (non si tratta di un reddito per tutti i cittadini ma solo per disoccupati e individui sotto la soglia di povertà), il primo problema è quello dell'importo e dell'estensione di questa misura. E quindi del suo costo. Le stime oscillano tra i 15 e i 30 miliardi, circa dieci volte quanto lo Stato pagherà per il reddito di inclusione, introdotto dagli ultimi governi e già in vigore. Ora, che sia indispensabile rafforzare questo reddito, che copre circa metà dei 4,6 milioni di poveri, è del tutto evidente. Ma è altrettanto evidente che moltiplicare per dieci il relativo onere è operazione assolutamente impraticabile.

E tuttavia, non è solo una questione di costi. Anche nella proposta grillina, come nel reddito di inclusione, il sussidio è sulla carta condizionato all'accettazione di un percorso formativo e di inserimento al lavoro. Altrimenti, diventerebbe un sussidio vita natural durante. Il rispetto di queste condizioni, tuttavia, viene caricato sulle spalle dei Centri per l'impiego, organismi per lo più fallimentari (soprattutto al Sud), con pochi addetti, e soprattutto privi di quelle competenze e di quegli strumenti in grado di incrociare realmente domanda e offerta di lavoro. Per di più, dopo la bocciatura della riforma costituzionale, questi centri sono rimasti in capo alle Regioni, e ciò impedisce di realizzare una vera politica nazionale. Ovviamente, lo stesso problema si pone per il reddito di inclusione già in vigore, così come per qualunque altra proposta del genere.

C'è infine un ultimo nodo da sciogliere. Quel 23% medio di persone a rischio di povertà in Italia diventa il 30% tra gli under 45 e quasi il 40% al Sud. Mentre è in diminuzione tra gli anziani. A questo punto è doveroso chiedersi se l'introduzione di un reddito minimo, anche più sostanzioso di quello attuale e a favore soprattutto dei giovani, sia compatibile con le promesse fatte dalle stesse forze politiche di abolire la riforma Fornero per avvantaggiare i lavoratori più anziani che vogliono andare in pensione prima. Con un costo che si riverserebbe tutto sulle spalle degli stessi giovani.

Peso: 1-3%,30-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

“Quel 23 per cento di persone a rischio diventa il 30 per cento tra i giovani e quasi il 40 al Sud”

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

2013, la vera storia

» MARCO TRAVAGLIO

Circolano, sui giornaloni e sul web, versioni farlocche del dopo-elezioni del 2013 e del perché cinque anni fa non si arrivò a una collaborazione di governo fra Pd e 5Stelle. Nell'ansia di giustificare il *niet* dei pidini odierni con quello dei grillini di allora, si ricorda un solo fotogramma: il dialogo fra sordi in *streaming* fra il segretario Pd Pier Luigi Bersani e i capigruppo M5S Vito Crimi e Roberta Lombardi. E si occulta tutto il resto del film, anche perché avvenne nelle segrete stanze e nessuno lo vide. Una cronologia dei fatti aiuterà i soliti smemorati pelosi a ricordare meglio.

26 febbraio. Pd e Pdl perdono le elezioni (-3,5 milioni di voti il primo, -6,5 milioni il secondo) e i 5Stelle le vincono (da 0 a 8,6 milioni di voti). Il M5S è il primo partito in Italia, col 25,5%, poi superato dal Pd d'un soffio grazie agli italiani all'estero. In ogni caso il Porcellum premia le coalizioni e il Pd con Sel arriva al 30 e agguanta il premio di maggioranza (incostituzionale): 478 parlamentari, contro i 242 Pdl e i 163 M5S. Bersani giura: "Mai più larghe intese con B." e pensa a un suo governo di minoranza Pd-Sel-Centro con l'astensione M5S al Senato (dove gli mancano almeno 17 voti).

16 marzo. Il centrosinistra potrebbe cedere la presidenza di una Camera al M5S, invece se le prende entrambe: Boldrini a Montecitorio e Grasso (grazie ad almeno 13 grillini, allarmati dall'alternativa Schifani) a Palazzo Madama. Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, dopo anni di demonizzazione dei 5Stelle, auspica un "impegno congiunto di Pd e M5S" per approvare "subito, ora" le leggi che il Pd non ha mai fatto in vent'anni. Ma il Pd, anziché sfidare i 5Stelle su un governo e un programma comune, avvia uno "scouting" sotterraneo contattandoli a uno a uno, ovviamente invano. "Il Pd inizia rinunciare ai finanziamenti pubblici", è invece la sfida di Beppe Grillo. I 5Stelle non ritirano i loro 48 milioni, mentre Pd-Pdl&C. ne intascano 100.

20 marzo. Napolitano inizia le consultazioni, ma alla rovescia. Non chiede ai partiti che governo vogliono, ma dice loro che governo vuole: le larghe intese Pd-Pdl-Centro, appena bocciate alle urne. Bersani risponde picche e insiste per il governo di minoranza. Il M5S chiede un governo a tempo e di scopo (legge elettorale e poche altre cose) con un premier fuori dai partiti per tornare presto al voto. B., fra una marcia anti-giudici e una condanna in appello per frode fiscale, vuole rientrare in gioco con le larghe intese.

22 marzo. Napolitano sabota Bersani con un "preincarico" esplorativo, condizionato a "numeri certi in Senato". Poi invoca pubblicamente "larghe intese".

Bersani consulta i partiti, il Cai, il Wwf, il Touring Club, don Ciotti e Saviano. E annuncia il suo "*dream team*", uno "squadrone". D'Alema gli suggerisce di farsi da parte e indicare Rodotà come premier-ponte verso il M5S. Invano.

27 marzo. Ecco il famoso *streaming* fra Bersani-Letta e Crimi-Lombardi. Incomunicabilità totale. Un po' per l'immaturità dei 5Stelle, appena entrati in Parlamento e terrorizzati dai trabocchetti. Un po' per la pretesa francamente eccessiva del Pd del loro appoggio esterno e gratuito a un governo con ministri e programma decisi da chi ha i loro stessi voti. Ma, se anche il M5S accettasse di far nascere il governo Bersani con una ventina di uscite strategiche dal Senato, Napolitano direbbe no comunque: vuole numeri certi e precostituiti. Infatti il vicesegretario Pd Enrico Letta gioca un'altra partita con il Colle: lavora con lo zio Gianni a un accordo con B. in cambio di un nuovo capo dello Stato "condiviso". Violante offre al Pdl una "Convenzione per riformare la Costituzione". Altri dem cercano voti dalla Lega e dai dissidenti Pdl di Micciché. Rosy Bindi è sconsolata: "Siamo partiti incontrando Saviano e finiamo a chiedere i voti a Micciché".

28 marzo. Bersani sale al Colle a mani vuote, ma chiede l'incarico pieno. Napolitano glielo nega, insiste per il governo con B. e riapre le consultazioni. Stavolta i 5Stelle hanno in tasca i nomi dei possibili premier super partes: Rodotà, Zagrebelsky e Settis. Ma Napolitano li stoppa prima che li dicano: "Niente premier esterni ai partiti".

30 marzo. Dopo aver minacciato e smentito dimissioni anticipate sul 15 aprile, Napolitano nomina 10 "saggi" per dettare il programma al futuro governo: tutti di area Pd, Sel, Pdl e Centro, nessuno vicino al M5S. E auspica "larghe intese" per eleggere il nuovo inquilino del Quirinale.

9 aprile. Bersani e Letta incontrano B. e Alfano a Montecitorio, per avviare il dialogo sul nuovo Presidente.

16 aprile. Quirinarie online M5S: vincono Gabanelli, Strada, Rodotà e Zagrebelsky. Grillo si appella al Pd: "Votiamo insieme la Gabanelli, dichiariamo ineleggibile B., poi vediamo. Può essere l'inizio di una collaborazione, sarebbe il primo passo per governare insieme". Il Pd non risponde, anzi pensa ad Amato presidente eletto con B.

17 aprile. Gabanelli e Strada rinunciano: Rodotà è il candidato M5S. Grillo al Pd: "Votiamolo insieme". Ma Bersani rivede B. a casa di Enrico Letta e s'accorda con lui su Marini. Renzi: "Marini è un dispetto all'Italia, meglio Rodotà". Orfini: "Tra Marini e Rodotà, scelgo Rodotà". I militanti Pd assediano l'assemblea al grido di "Ro-do-tà!".

18 aprile. Marini impallinato da 218 franchi tiratori. Nasce "Occupy Pd": tessere stracciate e proteste nelle sezioni di tutt'Italia a favore di Rodotà. Per frenare il dissenso, Bersani molla B. e sceglie Prodi, candidato per acclamazione da tutta l'assemblea dei grandi elettori Pd.

19 aprile. Prodi fucilato alla schiena da almeno 101 franchi tiratori. Ultimo appello di Grillo al Pd: "Se eleggiamo presidente

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Rodotà, facciamo un governo completamente diverso, facciamo ripartire l'economia. Bersani finora non ha chiesto di fare insieme il governo, ha solo chiesto i nostri voti per il suo". Aggiungono Crimi e Lombardi: "Se il Pd vota Rodotà, si aprono praterie per il governo del cambiamento". Con il loro candidato al Quirinale, i 5Stelle non potrebbero mai dire no a un governo col centrosinistra. Rodotà dice a *Repubblica*: "I dirigenti del Pd mi conoscono da una vita e neanche mi hanno fatto una telefonata. Eppure ho lavorato per anni con loro, quando gli faceva comodo mi cercavano eccome. Io non sono stato scelto da Grillo ma dalla Rete, mesi di sottoscrizioni, firme, appelli". Ma anche le sue parole cadono nel vuoto. La figlia giornalista Maria Laura rivela sconsolata: "Fantastico: pur di non parlare col garante (il padre, *ndr*), quelli del Pd chiamano me per convincermi a convincerlo non si sa di che". Cioè a ritirarsi per fornire loro l'alibi per non votarlo e salvarli dai militanti furiosi. B. chiama Napolitano e gli chiede di farsi rieleggere. Lui, che ha passato l'ultimo anno a smentire il bis ("ridicolo"), accetta.

20 aprile. Ultimi, disperati tentativi di Barca, Emiliano, Mineo, Cofferati e Civati di portare il Pd su Rodotà. Ma ormai il partito di Napolitano, di B. e dei due Letta ha la partita in pugno. Anche Bersani si arrende. Napolitano elogia B. per il "comportamento da statista". E lo abbraccia. Così i partiti che hanno perso le elezioni rieleggono Re Giorgio a 88 anni per tagliare fuori chi le ha vinte, salvare se stessi e resuscitare B.

22 aprile. In mattinata, a Palermo, i giudici distruggono i cd-rom con le telefonate Napolitano-Mancino sulla trattativa Stato-mafia, come disposto dalla Consulta. Nel pomeriggio Napolitano tiene il discorso di reinsediamento a Camere riunite: attacca i 5Stelle, strapazza i partiti che l'hanno appena rieletto, ordina un governo di larghe intese e intima la riforma della Costituzione (che proprio in quel momento sta calpestando): se no, minaccia, se ne andrà. I vecchi partiti sotto ricatto si spellano le mani per l'Imbalsamatore dell'*Ancien Régime*. B. in aula intona "Meno male che Giorgio c'è". Bersani, scuro in volto, tamburella con le dita sul suo banco canticchiando: "Ro-do-tà, Ro-do-tà...".

23 aprile. Incontro a Roma fra Letta jr. e Renzi, che telefonano a B. per sapere chi fra loro due preferisca come premier. Lui risponde: "Enrico Letta o Giuliano Amato".

24 aprile. Napolitano incarica Enrico Letta per formare un governo con tutti i partiti sconfitti alle elezioni di due mesi prima. E i vincitori fuori.

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 25.148 Diffusione: 74.384 Lettori: 24.451

Opinioni a confronto

Vi spiego perché Berlusconi è stato sconfitto

di **FABRIZIO CICCHITTO**

Caro Direttore, sono così lontano dal nutrire i sentimenti rancorosi tipici dell'ex che reputo un disastro per la democrazia quella che è stata la più grave sconfitta politico-elettorale a cui Berlusconi è andato incontro da quando è sceso in politica. Ovviamente, a mio avviso, la seconda catastrofe è costituita dal fatto che il Pd è andato sotto il livello di guardia del 22-23%. In occasione delle altre sconfitte elettorali (nel 1996, nel 2006, perfino nel 2013) la leadership di Berlusconi sul centrodestra non era mai stata in discussione. Oggi certo il centrodestra è al 37% ma a guidarlo non è Berlusconi. Salvini esprime un progetto globale lontano mille miglia da quello di cui si è fatto portatore anche in questa campagna elettorale Berlusconi e per di più ha saputo incuneare in Forza Italia un nucleo politico a lui legato, foriero di altri guai per il futuro.

La questione però deriva da scelte (...)

segue a pagina **5**

DOPO IL VOTO

PROCESSO A BERLUSCONI

Il Cavaliere ha perso per i troppi zig-zag

Sostenere e poi scaricare Letta e Renzi non ha pagato
Però senza la sua guida il centrodestra si snaturerebbe

segue dalla prima

FABRIZIO CICCHITTO

(...) che risalgono al 2011. Infatti, mi sono convinto che l'esplosione del grillismo nel febbraio del 2013 è discesa dalla scelta di Napolitano di impedire le elezioni nel 2011 e di imporre il decollo del governo Monti. Non condivido la teoria su Napolitano golpista, ma non è questa l'occasione per sviscerare il tema. Paradossalmente con quella decisione Napolitano colpì specialmente Bersani e il Pd, che quasi sicuramente avrebbero vinto le elezioni. Invece il Pdl e il Pd furono costretti ad appoggiare tutte le misure lacrime e sangue di Monti e fu su quel nodo che saltò il bipolarismo. Così il Pdl perse 6 milioni di voti, il Pd 3, ed esplose il Movimento 5 Stelle che divenne il primo partito.

A quel punto Berlusconi capì che l'unica via d'uscita di fronte a questa crisi del bipolarismo era il governo delle larghe intese. Invece Bersani perse 50 giorni per tentare il governo con i grillini. Il governo Letta-Alfano

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fu una vittoria politica di Berlusconi, che non a caso fece questa dichiarazione assai impegnativa: «Abbiamo fatto tanto per dare all'Italia un governo e avviare le riforme per la ripresa e questo non può essere messo in discussione e in pericolo per una sentenza infondata e iniqua, dobbiamo sforzarci per tenere distinte le mie vicende personali dal governo e dalle riforme. Mi rendo conto che lo sforzo non è facile soprattutto per me» (9 maggio 2013, Ansa che riprese un'intervista di Berlusconi al TG5). Sennonché questa linea vincente fu del tutto rovesciata qualche mese dopo sotto la pressione dei falchi del Pdl, per cui accadde tutto quello che sappiamo, compresa la secessione di Alfano e di Ncd.

CATENA DI ERRORI

Viste le cose retrospettivamente, caro Direttore, spero che lei non si scandalizzi se scrivo che Alfano fece un favore a Berlusconi perché evitò le elezioni anticipate: in quel caso l'esplosione grillina sarebbe avvenuta allora di fronte al fallimento sia del Pdl-Forza Italia sia del Pd. Invece Alfano e Ncd salvarono la legislatura e così Forza Italia poté fare il partito di lotta e di governo. Quando Renzi conquistò la segreteria del Pd, Verdini da falco divenne colomba e propiziò il patto del Nazareno, che consentì a Berlusconi di rientrare nel gioco come uno dei protagonisti della riforma elettorale e costituzionale. Per parte sua Renzi risultò una sorta di paradossale erede di Berlusconi sul terreno mediatico, segnò una grande novità politica e risultò agli occhi degli italiani la risposta riformista, razionale e innovativa al M5S.

Una parte dei guai attuali derivano dal fatto che Berlusconi e Renzi ruppero il patto nel gennaio 2015.

Lo ruppero sull'elezione del presidente della Repubblica di fronte ad una scelta, quella fra Mattarella e Amato, che non giustificava una simile lacerazione. La fine del patto fu negativa specialmente per Renzi: essa gli tolse l'appoggio di Berlusconi e ciò fu decisivo per la sconfitta al referendum. Ma fu negativa anche per Berlusconi perché in politica non si può procedere a lungo a zig-zag: si perde di coerenza politica e in termini di consensi strutturati

SETTE VITE

A mio avviso Berlusconi avrebbe dovuto essere sempre moderato, dai tempi della scelta del governo Letta, mantenere ferma quella linea dando fascino e prospettiva alla strategia del popolarismo europeo. Invece lo zig-zag non gli ha giovato affatto a fronte della organicità della scelta fatta da Salvini di cavalcare fino in fondo due tigri, quella dell'antieuropeismo e quella particolarmente sentita sull'immigrazione, gestita in chiave parossistica. Su questa incertezza di linea politica si sono innestati altri due elementi: il fattore età, che non può essere più sottovalutato anche in assenza di un erede dotato di statura politica, e poi tutti gli errori di gestione politica commessi nel corso del 2017. L'errore più grave è stata la legge elettorale. Il vero nome del Rosatellum dovrebbe essere Salvinellum. Il Rosatellum è una legge elettorale fatta su misura per Salvini, la Meloni e quel pezzetto di Forza Italia che punta ad un partito unico di stampo sovranista, guidato da Salvini. Il risvolto della legge elettorale poi è che essa ha privilegiato i candidati della Lega a Nord, tutti sostenuti da una consistente componente forzista, e invece ha danneggiato i candidati forzisti al Sud, anche perché lì c'è stato un autentico flop dei centristi della quarta gamba.

A tutto ciò si è aggiunta una incredibile ingenuità nella formazione delle liste. Forza Italia ha avuto in passato due grandi king maker come Scajola prima e successivamente Verdini, un vero mago: questa volta sembra invece che a dar le carte siano stati Giorgetti e Calderoli della Lega. Per carità di patria non parliamo poi di come è stata condotta la campagna elettorale, con un eccessivo anticipo nella partenza senza un rapporto emotivo con le piazze, con la ripetitività di un solo slogan e con l'evocazione della candidatura a presidente del Consiglio di Tajani che, con tutto il rispetto, non è stata l'estrazione di un asso dalla manica.

Ora però Berlusconi è come i gatti, ha sette vite, e quindi mi auguro che possa riprendere smalto e iniziativa politica perché un centrodestra a guida Salvini mi fa venire i brividi, così come un'Italia dominata dal binomio Lega-M5S potrebbe spingermi a chiedere asilo a qualche Paese europeo più rassicurante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCESSO A BERLUSCONI
Il Cavaliere ha perso per i troppi zig-zag
No, è scomparso perché non fa politica

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Bankitalia. Nelle regioni meridionali il disagio al 39% (23% il dato nazionale)

Sud e stranieri a rischio povertà ma il calo dei redditi ora è fermo

Davide Colombo
ROMA

Nel 2016, secondo anno di ripresa economica dopo la doppia crisi e con un Pil in crescita dello 0,9%, il reddito medio delle famiglie ha smesso di calare (+3,5% il rimbalzo rispetto al 2014, anno con un Pil a +0,1%). Grazie alla maggiore disponibilità di redditi da lavoro la tendenza si sarebbe confermata anche nel 2017 ma la strada da percorrere per tornare ai livelli precrisi è ancora lunga, visto che siamo 11 punti percentuali sotto i livelli del 2006. E purtroppo è una strada molto dissestata. Nel decennio infatti è aumentata la disuguaglianza (l'indice di Gini è arrivato al 33,5%, un livello simile a quelli della seconda metà degli anni Novanta) e la quota di persone a rischio povertà è arrivato al 23% (il livello più alto dal 1989; era il 19,6% nel 2006).

Sono queste le evidenze più significative che giungono dall'Indagine sui bilanci delle famiglie pubblicata ieri dalla Banca d'Italia. Si tratta di una delle survey più longeve tra quelle realizzate a palazzo Koch, viene presentata ogni due anni da oltre cinquant'anni, mentre l'indagine armonizzata sui redditi delle famiglie dell'eurozona è pubbblicata dalla Bce dal 2010.

La crescita degli individui a rischio povertà conferma e aggiorna i dati Istat fermi al 2015. Si tratta di soggetti con un reddito equivalente inferiore al 60% di quello mediano (830 euro nel 2016), una condizione più elevata tra i nuclei con un capofamiglia più giovane, meno istruito, nato all'estero e per le famiglie del Mezzogiorno. Nelle regioni del Sud, in particolare, è a rischio povertà il 39% degli individui (il dato più elevato, invariato nel decennio). Mentre tra gli stranieri residenti il rischio è passato dal 33,9% al 55%.

Passando dal reddito equivalente alle altre risorse finanziarie liquide che le famiglie hanno accumulato e a cui possono far ricorso per fronteggiare eventi attesi o meno che possono ridurre le loro entrate, l'indagine di Bankitalia estende le misurazioni del disagio economico definendo "finanziariamente povere" quelle famiglie che, anche vendendo tutte le attività finanziarie immediatamente disponibili, non hanno risorse per evitare il rischio povertà entro tre mesi. Nel 2016 si trovavano in questa condizione il 44% della popolazione, una quota in calo dal 2012 ma ancora superiore ai livelli del 2006. Con la crisi l'incidenza della povertà finanziaria è cresciuta di più del rischio di povertà di reddito: tra il 2006 e il 2016 la quota di persone che ricadono in entrame le condizioni di rischio è cresciuta dal 15 a quasi il 20%.

Tra il 2014 e 2016, infine, la ricchezza netta è diminuita quasi interamente per il calo dei prezzi delle case e la flessione è stata più forte per i patrimoni elevati.

DISUGUAGLIANZA
L'indice di Gini nel 2016 ha toccato il 33,5% (era il 32% nel 2006) il livello più elevato dalla seconda metà degli anni Novanta

La questione meridionale
Stipendi, il Sud perde una mensilità

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

Investimenti. Stanziati dagli ultimi due governi 83 miliardi per i prossimi 10-16 anni: le risorse ci sono, ma cala la capacità di spenderle

Al palo anche la spesa per le infrastrutture

Alessandro Arona

Italia al quartultimo posto tra i paesi europei nella spesa 2017 dei fondi strutturali Ue (aree svantaggiate, circa due terzi al Sud nel caso dell'Italia). Alla fine dell'anno 2,833 miliardi su 51,7, e cioè il 5,6% sul totale della programmazione 2014-2020 (2023 il termine effettivo), contro una media europea del 10,5%, e 24 paesi su 28 che fanno meglio di noi: Germania al 18,1%, Francia al 12,8%, Grecia al 15,7%, Polonia al 10% Portogallo al 20,8%, Regno Unito al 9%. Peggio di noi solo Romania (3,7%), Slovenia (3,6%), Irlanda (2,7%).

Se ci limitiamo al Fesr (infrastrutture e investimenti produttivi), la spesa 2017 si è fermata al 4,6%, peggio ha fatto solo la Slovenia (1,6%), mentre (tra i maggiori beneficiari) il Portogallo è al 21%, la Francia al 10,7%, la Germania al 14,1%, la Grecia al 13%, la Polonia al 9,6%.

Questi dati (elaborazioni Ance su fonte Commissione Ue) sono l'ennesima dimostrazione della difficoltà del nostro Paese nel fare investimenti pubblici, soprattutto al Sud: la Svimez segnala «un divario infrastrutturale del Sud Italia aumentato negli ultimi trent'anni, sia rispetto all'Europa che al Centro-Nord Italia», e al tempo stesso un calo progressivo decennale della spesa in conto capitale della pubblica amministrazione dal 3,9% del Pil del 2009 (dato complessivo Italia) al 2,2% del 2016, con il Sud strutturalmente lontano: dall'1,4% del Pil (del Sud) nel 2009 allo 0,8% del 2016. Nel 2017 gli investimenti fissi lordi della Pa (Istat 1° marzo) sono ulteriormente calati del 5,6%, quando il Def di un anno fa prevedeva un aumento del 2,8%.

Non ci sono ancora dati "separati", «ma crediamo – spiega il vice-direttore della Svimez Giuseppe Provenzano – che il rapporto Mezzogiorno-Italia non sia cambiato. Il che è preoccupante, perché l'effetto moltiplicatore degli investimenti pubblici al Sud, su Pil e occupazione, è molto superiore rispetto al Centro-Nord».

La quota di investimenti pubblici al Sud sul totale Italia è calata dal 40% del 2000-2002 al 37% del 2016.

«L'austerità non c'entra più – prosegue Provenzano – ci sono finanziamenti pubblici e non più i vincoli di bilancio agli enti locali. Il punto è che non facciamo investimenti pubblici perché non li sappiamo più fare: c'è un calo di capacità amministrativa e progettuale delle Pa».

I governi Renzi e Gentiloni hanno stanziato risorse – stima l'Ufficio studi Ance – per 140 miliardi di euro per investimenti infrastrutturali da realizzare nei prossimi 10-16 anni (a seconda dei casi), di cui il 60% nel Mezzogiorno (83 miliardi). L'Anas ha un programma fresco di approvazione che vale 33 miliardi, di cui circa il 55% al Sud; Rfi ha risorse per 56 miliardi di euro, con quota al Sud pari al 27% (45% nell'ultimo Contratto da 13,2 miliardi).

Ma il nodo è rilanciare la spesa vera, e come abbiamo visto i dati sono ancora negativi. Il Cipe ha approvato il 22 febbraio - per fare un esempio - il 3° megalotto della superstrada Ionica da 1,3 miliardi di euro, ma si tratta di un'opera Anas andata in gara nel 2008, e da allora ancora ferma tra mille traversie progettuali e burocratiche. La Linea 1 della metropolitana di Napoli, 1,5 miliardi di euro, messa in croce nei giorni scorsi dalla Corte dei conti, è arrivata a 18 anni dall'avvio all'80% circa di spesa. Il raddoppio stradale Agrigento-Caltanissetta, 754 milioni, avviato nel 2011, è fermo al 23% di spesa (dati Open Coesione).

«Il Sud ha bisogno di investimenti – sostiene il presidente dell'Ance, Gabriele Buia – ma bisogna snellire le procedure, dal Codice appalti ai doppi e tripli passaggi al Cipe, o tra i Ministeri e alla Corte dei Conti».

FONDI STRUTTURALI
Italia quartultima nella Ue nel 2017: speso solo il 5,6% del totale contro una media del 10,5%- Germania al 18%, Grecia al 16%, Polonia al 10%

I NUMERI

Investimenti pubblici
Spesa in conto capitale al Sud scesa dall'1,4 allo 0,8% del Pil dal 2009 al 2016, mentre il dato medio Italia è sceso dal 3,9 al 2,2% del Pil. Nel 2017 investimenti fissi lordi della Pa (totale Italia) scesi ancora del 5,6%

Fondi strutturali Ue
Rispetto ai programmi 2014-20 con i fondi Fesr e Fse (aree svantaggiate), l'Italia ha speso a fine 2017 solo il 5,6% del totale (2,8 miliardi su 51,7), rispetto a una media nei paesi Ue del 10,5%. Peggio di noi solo Romania, Slovenia e Irlanda; Germania al 18%, Francia al 13, Grecia 16, Polonia 10%

Fermi incentivi per 350 milioni

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

EUROPA

Draghi: completare l'Unione bancaria

Sul fronte dell'Unione bancaria c'è stata una riduzione significativa e sufficiente dei rischi, tale da consentire l'avvio dei negoziati per la prima fase dello schema comune di assicurazione sui depositi (Edis): lo ha detto ieri il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi all'Eurogruppo. Dunque ci sarebbero le condizioni per avviare la fase di riassicurazione con l'obiettivo di fornire liquidità alle banche che devono rimborsare i correntisti, sotto forma di prestito. Secondo il presidente della Bce deve continuare parallelamente il lavoro per la riduzione dei rischi, ma il negoziato intanto può partire. I ministri: accordo entro giugno. Ma la Germania frena: troppi Npl.

Beda Romano ▸ pagina 6

I nodi dell'Europa
CONTI PUBBLICI E BANCHE

La cancelliera Merkel
«Nessuna mutualizzazione del debito, ora si deve stabilizzare l'Eurozona»

Dati Banca d'Italia
In gennaio l'esposizione del sistema bancario verso i titoli di Stato era pari a 334 miliardi

Draghi: avanti con l'unione bancaria

I ministri dell'Eurogruppo: accordo entro giugno - Ma la Germania frena: troppi Npl

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Tra le spinte degli uni e le frenate degli altri, i ministri delle Finanze europei hanno confermato ieri di voler trovare un accordo sul completamento dell'unione bancaria entro giugno. Pressioni per una accelerazione sono giunte dalla Bce. Nel frattempo, sempre ieri, il governo italiano ha ricevuto il benestare comunitario per presentare a Bruxelles previsioni di bilancio provvisorie in attesa della formazione di un nuovo esecutivo.

I ministri delle Finanze dell'Unione saranno chiamati oggi a discutere di un nuovo requisito patrimoniale noto con l'acronimo Mrel da usare al momento di una risoluzione di una banca (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). Questo specifico negoziato si incrocia con una trattativa più ampia relativa all'unione bancaria, e alla nascita di una garanzia in solido dei depositi bancari. Ieri il ministro delle Finanze tedesco Peter Altmaier ha escluso un accordo su questo punto già nella riunione odierna.

«Non credo che potremo avere un accordo già domani (oggi per chi legge, ndr) poiché vi sono troppi nodi ancora da sciogliere» ha detto il ministro tedesco. «Possiamo compiere progressi solo se, in quei paesi dove vi sono molte sofferenze creditizie, i rischi saranno stati ridotti». Ministro uscente, in attesa dell'insediamento del suo successore, il socialdemocratico Olaf Scholz, il democristiano Peter Altmaier ha preferito nelle ultime settimane avere posizioni caute. Dal canto suo, nelle discussioni di ieri a livello di zona euro, il presidente della Bce Mario Draghi, ha invece spiegato ai ministri che è giunto il momento di iniziare il negoziato sulla prima fase del progetto di garanzia dei depositi perché la riduzione dei rischi è stata sufficiente e significativa, secondo quanto riferito da un esponente dell'istituto monetario. Il progetto in discussione prevede tre fasi: riassicurazione, co-assicurazione, e infine piena assicurazione (si veda Il Sole 24 Ore del 7 ottobre 2017).

Da Berlino, sempre su questo fronte, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha commentato: «Tutti vogliamo l'unione bancaria, ma bisogna analizzare i dettagli». A proposito di una più ampia riforma della zona euro, la signora Merkel ha poi sottolineato: «Non è prevista alcuna mutualizzazione dei debiti pubblici». Per ora, è neces-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sario «stabilizzare la zona euro in modo sostenibile». Capi di Stato e di governo si sono dati fino a giugno per decidere come riformare l'unione monetaria. Sempre ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha incontrato il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis: «Non ci saranno da parte del governo uscente ipotesi programmatiche perché questo non è compito del governo uscente, ma del prossimo» ha detto il ministro. «Ci sono stati casi di altri paesi in cui si è atteso l'arrivo di un nuovo Governo prima di esprimere un giudizio definitivo. Mi sembra che da parte della Commissione ci siano tutti gli estremi per facilitare questa transizione».

In buona sostanza, il governo Gentiloni potrà presentare un Documento economico e finznziario (Def) a politiche invariate. D'altro canto, così aveva preannunciato la settimana scorsa lo stesso Dombrovskis. Il Def deve essere varato dal governo entro il 10 aprile e poi approvato nei 20 giorni successivi. Il documento deve poi essere trasmesso a Bruxelles entro il 30 aprile. Per lItalia, la scelta di Bruxelles è una boccata d'ossigeno in questa fase di transizione, dopo l'incerto esito del voto del 4 marzo. In questo momento, l'establshment europeo sta avendo una posizione molto cauta nei confronti dell'Italia. La prudenza è indotta da almeno due motivi. Prima di tutto, non vi è alcun desiderio di intromettersi nella politica nazionale, per il timore di creare nuovo nervosismo euroscettico a Roma e altrove. In secondo luogo, vi è la preoccupazione di stuzzicare i mercati finanziari che per ora, nonostante un esito elettorale molto confuso, non hanno avuto reazioni troppe negative.

ITALIA E DEF

Padoan:«Lavoriamo solo a un quadro tendenziale Bruxelles faciliterà la transizione verso un nuovo Governo»

IMAGOECONOM

Presidente Bce. Mario Draghi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 28
Foglio: 1/1

«Famiglie, più disuguaglianze» Uno su quattro sotto gli 830 euro

Il rapporto Bankitalia: crescono poco i redditi, il rischio povertà. Giù l'indebitamento

ROMA Cresce un po' il reddito, diminuisce la ricchezza, calano i debiti, ma aumentano le diseguaglianze tra le famiglie italiane, con un peggioramento delle condizioni di vita dei giovani, degli immigrati e anche nel Nord del Paese. Un italiano su quattro, ormai, dice l'indagine della Banca d'Italia sulle famiglie, è a «rischio di povertà», cioè guadagna meno del 60% del reddito medio equivalente, salito nel 2016 a 18.600 euro (erano 18.500 nel 2014, anno della precedente indagine). Mentre il 44% della popolazione è in condizione di «povertà finanziaria», cioè non ha beni immediatamente liquidabili sufficienti in caso di necessità.

Nel 2016 il reddito medio delle famiglie è salito del 3,5% sul 2014, ma resta inferiore dell'11% ai massimi del 2006. Il miglioramento ha riguardato, però, soprattutto le famiglie con un capofamiglia lavoratore dipendente o pensionato, che sono anche riuscite ad accrescere i risparmi. Per le famiglie più giovani e quelle degli immigrati, invece, le condizioni peggiorano. Le persone che vivono in famiglie senza alcun percettore di reddito sono l'8,7% in Italia, ma raggiungono addirittura il 13,3% nel Sud del Paese. E i cittadini a rischio povertà, quelli che secondo le definizioni Eurostat possono contare su un reddito equivalente di meno di 830 euro mensili, sono arrivati al 23% (erano il 19,6% nel 2014), un livello molto alto.

Negli ultimi dieci anni l'indice di diseguaglianza nella distribuzione del reddito è aumentato di 1,5 punti, tornando ai livelli di fine anni 90. Le condizioni sono peggiorate soprattutto per le famiglie giovani, con un capofamiglia fino a 45 anni, per gli immigrati (uno su due oggi è a rischio povertà) e nel Nord (dove le famiglie a rischio passano dall'8,3 al 15%), ma restano pesanti al Sud, dove il 40% è a rischio di povertà.

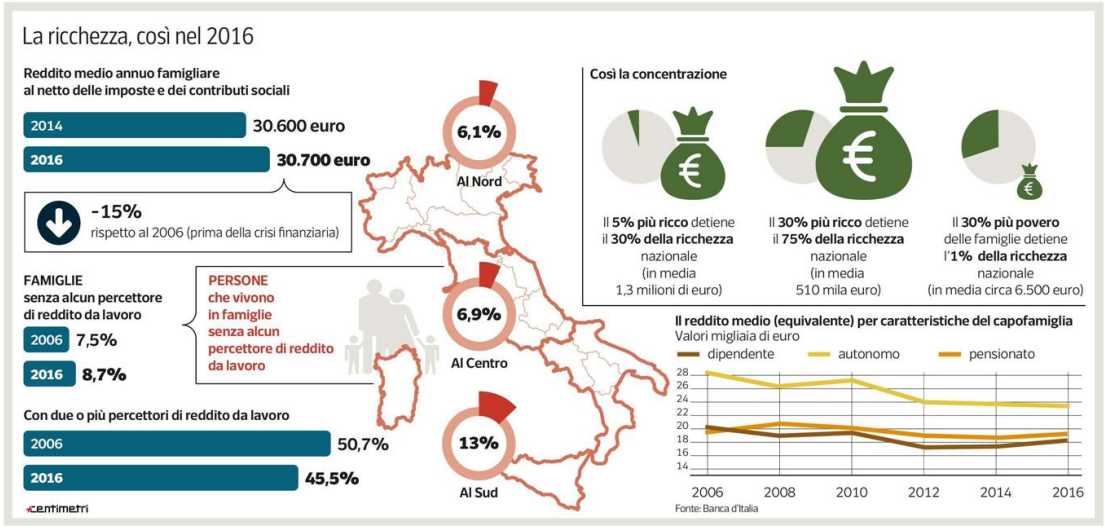
Enormi differenze restano anche nella distribuzione della ricchezza. La concentrazione resta fortissima. La quota di ricchezza netta detenuta dal 5% delle famiglie più ricche è pari al 30% del totale. Mentre il 30% più povero delle famiglie possiede appena l'1% della ricchezza. Tra il 2014 e il 2016 la ricchezza netta è diminuita del 5% a prezzi costanti, e ha interessato tutte le famiglie.

L'84% delle famiglie, in aumento rispetto al 79% del 2012, possiede attività finanziarie, ma quasi mai sufficienti a far fronte a un momento di difficoltà economica. Il valore medio è di 33 mila euro (31 mila nel '14).

In compenso la quota di famiglie che hanno un debito è ancora diminuita, al 21%, rispetto al 23% di due anni prima. La riduzione, però, ha interessato quasi esclusivamente le famiglie con capofamiglia con oltre 45 anni, per il crollo che c'è stato nel credito al consumo. Il 70% delle famiglie italiane, spiega ancora l'indagine, ha un'abitazione e il 18% ne possiede più di una, mentre un quarto delle famiglie vive in affitto (a una media di 4 mila euro l'anno). Stabile al 17% la quota di famiglie che hanno un mutuo.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 25.148 Diffusione: 74.384 Lettori: 24.451

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

NUOVI EQUILIBRI

Mentre i partiti litigano

Zitta zitta l'Europa sta facendo di tutto per alzarci l'Iva

La Ue tifa per una Finanziaria senza modifiche che farebbe scattare una stangata da 12,4 miliardi. E Bankitalia invoca la patrimoniale

SANDRO IACOMETTI

Non è uno sconto, purtroppo, quello che si sta prospettando a Bruxelles sui conti pubblici italiani, ma una vera e propria trappola per le tasche dei contribuenti. Che potrebbe far scattare una tagliola da oltre 12 miliardi di tasse già dal 2019.

Qualche giorno fa la Commissione Ue, tra sorrisi ed espressioni rassicuranti, ha comunicato all'Italia che per la formazione del governo non c'è alcuna fretta. Certo, ci sarebbe una correzione dello 0,2% di deficit che manca, circa 3,4 miliardi, ma i conti veri si faranno a maggio, con le previsioni di primavera, e in ogni caso non c'è bisogno che se ne occupi l'esecutivo uscente, intervenendo sul Documento di economia e finanza da presentare entro il 10 aprile. È una questione, hanno lasciato intendere gli eurocrati, che si potrà anche affrontare a settembre con la nota di aggiornamento al Def.

QUADRO TENDENZIALE

La versione non è cambiata ieri all'Eurogruppo. Al termine di un bilaterale con il vicepresidente della Commissione, il "falco" Valdis Dombrovskis, il ministro dell'Economia in carica, Pier Carlo Padoan, ha confermato che «da parte del governo uscente non ci saranno ipotesi programmatiche». L'esecutivo si limiterà a definire «il quadro tendenziale, che comprende gli aggiornamenti in base alle variabili esogene dell'economia mondiale e alle nuove proiezioni del pil della finanza pubblica». In altre parole, il Def non cambierà una virgola dei progetti di politica economica, non introdurrà nuove tasse, non taglierà quelle vecchie. L'Europa, nel frattempo, chiuderà un occhio. «Ci sono stati casi di altri Paesi in cui si è atteso l'arrivo di un nuovo governo prima di esprimere un giudizio definitivo», ha assicurato Padoan, «e mi sembra che da parte della Commissione ci siano tutti gli estremi per facilitare questa transizione».

Cortesia istituzionale? Paternalismo europeista? Tutt'altro. Il trucco è nascosto nella formula tecnica «politiche invariate» a cui Bruxelles vincola la sua tregua sui conti. In sintesi, il governo può anche evitare correzioni di bilancio, purché non modifichi gli impegni presi in precedenza. Ed ecco svelati i motivi della generosità di Bruxelles: tra gli impegni sottoscritti dal governo Gentiloni nell'ultima legge di stabilità, al di là delle chiacchiere, c'è anche quello di applicare le clausole di salvaguardia sopravvissute alla sterilizzazione, limitata al solo 2018. Ciò significa che, lasciando tutto com'è, dal 2019 scatteranno aumenti automatici dell'Iva che porteranno nelle casse dello Stato 12,4 miliardi il primo anno, 19,2 il secondo e 19,5 a partire dal terzo.

STANGATA SUI POVERI

Si tratta di una bordata, hanno calcolato ieri numerose associazioni, che nel triennio abbatterà i consumi di circa 23 miliardi (Confesercenti), peserà per 791 euro a famiglia (Codacons) e colpirà soprattutto le fasce più povere (Coldiretti). Nulla di drammatico per l'Europa, che da tempo insiste sulla necessità di spostare il peso del fisco dalle persone alle cose, aumentando la tassazione indiretta, e che ora tifa evidentemente

Peso: 59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

per uno stallo politico più lungo possibile, che farebbe andare in porto gli auspicati aumenti dell'Iva. A metterci il carico, ieri, ci ha pensato Bankitalia. «La sfida», ha detto il vicedg Luigi Federico Signorini, «è analoga a quella affrontata negli anni Novanta. Si tratta di rimettere mano a quel risanamento della finanza pubblica che fu ottenuto allora con decisione». Il riferimento è alla manovra lacrime sangue e patrimoniale del 1996, varata da Prodi e Ciampi nel nome dell'Europa. Tradotto: tasse, tasse e ancora tasse.

IL PROVVEDIMENTO

LA SCADENZA

Entro martedì 10 aprile il governo deve presentare il Documento di di programmazione economica finanziaria (Def). Si tratta del documento di politica economica che traccia le linee guida dell'Italia per il prossimo triennio. Il testo è proposto dal governo, approvato dal Parlamento e si compone di tre sezioni: Programma di Stabilità; Analisi e tendenze della finanza pubblica e Programma Nazionale di Riforma.

I PARERI

Sul documento dovranno esprimersi sia il Parlamento, sia la Commissione europea, al quale il Def dovrà essere spedito. Il testo, ha già fatto sapere il ministero dell'Economia, sarà molto leggero, visto che si limiterà a evidenziare le "linee tendenziali". Il nuovo governo, infatti, per quella data non sarà ancora in carica. Bruxelles, tuttavia, ha dato tempo al nostro Paese fino a maggio per consegnare l'intero documento.

LA TAGLIOLA

La legge di bilancio 2018 mette in capo al Def le famose «clausole di salvaguardia». Nel senso che per il 2019 è previsto un incremento "automatico" dell'Iva per 12,4 miliardi. Cifra che sale a 19,2 miliardi per il 2020 e a 19,5 miliardi per il 2021. Aumenti che peserebbero sulle famiglie italiane, nel prossimo triennio, per 23 miliardi di euro (circa 885 euro a famiglia).

Il ministro Padoan con il vicepresidente della commissione Ue, Dombrovskis [La Presse]

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,25
Foglio: 1/2

ADEMPIMENTI

Iva, entro venerdì il saldo 2017 Faro sulla ricezione delle fatture

Luca De Stefani, Giorgio Gavelli, Gian Paolo Tosoni ▸ pagina 25

Adempimenti. Versamenti entro venerdì - Nuove regole per la compensazione dei crediti in F24 su importi sopra 5mila euro

La check list per il saldo Iva 2017

Si operano nel 2019 le detrazioni delle «vecchie» fatture ricevute all'inizio di quest'anno

Luca De Stefani

Entro il prossimo 16 marzo dovrà essere versato il saldo Iva 2017, ma a differenza dello scorso anno i contribuenti che liquidano l'Iva trimestralmente non possono considerare, nel calcolo, le fatture passive del 2017 (con Iva esigibile nel 2017) che sono state ricevute dal 1° gennaio al 16 marzo 2018, non solo perché hanno dovuto inviare entro la fine di febbraio 2018 la liquidazione Iva dell'ultimo trimestre del 2017, ma soprattutto perché l'Iva addebitata in queste fatture può essere detratta solo nel 2018 (anno di ricezione della fattura), nel modello annuale Iva 2019, relativo al 2018.

Per la circolare 1/E/2018, infatti, la detrazione dell'Iva è subordinata all'esistenza di questo duplice requisito: l'Iva deve essere esigibile e la fattura deve essere ricevuta.

Apposito sezionale

Un'altra novità per il calcolo del saldo Iva 2017, poi, riguarda l'Iva esigibile nel 2017, per fatture arrivate nel 2017, ma registrate nel 2018, entro il 30 aprile 2018, nell'apposito sezionale del «registro Iva degli acquisti relativo a tutte le fatture ricevute nel 2017». In questo caso, la norma concede la possibilità di registrarle entro la fine di aprile 2018, ma per chi è a debito il saldo Iva 2017 scade il prossimo 16 marzo 2018. In questi casi, quindi, è preferibile posticipare il pagamento al 30 giugno 2018. Ad esempio, se per una fattura del 2017, ricevuta nel 2017, si è ancora indecisi se registrarla o meno (ad esempio, perché in contestazione), si può posticipare il saldo dell'Iva annuale 2017 al 30 giugno 2018 ed eventualmente attendere fino al 30 aprile 2018 per decidere se registrarla o meno, al fine di detrarne l'Iva nel modello annuale 2018, relativo al 2017.

Si ritiene che l'Iva di queste fatture, registrata nell'apposito sezionale del «registro Iva degli acquisti relativo a tutte le fatture ricevute nel 2017», non doveva essere inserita nella comunicazione della liquidazione dell'ultimo trimestre 2017, in quanto quest'ultima doveva essere inviata entro il 28 febbraio 2018, mentre l'apposito sezionale è integrabile fino al 30 aprile 2018. Quest'Iva, invece, deve essere inserita nei righi da VF1 e VF13 della dichiarazione Iva annuale 2018, relativa al 2017, che va inviata entro il 30 aprile 2018. Sul tema, però, sarebbe auspicabile un chiarimento dell'agenzia delle Entrate (si veda il Sole 24 Ore del 14 febbraio scorso).

Liquidazioni 2018

Applicando le nuove regole della circolare 1/E/2018 alle liquidazioni mensili del 2018, ad esempio, l'Iva di una fattura di febbraio 2018 (con Iva esigibile a febbraio 2018), ma ricevuta a marzo 2018, non potrà essere detratta nella liquidazione di febbraio 2018, ma in quelle da marzo a dicembre 2018 (ovvero nei primi 4 mesi del 2019, in apposito sezionale del registro Iva acquisti «relativo a tutte le fatture ricevute nel 2018»).

Credito Iva annuale

Dal 24 giugno 2017, il credito annuale Iva può essere compensato orizzontalmente in F24 (cioè per pagare imposte o contributi di natura diversa e/o nei confronti di diversi Enti impositori), per importi superiori a 5mila euro annui solo «a partire dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione» da cui il credito emerge. In precedenza, il credito annuale Iva poteva essere compensato, oltre i 5mila euro, solo «a partire dal giorno sedici del mese successivo a quello di presentazione».

A differenza del modello Iva 2017, relativo al 2016, che doveva essere inviato entro il 28 febbraio 2017, la dichiarazione Iva 2018, per il 2017, deve essere presentata tra il 1° febbraio e il 30 aprile 2018 (articolo 8 del Dpr 322/1998). Quindi, ad esempio, se il modello Iva annuale 2018, relativo al 2017, è stato presentato, con visto di conformità, il 6 febbraio 2018, il credito Iva annuale 2017 poteva essere utilizzato in compensazione orizzontalmente in F24, per importi superiori a 5mila euro, già dalle consuete scadenze mensili dello scorso 16 febbraio 2018.

NORME & TRIBUTI
La check list per il saldo Iva 2017

Peso: 1-4%,25-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La griglia degli adempimenti

Registrazione e dichiarazione in base alla data di esigibilità dell'Iva e alla data di ricezione della fattura

1° condizione Data dell'esigibilità dell'Iva	Possibile data della fattura	2° condizione Data di ricezione della fattura	Possibile data di registrazione della fattura ricevuta nel registro Iva degli acquisti	Dichiarazione Iva in cui l'Iva viene detratta
Dicembre 2017. Se con esigibilità immediata, coincide con la data dell'effettuazione dell'operazione, che è la data di consegna/spedizione della merce o del pagamento del servizi (ovvero di emissione anticipata della fattura o del pagamento anticipato)	Dicembre 2017	Dicembre 2017	Dicembre 2017, nella liquidazione Iva di dicembre 2017 o del IV trimestre 2017	Modello Iva 2018, relativo al 2017, da spedire entro il 30 aprile 2018. Influenza il credito Iva annuale del 2017 o il saldo Iva annuale a debito del 2017, in scadenza il 16 marzo 2018
			Primi 4 mesi del 2018, in apposito sezionale del «registro Iva degli acquisti relativo a tutte le fatture ricevute nel 2017» (Iva «non computata nelle liquidazioni periodiche Iva relative» al 2018)	
		Da gennaio a dicembre 2018 (1)	Da gennaio a dicembre 2018 (dopo la ricezione), con Iva nella liquidazione del mese o trimestre di registrazione (2018)	Modello Iva 2019, relativo al 2018, da spedire entro il 30 aprile 2019. Influenza il credito Iva annuale del 2018 o il saldo Iva annuale a debito del 2018, in scadenza il 18 marzo 2019
			Primi 4 mesi 2019, in apposito sezionale del registro Iva acquisti «relativo a tutte le fatture ricevute nel 2018» (Iva «non computata nelle liquidazioni periodiche Iva relative al 2019»)	
	Dal 1° al 15 gennaio 2018 (fattura differita)	Da gennaio a dicembre 2018	Da gennaio a dicembre 2018 (dopo la ricezione), con Iva nella liquidazione del mese o trimestre di registrazione (2018)	
			Primi 4 mesi del 2019, in apposito sezionale del registro Iva acquisti «relativo a tutte le fatture ricevute nel 2018» (Iva «non computata nelle liquidazioni periodiche Iva relative al 2019»)	

Nota: (1) Sono «fatti salvi e non saranno sanzionabili i comportamenti difformi rispetto alle indicazioni fornite» con la circolare 1/E/2018, in particolare, per chi, «avendo ricevuto entro il 16 gennaio 2018 fatture relative ad operazioni la cui imposta sia divenuta esigibile nel 2017, abbiano fatto concorrere l'imposta a credito, esposta nei predetti documenti contabili, alla liquidazione relativa al mese di dicembre 2017».

NORME & TRIBUTI
La check list per il saldo Iva 2017

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/2

L'inchiesta *Imposte e privilegi*

Evasione globale i big del mondo pagano meno tasse

E la crisi economica ha avuto l'effetto di far calare le aliquote del 9%

Dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

Il mondo intero è un grande paradiso fiscale. Almeno per loro: le grandi aziende multinazionali. Benché soffi il vento delle rivolte populiste, benché l'Europa annunci la web tax, benché lo scandalo della maxi-elusione fiscale sia denunciato da anni... La realtà è questa: dalla crisi del 2008 in poi, i privilegi fiscali concessi alle multinazionali non hanno fatto che aumentare, e a dismisura. Loro continuano a pagare sempre meno, mentre noi (tutti gli altri, dalle persone fisiche alle piccole imprese) paghiamo ancora di più. Tra i due fenomeni c'è un legame ferreo: da qualche parte gli Stati devono reperire le risorse per finanziare i servizi pubblici.

Il costante alleggerimento della pressione fiscale sulle multinazionali trova conferma in una dettagliata analisi compiuta dal *Financial Times*. Il quotidiano economico inglese avvalendosi di consulenze esterne ha passato ai raggi X ben 25 anni di bilanci societari. Ha esaminato i nove principali settori di attività economica. Per ciascuno di questi ha scelto le dieci aziende più grosse per capitalizzazione di Borsa. Un lavoro imponente, su un campione largo e rappresentativo. Vi ha poi aggiunto un'ultima categoria, le dieci multinazionali che hanno i più grossi "tesori" di cash parcheggiati all'estero.

Il risultato di questa analisi è forse prevedibile, certamente scandaloso. Dalla crisi del 2008 ad oggi, le aliquote effettive di prelievo fiscale a cui sono sottoposti i profitti di queste grandi aziende sono scese del 9%. Tutto questo è accaduto nonostante che i governi proclamassero l'esatto contrario: cioè di voler condurre una lotta spietata all'elusione fiscale delle grandi aziende. Non ne hanno fatto nulla. In realtà il periodo post-crisi è in perfetta continuità con gli anni precedenti. Se si retrodata l'analisi partendo dal 2000, il beneficio per le grandi aziende è ancora più vistoso: dall'inizio del millennio la pressione fiscale sui loro profitti è scesa addirittura di un terzo, dal 34% al 24%.

L'alleggerimento costante delle tasse sulle multinazionali va nella direzione opposta al prelievo su tutti gli altri. Lo dimostra il fatto che dal 2008 ad oggi le imposte sulle persone fisiche sono ancora aumentate, in media del 6%. Si tartassa il ceto medio per regalare privilegi alle grandi aziende.

Questi dati elaborati tra l'altro sono sottostimati rispetto all'evoluzione più recente. Infatti non possono includere la riforma fiscale varata negli Stati Uniti dal Congresso su proposta di Donald Trump. Questa riforma fu votata alla vigilia di Natale e i primi effetti cominciano a sentirsi solo ora. La sua principale caratteristica? Un altro gigantesco regalo alle imprese. L'imposta sugli utili scende dal 35% al 21%. Vi si aggiunge inoltre una sorta di condono fiscale per il rimpatrio dei profitti parcheggiati all'estero: questi godono di un'aliquota ancora più bassa, appena il 15,5%. Va ancora aggiunto che tra le aliquote "nominali", ufficiali, e la realtà, c'è un divario dove si annida altro spazio per l'elusione.

I dati che il *Financial Times* raccoglie da varie fonti (Kpmg, Ubs tra le altre) indicano per le dieci maggiori aziende del mondo uno scarto enorme tra il prelievo che teoricamente si applica ai loro profitti, e quello che alla fine pagano davvero. La differenza è abissale per un'azienda come Amazon, per esempio: l'aliquota ufficiale doveva superare il 30%, le tasse pagate sono più vicine allo zero per cento. Quando non sono i governi a coprirle di favori, eccezioni, esenzioni e agevolazioni speciali, ci pensano gli uffici legali di queste aziende a sfruttare ogni cavillo legislativo per eludere le tasse.

Per una coincidenza, nello stesso giorno in cui esce questo rapporto del *Financial Times*, negli Stati Uniti vengono divulgati altri dati che riguardano lo stesso tema: quello delle diseguaglianze. Perché alla fine di questo si tratta: le storture e iniquità fiscali aggravano una situazione già anomala in fatto di ineguaglianze. Il dato americano riguarda la distanza tra gli stipendi degli amministratori delegati (chief executive) e quelli dei loro dipendenti. È un raro atto di trasparenza, forse irripetibile perché dovuto a una riforma dell'èra Obama che rischia di essere abrogata. Nella legge Dodd-Frank approvata dopo la crisi del 2008 c'era inserito anche l'obbligo di pubblicare queste informazioni

Peso: 43%

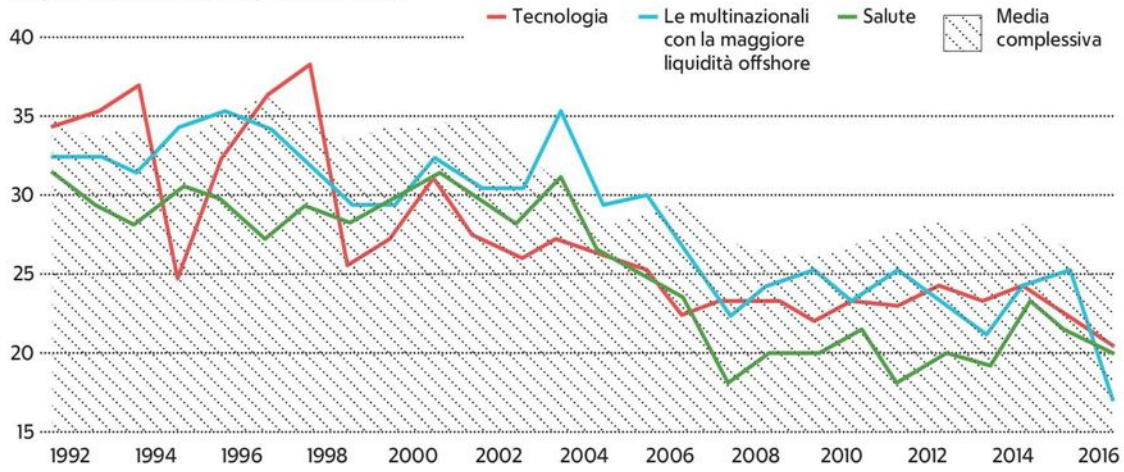
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sulle società quotate. Così veniamo a sapere le distanze enormi che separano i Grandi Capi dalla plebe che lavora per loro: si va dalla Whirlpool (elettrodomestici) dove il chief executive guadagna 356 volte lo stipendio del suo dipendente medio, alla Marathon Petroleum dove il divario è 935 a uno. Ora sappiamo anche a cosa serve regalare sconti fiscali alle imprese: a pagare i loro top manager ancora di più.

I numeri

Le multinazionali pagano tasse più basse

Aliquota fiscale effettiva per settori in %



Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,12
Foglio: 1/3

L'ANTICIPAZIONE DEL LIBRO

Mangiatoia Italia: coop, banche e altri avvoltoi

di **Mario Giordano**

a pagina **12**

Quel reticolo banche-coop che trasforma i rifiuti in oro

La maxi gara vinta dalla Sei in Toscana e il sospetto di un sistema per foraggiare privati con soldi pubblici

di **Mario Giordano**

Non stanno facendo quasi nulla. Potreste, almeno, pagarli di più? La richiesta viene formalizzata in assemblea l'11 settembre 2017. I consiglieri d'amministrazione della Sei, la società che gestisce i rifiuti nelle province di Siena, Arezzo e Grosseto, sono commissariati da otto mesi. Otto mesi passati a osservare altre persone, i commissari per l'appunto, che prendono quasi tutte le decisioni. Otto mesi passati a guardare il soffitto interrogandosi con angoscia: come ammazzerò il resto del tempo? Otto mesi passati con gli evidenti rischi del mestiere (per esempio: lo slogamento dei pollici a forza di girarli vorticosamente).

Tutto ciò non merita forse un aumento di stipendio? Ma si capisce. Per cui, cari contribuenti, mano al portafoglio e alé: la retribuzione sia aumentata da 180 a 300mila euro l'anno. Centoventimila euro l'anno in più, avete capito bene. L'aver poco o nulla da fare dovrà pur essere ricompensato in qualche modo, non vi pare? E siccome una ricompensa tira l'altra, i tre esponenti del collegio sindacale, cioè i controllori dei conti, si sono subito mossi a rimorchio. Saremo forse da meno? Perché l'aumento non lo date pure a noi, oltre che ai consiglieri di amministrazione? Giusto, si capisce. I controllori dei conti di una società che ha accumulato 102 milioni di debiti, che è stata appena commissariata, e che è finita nel mirino di Procura e Anticorruzione, non meritano forse un premio speciale? Infatti: prendono 100mila euro netti l'anno ma ne vorrebbero altri 113mila. Cioè vorrebbero più che raddoppiare lo stipendio. Il motivo: dicono di svolgere «attività extra previste dal codice». E quali sono queste attività extra, di grazia? Forse i revisori dei conti, fra una riunione e l'altra, indossano la tuta e vanno a pulire le strade? Si danno da fare per svuotare i cassonetti? Purtroppo no. E pensare che ce ne sarebbe un gran bisogno, perché il servizio di nettezza urbana, da queste parti, in barba a una delle Tari più alte d'Italia, lascia parecchio a desiderare (alla fine però entrambi gli aumenti sono stati bloccati, *ndr*). Che ci volete fare? In provincia di Siena, Arezzo e Grosseto sono fatti così: negli ultimi anni, purtroppo, con la raccolta dei rifiuti zoppicano un po'. Con la raccolta di quattrini, invece, vanno sempre da dio. Qualcuno infatti si sarà domandato: ma perché la Sei nel marzo 2017 è stata commissariata? Semplice: perché alcuni mesi prima (il 3 novembre 2016) il vertice era stato decapitato da un'inchiesta della Procura di Firenze. Sei persone indagate e quattro arrestate: il gip, nel suo provvedimento, parla di un sistema illegale «disinvolto e spregiudicato», che «non presenta elementi di occasionalità» ma invece «tratteggia un illecito consolidato». Un «mercimonio», insomma. In cui si distingue l'«imbarazzante fame di denaro» dei protagonisti. Uno in particolare risulta affamato di denaro: è Andrea Corti, direttore generale dell'Ato Toscana Sud, l'ente pubblico regionale formato da tutti i Comuni delle tre province e incaricato di gestire gli appalti per i rifiuti. Per far vincere la società predestinata (la Sei), Corti si sarebbe fatto pagare da quest'ultima tangenti in ogni modo, comprese le consulenze affidate alla moglie. Che, essendo esperta d'arte, ha fornito preziose collaborazioni sui parchi eolici e sulle traduzioni in tedesco. A prima vista potrebbe apparire una ga-

Peso: 1-2%,12-74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ra taroccata come in Italia, purtroppo, ce ne sono tante, seppur particolarmente onerosa per le tasche dei contribuenti. E invece in questo caso c'è qualcosa di più: non solo per l'entità della cifra (3,5 miliardi di euro: tanto quanto basterebbe a risistemare buona parte delle cadenti scuole italiane...) e per la durata del contratto appaltato (20 anni), ma per la rete di potere che si nasconde dietro questa vicenda. Non voglio annoiarvi con reticoli azionari, incroci e rimandi, ma vorrei arrivare al punto: come funziona questo meccanismo perverso? Proviamo a semplificare: la legge regionale obbliga i Comuni (tutti) delle tre province a formare l'Ato, l'ente pubblico della Toscana del Sud. L'Ato assegna gli appalti (per 20 anni) a una società, la Sei per l'appunto. E da chi è formata la Sei? Dai medesimi Comuni, oltre che dalle coop rosse (Cooplat, Ecolat, ecc.) e dalle banche (Monte Paschi e, finché è esistita, Banca Etruria). Quindi in pratica i Comuni (che stanno nel Consorzio) assegnano l'appalto a Comuni-banche-coop (che stanno nella Sei): possono essere anche molto generosi, se vogliono, non credete? Tanto è tutta una gestione in famiglia. Chi dà è per buona parte lo stesso che riceve. E chi è che trae vantaggio alla fine da tanta generosità? Non è difficile da capire. Basta osservare quel che succede. L'appalto alla Sei, giudicato irregolare da Gip e Autorità Anticorruzione, resta comunque valido fino al 2033. Ma il servizio com'è? Non certo eccellente. Molti in zona si lamentano, diffondono foto-denuncia, cassonetti pieni, cassonetti mancanti, strade non ripulite. In compenso la tassa sui rifiuti è una delle più alte d'Italia: secondo la Confcommercio, la Tari è aumentata secca del 10 per cento da quando è cominciata la gestione Sei. E quest'ultima può farsi bella con fatturati da record (171 milioni di euro nel 2016) e utili importanti (1,5 milioni di euro nel 2016). Ora domandatevi: i Comuni possono essere davvero soddisfatti di una società che produce utili e fatturati da record attraverso gare irregolari e servizi scadenti? Possono essere contenti di tartassare i cittadini ricevendone in cambio le loro proteste? E se non sono contenti, perché continuano a tollerare questo sistema? Forse per far felici i soci di minoranza della Sei, cioè banche e coop rosse? Forse perché questo è uno dei meccanismi attraverso cui si soddisfano gli appetiti di quei soggetti privati, foraggiandoli con abbondante denaro pubblico? Ma sì: è evidente che qui non siamo di fronte soltanto a una gara taroccata. Siamo di fronte a un intero sistema marcio, fin dalle radici. Siamo di fronte a un meccanismo congegnato apposta per far transitare denari dalle tasche dei cittadini ai privati, in questo caso il sistema delle banche e delle coop (...).

Esce in libreria *Avvoltoi - L'Italia muore, loro si arricchiscono*, il nuovo libro inchiesta firmato da Mario Giordano, ex direttore del *Giornale*. In questa pagina pubblichiamo, come anticipazione, un brano contenuto nel volume.

FAME DI DENARO

Il provvedimento del gip parla di «mercimonio» e «gente affamata di soldi»

L'INDAGINE DELLA PROCURA

La società commissariata dopo che i pm avevano evidenziato illegalità

I numeri

120mila
L'aumento annuale in euro chiesto dai consiglieri di amministrazione della Sei in commissariamento

102 mln
È l'entità dei debiti accumulati dalla Sei, la società che gestisce i rifiuti nelle province di Siena, Arezzo e Grosseto

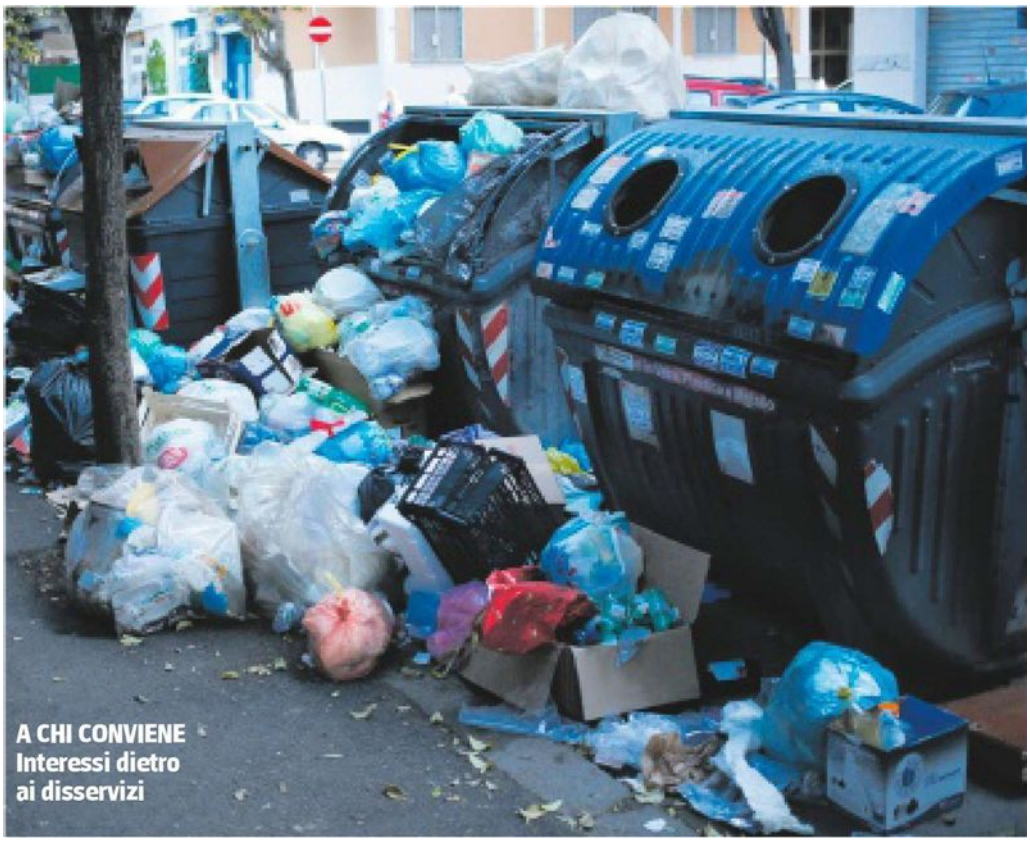
3,5 mld
È il valore in euro dell'appalto ventennale per la gestione dei rifiuti dato alla Sei e giudicato irregolare dall'Anac

10%
È la percentuale dell'aumento della Tari stabilita per gli utenti toscani dall'inizio della gestione Sei

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Un viaggio negli scandali

Tariffe dell'acqua, dei trasporti, dei rifiuti sempre più care a fronte di servizi peggiori per i cittadini. Mentre tante persone si arricchiscono. Comincia da questa constatazione il viaggio di Mario Giordano tra le vere ragioni dei nostri disagi quotidiani contenuto nel libro in uscita «Avvoltoi» (edito da Mondadori, p. 183, euro 19,00). Dai treni che non funzionano, mentre il ras pugliese delle Ferrovie ha accumulato un tesoro di 180 milioni di euro, ai rubinetti a secco nonostante i manager romani continuano a guadagnare anche 200mila euro al mese, fino ai 3 milioni di euro finiti nelle tasche della famiglia incaricata di sistemare l'archivio storico delle malandate Ferrovie del Sud. L'inchiesta del giornalista Mario Giordano svela per la prima volta, e con un linguaggio comprensibile a chiunque, gli interessi nascosti che stanno depredando la nostra vita quotidiana.



A CHI CONVIENE
Interessi dietro ai disservizi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/3

Dopo le elezioni La direzione dem: guida collegiale, Martina reggente. Salvini boccia le larghe intese

Segnale del Pd al Quirinale

«Noi all'opposizione, ma garantiamo a Mattarella il nostro apporto»

di **Aldo Cazzullo**

Il passaggio in direzione. Renzi assente, approvata la relazione di Maurizio Martina. Il Pd ribadisce che starà all'opposizione ma è «pronto a garantire l'apporto istituzionale».

servizi da pagina **2** a pagina **9**

Il reggente «normale» tra chi evoca Mao e i pretoriani dell'ex leader

Nardella: Matteo non si processa. In sala il terrore delle urne

Il racconto

di **Aldo Cazzullo**

L'atmosfera ricorda quella nell'ufficio di Fantozzi, dopo la morte per rosolia a 106 anni del direttore naturale duca conte Vignardelli Bava: corone funebri firmate «i dipendenti sconvolti» e «gli uscieri straziati», dopo che i suddetti dipendenti avevano commissionato messe cantate («vuole una messa pro o contro qualcuno? Contro? Contro costa il triplo») per la dipartita del capo. Renzi ha affidato a Orfini la lettera di dimissioni, e il sollievo per essersi liberati di un leader ingombrante è diffuso. Il più sincero è Emiliano, uscito alla scoperto per tempo: «Non poteva che finire così. Oggi si gira pagina». Certo passare da Renzi a Martina è come scendere dall'ottovolante per salire sulle macchinine degli autoscontri per bambini.

La relazione del reggente, detto senza offesa, è breve ma noiosissima. «Massimo della collegialità», «delicati passaggi interni e istituzionali», «pieno coinvolgimento di tutti», «luogo di coordinamento condiviso». Tutti coinvolti e felici.

Intendiamoci: Maurizio Martina è sinceramente apprezzato dai compagni di partito. Perché è una persona normale; e di normalità il Pd ha bisogno. Ha radici popolari in quel Nord profondo dove la Lega ha stravinto: è nato in una cascina del Bergamasco, uno dei luoghi in cui Ermanno Olmi — venerato maestro a volte pure lui noiosetto — girò «L'albero degli zoccoli». È stato un buon ministro dell'Agricoltura. Ma quasi nessuno nella direzione Pd pensa che il reggente abbia le spalle abbastanza larghe per reggere la traversata del deserto — Renzi dice «maratona» — che attende ora il partito. Martina gestirà una liturgia di consultazioni, caminetti, assemblee; ma dovrà presto lasciare il posto, com'è accaduto a Franceschini e a Epifani prima di lui.

I fedeli di Renzi occupano il retro del palchetto tipo pretoriani: spiccano Ernesto Carbone, non eletto nonostante o forse a causa del «ciaone» e degli aperitivi in centro, l'emergente Anna Ascani — tacco 12, pantalone stretto nero, microgiacca rossa — e l'infiltrata orlandiana Monica Cirinnà, più modestamente in jeans e polacchine. Gli iscritti a parlare sono 58, ma dicono tutti più o meno la stessa cosa: opposizione. «Seria, responsabile, costruttiva» proclama Delrio; ma pur sempre opposizione; tanto il governo lo faranno «i sovranisti», Lega e Cinque Stelle. Latorre giustamente sbadiglia. In realtà, tutti al Nazareno sanno benissimo che Salvini nuovo capo del centrodestra non ha alcun interesse ad andare a fare il vice di Di Maio, e che senza il Pd è impossibile qualsiasi maggioranza di governo.

Accanto al fantasma di Ren-

Peso: 1-7%,3-88%

231-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

zi aleggia sulla direzione lo spirito di Mattarella: se il presidente della Repubblica chiamerà, i non renziani risponderanno. In teoria l'ex segretario ha scelto di persona quasi tutti i parlamentari; ma l'aveva fatto pure Bersani, e dopo poco erano passati quasi tutti con il vincitore. Il «senso di responsabilità» molto citato, unito al terrore sottaciuto di nuove elezioni e all'umano desiderio di aggrapparsi ai pochi scranni rimasti, potrebbe indurre alla lunga il Pd a sostenere un governo, pur senza entrarvi. Ma quale?

Intellettuali e artisti da Scalfari a Pif, in sintonia con una parte della base, vorrebbero l'alleanza con i Cinque Stelle. Ma nella cultura politica dei democratici c'è piuttosto il dialogo con Berlusconi, che già fece nascere i governi Monti (novembre 2011) e Letta (aprile 2013). Inoltre per far nascere un governo grillino il Pd dovrebbe votare la fiducia: e i deputati dovrebbero sfilare sotto l'ex mezzobusto Carelli o chiunque sarà il presidente della Camera a dire sì ad alta voce a un governo Di Maio; un'umiliazione che manco le forche caudine. Per lasciar partire un governo di centrodestra basterebbe invece astenersi o uscire dall'Aula, come a dire: fate voi. Il problema è Salvini: accetterebbe di farsi da parte? Al governo «tutti dentro» non crede nessuno: i Cinque Stelle non accetterebbero mai l'ammucchiata con i vecchi partiti. Certo non è trascurabile, per capire quale sarà la scelta del Pd, sapere chi sarà il segretario.

«Renzi non si processa!» dice l'eroico Nardella, come Moro diceva della Dc. La Boschi quasi commossa applaude in prima fila, una sedia vuota la separa da Gentiloni; il premier e la sua sottosegretaria non si scambiano una parola. Del vecchio padrone però ormai parlano male quasi tutti, compreso il suo maestro di tennis Stefano Cobolli («Matteo ha poca pazienza, vuol forzare i colpi e poi sbaglia, è un po' nervosetto»). Ma dopo cinque anni di dittatura, la ritrovata libertà può provocare prima euforia poi sbandamento. Le relazioni sono lunghe, quasi congressuali. Vincenzo De Luca filosofeggia tipo intellettuale della Magna Grecia: «Il Pd si è estraniato rispetto al sistema dell'essere umano...». Latorre inevitabilmente quasi si assopisce. Tra Gentiloni e Boschi si siede come forza di interposizione il mite Enzo Bianco sindaco sempiterno di Catania. «Non possiamo fare a meno di quel che ha rappresentato Renzi — concede Orlando —, ma non possiamo nemmeno pensare che mentre qui cerchiamo di riorganizzarci c'è chi da fuori spara sul partito, secondo una tecnica inaugurata da Mao Zedong» e perfezionata dal suddetto Renzi.

Il «maratoneta» vorrebbe lasciare il partito a un uomo a lui vicino, un po' come aveva fatto con il governo affidato a Gentiloni, con cui i rapporti ora sono al minimo storico. Il prescelto sarebbe Delrio; che potrebbe anche farcela, se oltre a Zingaretti, il fratello del commissario Montalbano, si candidassero altri a spartirsi il voto antirenziano. C'è tempo; prima si deve discutere anzi litigare sui capigruppo di Camera e Senato. Relazione di Martina approvata in tempo per andare a cena, tutti tranne Filippo Sensi che facendo il portavoce di Renzi e Gentiloni ha perso venti chili. La Serracchiani per non essere da meno si dimette pure lei.

I cambiamenti
Del vecchio padrone ormai parlano male quasi tutti, compreso il suo maestro di tennis

Le dimissioni di Renzi esempio di stile e coerenza politica. Dalla sconfitta il Pd saprà risollevarsi con umiltà e coesione. Ora fiducia in Maurizio Martina

Paolo Gentiloni

Non possiamo pensare che mentre qui cerchiamo di riorganizzarci c'è chi da fuori spara sul partito, secondo una tecnica inaugurata da Mao Zedong

Andrea Orlando

Il 21 febbraio 2018

L'ULTIMO INTERVENTO

La direzione nazionale del Pd è un organismo composto da 120 membri, eletti con metodo proporzionale durante la prima assemblea nazionale: il risultato è di fatto una rappresentazione degli equilibri delle varie correnti. La direzione ha il compito di elaborare l'indirizzo politico del partito. Ieri Renzi non ha partecipato al vertice al Nazareno. Nella foto il suo ultimo intervento alla direzione del 21 febbraio.

Tutti al telefono
Un momento della direzione del Pd ieri a Roma: mentre interviene il segretario reggente, Maurizio Martina, molti esponenti di rilievo guardano il cellulare. In prima fila, tra gli altri, ci sono: a sinistra Dario Franceschini, Emanuele Fiano e Ivan Scalfarotto; a destra Cesare Damiano, Paolo Gentiloni e Francesco Bonifazi *(Imago-economica)*

La nostra è un'astensione di incoraggiamento: collaboreremo col segretario e faremo sì che questo Paese abbia un governo nel minore tempo possibile

Michele Emiliano

231-120-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

Si muove il centrodestra Oggi il vertice tra i leader Salvini: no a dem nel governo

Duello sui presidenti delle Camere. Da FI segnali al Pd, la Lega: tocca a noi

Il Carroccio

di **Marco Cremonesi**

MILANO Il giorno del summit è arrivato. Questa sera Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini si incontreranno a Roma, con ogni probabilità a Palazzo Grazioli. Il leader leghista rientrerà in anticipo da Strasburgo per fare il primo punto dopo le elezioni con gli alleati di (possibile) governo.

Parecchio ci sarà da discutere perché le posizioni, e le strategie, sembrano lontane. La giornata, ieri, inizia con l'intervista di Berlusconi alla *Stampa*. Con il leader azzurro che apre al Partito democratico parlando dell'ipotesi di nuove elezioni come di un «pessimo segnale per la democrazia». Dato che gli italiani hanno dato la maggioranza relativa al centrodestra, l'alleanza «ha il diritto ma soprattutto il dovere di guidare il prossimo governo». Ma nessuno tra coloro che hanno avuto un consenso importante «può pensare di non farsi carico della necessità che il Paese sia governato». Insomma, un governo di centrodestra sostenuto anche dai democratici. Su questa strada anche Renato Brunetta, che arriva a ipotizzare una presidenza della Camera per il Pd «nella linea di un percorso da costruire, di un appoggio esterno ad un prossimo governo».

Matteo Salvini preme sul freno con tutti e due i piedi: «Gli italiani non ci hanno votato per riportare Renzi, Boschi e Delrio al governo. E neanche Gentiloni». Matteo Salvini lo dice e lo ripete, in pubblico e in privato: mai e poi mai ci sarà un governo con l'appoggio della Lega meno che nitido nella sua fisionomia. Di più: «Non andremo mai al governo se non potremo fare quello che vogliamo realizzare: cancellare la legge Fornero, controllare l'immigrazione clandestina e ridiscutere i trattati europei».

Il primo passaggio importante, l'elezione dei presidenti delle Camere, resta al momento impervio quanto il trovare i voti per il governo. Salvini ha già sostenuto la necessità che la guida delle Camere vada ai partiti che hanno vinto le elezioni, Lega e Movimento 5 Stelle. Gli stellati, al momento, sembrano non raccogliere. Resta il fatto che il nome del vice di Salvini, Giancarlo Giorgetti, continua a essere assai citato per la presidenza della Camera. Inutile chiedere all'interessato: «L'unico posto a cui punto — se la ride — è quello di Maurizio Pellegrino, l'allenatore della mia squadra, il Southampton». Spingendosi fino alla promessa: «In 8 giornate gli risollevo il campionato». Pretattica.

Eppure, Silvio Berlusconi resta convinto che, alla fine, dopo il fallimento dei candidati dei partiti, sarà possibile convincere Salvini a un governo sostenuto dai dem. Si lancia in avanti un forzista: «Mattarella potrebbe offrire un nome per risolvere l'impasse». È a quel punto, sarebbe la scommessa di Berlusconi, che Salvini potrebbe forse accogliere il richiamo alla responsabilità. In caso contrario, il capo dello Stato non potrebbe che sciogliere le Camere. Di fatto, qualcuno già almanacca sulla possibile data di nuove elezioni. Due le posizioni: «A ottobre o mai più». Ma persino «election day con le Europee del 2019».

Ieri intanto, Salvini ha riunito il consiglio federale leghista. Il leader è stato descritto come «ecumenico» e pochissimo propenso ad alimentare polemiche interne. E infatti si è limitato a espellere

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Zoraide Chiozzini, la militante mantovana che aveva presentato ricorso contro la vittoria di Salvini al congresso del maggio scorso. Inoltre, ha prorogato il tesseramento fino al 30 giugno. Le nuove tessere per ora le vedranno soltanto i militanti del Centro-Sud: per quelli delle tradizionali regioni leghiste ci sarà solo un adesivo da applicare sulla tessera 2017. Via libera, invece, al cambio di nome dei Giovani Padani, contro cui si è scagliato con grande veemenza Umberto Bossi. Ma «Lega giovani» sarà.

La notizia più curiosa della giornata riguarda l'ex sindaco di Adro (Brescia), Oscar Lancini. Potrebbe essere proprio lui a subentrare a Matteo Salvini al Parlamento europeo in quanto primo dei non eletti. Si tratta dell'amministratore ricordato perché aveva letteralmente tappezzato una scuola del suo paese con il «sole delle Alpi » leghista.

A Roma
L'incontro tra Salvini, Berlusconi e Meloni si terrà probabilmente a Palazzo Grazioli

A Milano
Il segretario della Lega Matteo Salvini, 45 anni, ieri in via Bellerio, sede del Carroccio, per il primo consiglio federale dopo il voto del 4 marzo
(LaPresse)

Totonomi
Per Montecitorio ipotesi Giorgetti. E lui: punto solo ad allenare il Southampton

Peso: 56%

231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

L'ultima carta di Renzi: disponibili solo in caso di un "governo di tutti"

Possibili aperture dopo i flop di Salvini e Di Maio

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

Alla fine di un percorso che sarà lungo e sofferto, con il Pd messo alla prova di unità più difficile della sua storia, «un governo di tutti, un governo di scopo con l'obiettivo di partenza di scrivere la legge di bilancio e di cambiare la legge elettorale, sarebbe la cosa migliore», ammettono quelli del cerchio stretto renziano in stretto contatto con il loro leader. «Altrimenti si andrebbe alle elezioni subito e sarebbe la cosa peggiore». Ecco, questo è il fantasma che agita i sonni dei Dem. E il governo di scopo, evocato anche dalla minoranza, è l'ultima frontiera nella grande partita a scacchi: che troverà però un suo finale solo dopo che tanta acqua sarà passata sotto i ponti. «Se si dimostrerà che gli altri non sono autosufficienti...», dice un dirigente dell'area Orlando, «bisognerà vedere a quel punto come sarà il paese, i mercati, lo spread..». Renzi certo non lo ammetterà mai, anzi sarebbe portato a smentirlo, perché la linea è sempre quella, «facciano un governo loro, i vincitori». Ma dietro le quinte della Direzione andata in scena ieri di questo parlavano i suoi, in un ping pong di contatti tra Roma e Firenze.

L'antipasto della guerra interna gli regala intanto un sorriso per un risultato non scontato. Orlando ha incassato la promessa di una gestione collegiale, ingoiando però il fatto che insieme a Martina resti in sella tutta la segreteria nominata da Renzi. Il quale dunque continuerà a dare le carte. Renzi non vuole mollare l'osso e - scherzano i suoi amici fiorentini - quel saluto «il futuro prima o poi ritorna», vergato sulla sua e-news dell'addio, altro non è che un suo ritorno annunciato, pure se non è dato sapere quando. Certo non subito.

Ora la cosa importante per poter arrivare ad un «governo di scopo» è che regga la linea Maginot, quella del «noi all'opposizione» scandita da tutti in Direzione. La speranza del segretario uscente è che il fronte di un Pd compatto contro gli inciuci regga alle turbolenze in volo già previste per la nomina dei capigruppo e delle presidenze delle Camere, con le varie cariche istituzionali annesse; fino all'assemblea nazionale di aprile, dove bisognerà votare un segretario unitario senza spaccature. Delrio resta la figura preferita da Renzi, ma va ancora convinto e al momento recalcitra. Ma non è il solo problema che deve gestire l'ex leader.

La fragile maggioranza di cui dispone l'area renziana alla Camera, al Senato e in Direzione, sarà attaccata sul fronte dei numeri in Assemblea fin dai prossimi giorni, dai capicorrente che approfitteranno della cronica scarsa capacità di organizzazione delle truppe renziane.

Ma il primo passaggio entro il 23 marzo sarà la blindatura dei capigruppo. L'ex leader parte da due coppie di candidati per ciascuna Camera: Guerini-Rosato a Montecitorio e Marcucci-Bellanova al Senato. E conta di farli passare, sperando di tenere fermo il «fronte del no» agli inciuci anche quando i vincitori proporranno due vicepresidenze, una del Senato e una della Camera al Pd. La prova del nove dunque sarà consumata sul tema del governo: l'intenzione sarebbe quella di mandare a vuoto il tentativo dei Cinque stelle e quello del centrodestra. E posto che secondo i renziani, non ci sono le condizioni politiche per un'intesa tra Lega e grillini, se non forse per le presidenze delle Camere, a quel punto non resterebbe altro da poter fare che «un governo di tutti». «Ma bisogna che il Pd sia unito e respinga le avances più pericolose del centrodestra che troveranno orecchie più sensibili nel partito».

A complicare tutto, c'è poi il clima di sospetti: «Dopo il vulnus sulle liste sono saltati i rapporti umani», sentenzia grave nei toni il Guardasigilli Orlando. E anche l'assenza di Renzi da quel salone al terzo piano del Nazareno in un certo qual modo ne è una conferma. Così come la rasoiata in codice sferrata ieri dall'ex leader: dietro la frase di Renzi al Corriere su quelli che «non hanno nemmeno chiesto il voto sul simbolo Pd, ma solo sulla loro persona», i tifosi di Matteo addirittura individuano come bersaglio il premier, reo di aver mandato una lettera ai romani, con l'incipit «troverete il mio nome sulla scheda», senza alcun cenno al Pd. Ma Gentiloni spende

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

solo parole soavi per Renzi. «Le sue dimissioni esempio di stile e coerenza politica», twitta in serata il premier.

18,7%
nel 2018
Il risultato del Pd alla Camera lo scorso 4 marzo: ha eletto 122 deputati

24,5%
nel 2013
Il risultato del Pd alla Camera nel 2013: aveva eletto 292 deputati

La prima prova
Renzi il 23 marzo vuole blindare i capigruppo del Pd in Parlamento

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

Esecutivo istituzionale per la nuova legge elettorale

Di Maio, piano per un governo senza politici

Nasce il Pd del dopo-Renzi Martina reggente sigla la tregua "Noi restiamo all'opposizione"

La direzione del Pd nomina Martina reggente e sposa la scelta dell'opposizione. Di Maio adesso lavora al piano B: appoggio esterno a un esecutivo istituzionale, poi l'intesa con Salvini sulla legge elettorale. **Bertini, Carugati, Lessi, La Mattina, Lombardo, Magri, Mattioli, Martini, Schianchi**

DA PAG. 4 A PAG. 8

Legge elettorale con la Lega Di Maio ora lavora al piano B

Dopo lo stop del Pd, l'ipotesi è: appoggio a un esecutivo istituzionale e voto anticipato Accordo vicino per i presidenti: Giorgetti alla Camera dei deputati e Toninelli al Senato

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Dopo la doccia fredda dell'esito della direzione del Pd che chiude a ogni ipotesi di intesa, la pazienza della leadership grillina sta per finire. E Luigi Di Maio sarebbe intenzionato ad anticipare il suo piano B, quello che con i suoi uomini aveva definito l'«extrema ratio»: chiudere un accordo con la Lega su una legge elettorale con premio di maggioranza e tornare al voto entro un anno. Per realizzarlo però serve un governo. E vista l'irriducibilità degli avversari, il M5S sarebbe pronto a dare un sostegno esterno a un esecutivo non politico, del Presidente, cioè garantito da Sergio Mattarella, con tutti dentro e con un solo scopo: cambiare le regole del gioco.

L'accelerazione di queste ore è legata alla direzione Pd. Vedere una chiusura netta a qualunque ipotesi di un'alleanza con i grillini, ha stizzito il vertice del M5S. Le mosse sono state rapide, come le telefonate. Gli emissari di Di Maio e di Matteo Salvini si sono sentiti e hanno firmato la prima intesa, anticamera al patto finale. Se tutto sarà confermato, la presidenza del Senato dovrebbe andare a Danilo Toninelli, e quella della Camera al leghista Giancarlo Giorgetti. Un capovolgimento dell'opzione iniziale che prevedeva Roberto Calderoli a Palazzo Madama e il grillino Emilio Carelli a Montecitorio. Ma da ambienti leghisti raccontano di una forte insistenza dei 5 Stelle per avere la camera alta. Il motivo? La convinzione che se si dovesse tentare un mandato esplorativo, sarà meglio farlo da protagonisti ma con la copertura istituzionale della secon-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

da carica dello Stato, per evitare di bruciare, con un azzardo politico, Di Maio. Alla chiusura della direzione dem, Di Maio irrompe furioso su Twitter: «Gli italiani si aspettano responsabilità da chi ha fatto questa legge elettorale, ma assistiamo ai soliti giochi di potere sulla pelle dei cittadini». Citando il Rosatellum come causa della palude, lascia una traccia che porta dritto al dialogo aperto con la Lega. Poche ore prima era stato Luca Zaia, governatore del Veneto, leghista, a sostenere come unica alternativa a un esecutivo guidato dal capo del Carroccio, «un governo politico a tempo per fare la legge elettorale e andare a votare».

Il M5S ci starebbe ma a condizioni ben precise: il governo non dovrà essere «politico», nessun ministro del M5S dovrà farne parte, ma anche nessuno degli altri partiti; dovrà essere coinvolta anche la Lega, perché i grillini non vogliono dare un vantaggio competitivo all'avversario, e dovrà avere una data di scadenza che corrisponde all'approvazione della legge elettorale. Di questo piano sono informati pochissimi oltre a Di Maio. Tra questi, almeno due ministri-ombra pesanti della squadra di governo presentata prima del voto. Entrambi confermano alla *Stampa* il patto con Salvini: «Sarebbe un esecutivo breve, a cui il M5S darebbe una sorta di appoggio esterno, che servirà a disinnescare le clausole di salvaguardia e a inserire un premio di maggioranza per chi prenderà il 40%».

È l'unica formula che non risulterebbe indigesta a Di Maio, perché evita la contaminazione politica del M5S in un governo dove non sia lui il premier. E deve prevedere l'assoluta certezza che anche la Lega sarà pronta a levargli l'appoggio nel caso in cui il premier non si dimettesse, una volta raggiunti gli obiettivi di una manovra economica light e dei correttivi alla legge elettorale. La Lega nel frattempo avrebbe compiuto l'opera di egemonizzazione del centrodestra. E il nuovo bipolarismo, che è già all'orizzonte, si strutturerebbe come realtà: «Con il premio al 40% ce la potremmo giocare solo noi e la Lega», è il ragionamento Di Maio, pronto a scippare un altro pezzo di elettorato al Pd e alla sinistra. In fondo, il sostegno percepito da parte della Chiesa, l'ammorbidimento dei toni sui migranti, la svolta garantista sulle Olimpiadi e la linea soft su euro ed Europa, sono il terreno sul quale Di Maio si sta già costruendo come alternativa a Salvini per le prossime elezioni.

L'idea
È quello che con i suoi uomini Di Maio aveva definito l'«extrema ratio»: chiudere un accordo con la Lega su una legge elettorale maggioritaria e tornare al voto entro un anno

La conferma
Due ministri-ombra pesanti della squadra di governo presentata prima del voto da Di Maio confermano il patto con Salvini: «Sarebbe un esecutivo breve, a cui il M5S darebbe una sorta di appoggio esterno»

Peso: 1-8%,6-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

INTERVISTA

"La rivoluzione degli anziani"

Di Paolo: un risultato deciso dalle paure
Ma l'Europa è dei giovani

Massimo Vincenzi A PAGINA 9

PAOLO DI PAOLO

"Non è una rivoluzione per giovani ma loro si riprenderanno l'Europa"

Lo scrittore: "Gli adulti spaventati dalla crisi hanno deciso il risultato del voto"

MASSIMO VINCENZI

Paolo Di Paolo sta scivolando con i suoi 34 anni lentamente fuori dalla categoria giovani, ma ci rimane immerso, frequenta università, licei, tiene i radar accesi sulla sua generazione e quelle che la precedono. Parla con loro, alle sue presentazioni accorrono in tanti. Ha discusso a lungo prima del 4 marzo con molti ragazzi per capire come si muovessero sull'onda lunga del cambiamento, che con più o meno precisione, tutti vedevano arrivare. Non ha ricette da vendere, ma una convinzione: «Non è detto che questa sia una rivoluzione di giovani per i giovani».

Partiamo da qui. Che rapporto hanno i venti/trentenni con la politica?

«Una delle cose che faccio più spesso è andare nelle scuole, e mi diverte molto provocare gli studenti. Chiedo loro della realtà che li circonda e li ho interrogati sulle elezioni, su quale schieramento si sarebbero orientati. Le risposte hanno manifestato disillusione, quando non apatia: una distanza quasi incolmabile da superare. Non lo capiamo, non ci interessa, non è cosa per noi, ripetono».

Oltre a questo dato comunque c'è un altro filo che li unisce?

«Sì, e mi ha colpito molto. Soprattutto i ragazzi nati a cavallo tra i due secoli, quelli andati a votare per la prima volta chiedono una cosa che non mi sarei mai aspettato, viste le premesse. Vorrebbero professori più "impegnati", che spendessero più tempo a spiegare loro i fondamentali della vita pubblica. Questo, nelle nostre scuole, avviene di rado: i docenti, anche legittimamente, sono prudenti, o addirittura spaventati da polemiche e attriti con i genitori».

Salendo di qualche anno, arriviamo a una generazione più volte definita come perduta: senza lavoro, senza prospettive. Ha influito sul voto?

«Sì, certo. Nelle cene con i miei coetanei l'aria di disincanto era palpabile. Il non voto o la scheda bianca erano la tentazione più condivisa, con frasi del tipo: no, no, questa volta proprio non ce la faccio. Qualcuno ha volutamente "disperso" il voto verso formazioni minuscole, pur sapendo benissimo che non sarebbe stata una scelta decisiva. Ma alla fine, comunque, l'astensionismo nella fascia giovane non è stato oceanico, anzi».

Questo dimostra che non sono stati i giovani gli artefici della rivoluzione: chi sono stati i protagonisti?

«Mai come oggi nella storia dell'Italia, ma penso anche al resto del mondo, c'è una frattura così profonda tra adulti e giovani. A terremotare il panorama politico credo sia stata soprattutto la generazione di mezzo, quella che nel corso di questi anni difficili ha visto rimpicciolire sempre di più il proprio spazio, le proprie certezze. Inascoltati dalle forze tradizionali, le hanno abbandonate. E se i ragazzi sono nati post-ideologici, i loro padri sembrano esserlo diventati per disperazione».

Ma in teoria i giovani dovrebbero essere il motore di una nazione. Come si fa a risollevarsi senza la loro potenza?

«Non lo so, ma non vorrei svegliarmi quarantenne in un paesaggio dove il sentire comune si nutre solo di rancore. Bisogna ricostruire spazi di azione politica. Spesso la mia generazione si affida all'impegno sociale, al volontariato, ed è bellissimo, ma conta anche - per citare il giovane Gobetti, a cui ho dedicato un romanzo - restare politici nel tramonto della politica».

Non pensa che per far questo serva anche un ruolo più attivo

Peso: 1-1%,9-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

degli intellettuali, mai così silenziosi come questa volta?

«Assolutamente sì. Sono, anzi siamo, stati in disparte, per imbarazzo forse: abbiamo smesso di porre temi al centro del dibattito, abbiamo rinunciato a lavorare sulle parole, lasciando che prevalessero le peggiori del vocabolario pubblico, le più pericolose. Prenda la parola "sicurezza": era in tutti i programmi. Ma cosa significa di preciso? È una parola-bandiera, troppo facile e approssimativa».

Cosa suggerisce ora come rimedio?

«Basta chiudersi dentro le nostre rassicuranti comfort zone. Sono importanti i saloni del libro, ma non bastano. Apriamo le finestre, facciamo entrare domande nuove».

Nel solco di quello che lei dice c'è stata forse anche una sorta di demonizzazione di 5Stelle e Lega. Concorda?

«Demonizzati non so, ma sicuramente c'è diffidenza reciproca. O almeno c'è stata fino all'altro ieri. Salvini e Grillo non amano gli intellettuali - parola che usano come un insulto - e gli intellettuali sembrano (o sembravano) non amare Salvini e Grillo. E ora? Forse rintanarsi in una opposizione astratta, mentale, è facile. Cercare uno spazio di dialogo, con i cittadini più che con i leader, è necessario».

Oltre a sicurezza una delle parole oscure, velenose di questa campagna elettorale è stata «Europa», vista solo in chiave negativa. Che ne pensa?

«Ecco, su questo terreno potrebbero giocare un ruolo decisivo e salvifico i giovani. I più anziani la detestano, riescono a vedere solo i diktat di Bruxelles o della Merkel, ma tra i ragazzi il sentimento è diverso. Per molti di loro l'Europa è una sola immensa città: così l'hanno scoperta e vissuta. Tempo fa, ho fatto un esperimento che mi ha molto emozionato».

Quale?

«Ho domandato, con alcuni amici scrittori, a un gruppo di ragazzi di completare la frase "Se dico Europa". Dite la prima cosa che viene in mente. Hanno restituito solo esperienze e immagini positive: non politiche, questo no, ma vitali, luminose».

Come si può tradurre questo in politica?

«Ripartendo proprio da un paesaggio emotivo, da una conquista - un continente senza passaporti - che stiamo mettendo in discussione. Sono convinto che se le forze vincenti confermassero le loro spinte anti-europeiste, l'elettorato giovane proverebbe a frenarle».

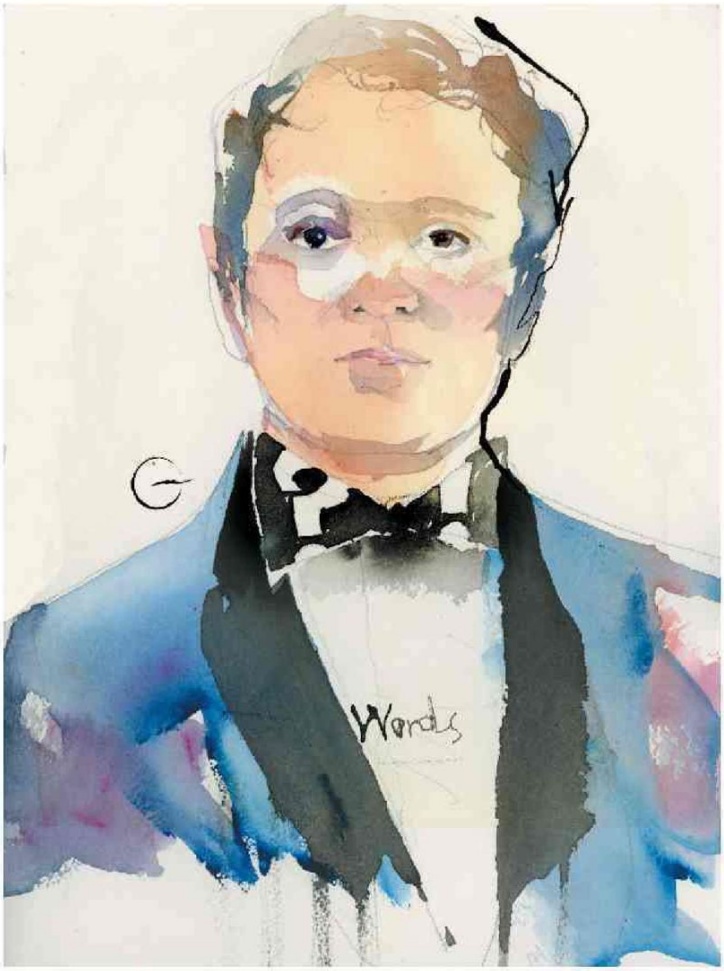
Rivoluzione ITALIA

Il 4 marzo 2018 non è stata la consueta consultazione elettorale. Il giorno delle elezioni è accaduto qualcosa di epocale che «La Stampa» sin dal primo giorno ha battezzato come Rivoluzione Italia. Masse consistenti di elettori che si sono spostati da un partito all'altro, cambiando in maniera decisiva la cartina geopolitica. Lega e Movimento 5 Stelle sono i vincitori indiscussi, la coalizione di centrodestra tiene, la Sinistra a partire dal Pd di Renzi subisce la sconfitta più bruciante della sua storia dal 1948, quando uscì battuta dalle prime consultazioni dopo il Ventennio fascista. Le forze antisistema, se sommate tra loro, arrivano al 50 per cento, formare un governo sembra impossibile. Con le parole di alcuni scrittori italiani proviamo a rispondere a quanto è accaduto

La prima puntata è uscita domenica scorsa con l'intervista ad Andrea Marcolongo

Biografia

Paolo Di Paolo è nato a Roma nel 1983. Laureato in Lettere a La Sapienza, a 20 anni è stato tra i cinque finalisti del Premio Campiello Giovani. Nel 2013 con «Mandami tanta vita» (Feltrinelli), è finalista del Premio Strega



Paolo Di Paolo ritratto da Paolo Galetto

Gli intellettuali sono rimasti in disparte, forse per imbarazzo Abbiamo rinunciato a lavorare sulle parole

Parlando di politica con i giovani ho visto disillusione e apatia: una distanza quasi incolmabile

Parlando di Europa i ragazzi citano solo esperienze positive: non politiche, ma immagini luminose

Non vorrei svegliarmi quarantenne in un paesaggio dove il sentire comune si nutre solo di rancore

Paolo Di Paolo
Scrittore

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/3

Renzi: noi ago della bilancia

▶Via al Pd a guida collegiale, Martina reggente. L'ex leader e lo sfogo su Gentiloni e Franceschini
Salvini stoppa Berlusconi: governo della Lega o niente. Mattarella: sorti comuni, ora corresponsabilità

ROMA Via al Pd a guida collegiale, il ministro Martina reggente. Che ribadisce: il Pd all'opposizione, governi chi ha vinto. Renzi: noi ago della bilancia nel partito. E con i suoi attacca Gentiloni e Franceschini. Intanto Salvini stoppa Berlusconi (che ipotizza un governo di responsabilità allargato al Pd): governo della Lega o niente. Il presidente Mattarella torna a lanciare appelli: basta egoismi, serve responsabilità.

Bertoloni Meli, Conti, Gentili, Jerkov, Lo Dico e **Pucci**

alle pag. 2, 3, 4, 7 e 9

Il piano di Renzi «ago della bilancia» Accuse a Gentiloni e Franceschini

▶Il leader ai suoi: parlerò in assemblea intanto ho stoppato l'asse con i 5Stelle

▶Tra ironia e amarezza: Dario pronto a tutto per la Camera, Paolo il primo a schierarsi di là

IL PERSONAGGIO

Nei suoi colloqui di queste ore Matteo Renzi l'ha messa giù dura: «Io l'ho capita tardi, ma Franceschini & co. sono partiti all'attacco troppo presto. Così sono riuscito a stoppare l'operazione. Perché è la fine del Pd, se fai l'accordo con i 5Stelle e almeno il Pd l'ho messo in sicurezza». Poi, la storia che si apre ora, è tutta da scrivere. Ma almeno partendo da un punto fermo: niente patti con M5S, lo ha dovuto dire non solo Franceschini e perfino Orlando è stato costretto a dargli ragione. Raccontano sia stato questo il ragionamento del leader ai tanti che in queste ore lo chiamano per avere lumi sul futuro del partito e suo.

L'ex premier si è tenuto ben lontano dalla direzione che al Nazareno ha aperto formalmente la fase del dopo di lui. L'aveva detto e l'ha fatto. Nella sua e-news promette a un sostenitore: «Io non mollo». Interverrà all'assemblea del partito, tra un mese, ha detto ai suoi. E lì, giura chi gli ha potuto parlare in questo suo ritiro strategico, si tirerà un bel po' di sassolini dalle scarpe. A cominciare dal pressing che si è scatenato nello stato maggiore dem a poche ore dal voto per sostenere un esecutivo pentastellato.

PRESSING

Dal «pressing di Veltroni su Martina» a interessi, sibila un deputato a lui vicinissimo, «ben più personali». «Franceschini era pronto a dare tutto per avere per sé la presidenza della Camera», raccontano si sia sfogato il leader, «ma se devi venderti, almeno venditi bene». Certi, come chiamarli, riposizionamenti, «umanamente mi fanno un po' schifo», pare abbia detto Renzi. Ma l'errore politicamente più grande, proseguendo nella sua analisi, l'ha fatto Di Maio, andando a trattare con l'ex maggioranza dem, «i dissidenti», come hanno preso a chiamarli in queste ore i fedelissimi di Matteo. «Anziché cercare un eventuale accordo con me, è andato a cercare loro. Peccato che loro senza di me non hanno i numeri in Parlamento. Di Maio non ha capito che se il Pd è l'ago della bilancia, i renziani in questa partita sono l'ago della bilancia dell'ago della bilancia. Per fare qualsiasi cosa ci vogliamo noi».

TRE SCENARI

E qui il leader ha in mente tre possibili scenari. Primo: il Pd che cede alle avances dei pentastellati e di quella parte della sinistra anche extra Nazareno (commentatori, analisti, padri fondatori...). L'operazione condotta la scorsa settimana - rivendica Ren-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zi nei suoi ragionamenti - mette al riparo il Pd da questo abbraccio ritenuto mortale in cui invece sarebbero stati pronti a spingerlo Franceschini, Martina, lo stesso Gentiloni («il primo a schierarsi di là, purtroppo», pare si sia lasciato scappare Matteo in un'analisi dei fatti particolarmente franca con i suoi). Secondo scenario: Lega e M5S fanno un accordo sovranista. I numeri li avrebbero. Ma con quale premier?

«Fossi in Di Maio, andrei a fare il presidente della Camera o rischia di ritrovarsi con un pugno di mosche in mano e fare la figura del nuovo Bersani. Ma poi al Senato la Lega mica penserà davvero di mandare Calderoli? Calderoli supplente di Mattarella in caso di impedimento? Ma ci rendiamo conto? Senza contare che Forza Italia sta provando a metterci Romani o rischia di restare senza niente...». Insomma, anche il governo giallo-verde appare agli occhi di Renzi più in salita di quanto si potrebbe pensare.

Terzo scenario. Dopo due o tre mesi di impasse, Mattarella rivolge un appello a tutte le forze politiche. Se lo fa, chiaramente non lo fa per un governo Di Maio ma su un nome alla Draghi. A quel punto effettivamente come farebbe il Pd a non rispondere? Solo che il Pd si trova nella posizione di essere il quarto gruppo parlamentare: rispondano prima gli altri. Non sfugge, all'ormai ex segretario, che i ministri uscenti sarebbero pronti ad aderire a un esecutivo istituzionale. In un certo senso, anzi, per come si sono messe le cose, non vedono l'ora.

MINISTERI

«Si sono tutti abituati a stare al governo», è il ruvido ragionamento, «che poi tutto un certo mondo ha anzi fatto credere che il nostro governo fosse un asset. Peccato che abbiamo perso a Pesaro, Sassuolo, Pisa (che era blindata come Firenze), Genova, Ferrara...». Ed è trasparente il riferimento a Minniti, De Vincenti, Fedeli, Pinotti, Franceschini. «Il segretario ha le sue responsabilità, ma anche chi ha tenuto lo ius soli sulla graticola per sei mesi fiducia-sì-fiducia-no ha le sue belle responsabilità o no?».

Ma si diceva del governo del presidente. Bene, se tutti ci stanno alla fine ci starà anche il Pd. Per fare cosa però? Perché un governo di scopo uno scopo, appunto, deve darselo. La legge elettorale? E quale? Il ballottaggio, almeno così la vede Renzi, è realistico solo se c'è il monocameralismo. Il Mattarellum? Difficile. Dunque? Renzi è convinto che il tema-chiave torneranno ad essere a breve le riforme costituzionali: presidenzialismo o semipresidenzialismo.

Ed ecco che torna quella valutazione che gli fa mantenere il sorriso anche in queste ore difficili: «Se guardiamo ai numeri i renziani sono l'ago della bilancia dell'ago della bilancia», ripete un senatore neoriconfermato. Lo stesso Berlusconi, con il suo appello a sostenere il centrodestra, secondo l'inner circle del leader dimostra di averlo capito, quando per le vie riservate fa arrivare il messaggio che un governo Tajani non è affatto tramontato e lui è pronto a spingere Salvini a fare un passo di lato (scenario, questo, su cui però Matteo frena i suoi: non crede che il Cavaliere lo farà mai o che avrà la forza di farlo, che poi è lo stesso).

Infine, o da principio, il futuro del partito. Matteo, par di capire, ritiene poco importante il «chi»: Delrio? Non è affatto certo che accetti la successione alla segreteria. Calenda? Si sta muovendo troppo, secondo i renziani, per poter capire che vuol fare davvero da grande. Più strategica la partita dei capigruppo. Ma per Renzi quella è definita: Guerini alla Camera, Marcucci o Bellanova a palazzo Madama. Per il resto, dentro e fuori il Nazareno, ora tocca agli altri.

Barbara Jerkov

«DI MAIO FARÀ LA FIGURA DEL NUOVO BERSANI...» PER I CAPIGRUPPO GUERINI A MONTECITORIO MARCUCCI O BELLANOVA PER PALAZZO MADAMA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 3/3

La parabola

Principali tappe della carriera politica di Matteo Renzi

Data di nascita
11 Gennaio 1975

Luogo di nascita
Firenze

Laurea
Giurisprudenza

Residenza
Pontassieve (Fi)

1996
A 21 anni è nei comitati per Prodi; si iscrive al Ppi

1999
Segretario provinciale
Partito popolare italiano

2003
Segretario provinciale
Margherita

dal 2004
Presidente Provincia
Firenze

dal 2009
Sindaco di Firenze

2012
Perde il ballottaggio con Bersani per la leadership del centrosinistra

2013
Vince le primarie per la segreteria del Partito democratico

2014
A 39 anni diventa **primo ministro** e **presiede il Consiglio della Ue**

2015
Cambia la legge elettorale per la Camera e porta avanti la riforma delle istituzioni

2016
A dicembre dopo il No popolare alle riforme **si dimette da premier e anche da segretario Pd**

2017
Ad aprile vince per la seconda volta le primarie per la **segreteria del Pd**

2018
Viene eletto **senatore**, ma il Pd perde le elezioni. **Si dimette da segretario** del Partito Democratico

ANSA centimetri

L'EX PREMIER CERTO CHE IL GOVERNO ISTITUZIONALE RIAPRIRÀ IL FILE DELLE RIFORME PER IL PRESIDENZIALISMO

Matteo Renzi, ex segretario del Pd (foto ANSA)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/2

Il centrodestra

Salvini stoppa Berlusconi: governo della Lega o niente

▶Il leader lumbard boccia gli appelli forzisti ai dem: l'alternativa è il voto

▶Cavaliere deciso a spezzare l'asse con M5S. Stasera vertice con Matteo

LO SCENARIO

ROMA Silvio Berlusconi prepara i piani di difesa. Nel primo pranzo di famiglia ad Arcore post-elezioni è stata ribadita la strada della responsabilità. Leali a Matteo Salvini, ma niente gioco allo sfascio. Tra il segretario del Carroccio e l'ex premier è braccio di ferro. L'incontro dei tre leader del centrodestra, inclusa la Meloni, è previsto per questa sera (ieri c'è stata una telefonata tra Silvio e Matteo): Berlusconi proverà a smontare il tavolo che il partito di via Bellerio si appresta ad apparecchiare con i Cinque Stelle per spartirsi le presidenze delle Camere.

Il Cavaliere è consapevole che l'accordo Lega e M5s prevede la coppia Giorgetti-Toninelli (il primo a Montecitorio, il secondo a palazzo Madama), per poi portare avanti il tentativo in Commissione Affari costituzionali di cambiare la legge elettorale introducendo un premio di maggioranza per nuove urne a ottobre. «Così distruggerebbe tutto e darebbe il Paese in mano ai Cinque Stelle», il refrain ad Arcore. L'unica strategia al momento è cercare di logorare la candidatura a premier del leader della Lega. Ci provi – questo il ragionamento - a formare un governo, altrimenti rinunci alla corsa per palazzo Chigi. «Senza di noi la Lega non va da nessuna parte», il messaggio arrivato a Salvini. «Presenteremo un programma economico alternativo e chiederemo in Parlamento i voti per governare», afferma quest'ultimo.

STRADA STRETTA

La strada è stretta ma per il giovane Matteo i margini devono essere ampi, altrimenti meglio andare a votare. «Non andremo – ha tuonato - mai al governo se non potremo realizzare quello che ci siamo proposti di fare: via la legge Fornero, riduzione delle tasse, blocco dell'immigrazione clandestina, revisione dei trattati europei». Tutti punti sui quali è improbabile che ci saranno convergenze. Il piano B del Carroccio prevede le elezioni per aumentare ancor di più i consensi a danno di FI e FdI. Resta il no, invece, ad eventuali esecutivi di scopo o con tutti dentro. «Si tradirebbero gli elettori», la tesi. Ma l'ex premier vuole mettere sul piatto altre variabili. Un governo Zaia, per esempio, oppure una guida moderata con il sostegno dei dem, magari all'ultimo giro di consultazioni dopo gli accorati appelli di Mattarella.

La prima partita che si giocherà è quella di palazzo Madama: in lizza c'è Paolo Romani, ma per FI non è una condizione esiziale. Renato Brunetta ha aperto a una presidenza al Pd «nella linea di un percorso da costruire, di un appoggio esterno ad un prossimo governo». «Gli italiani non ci hanno votato per riportare Renzi al governo, e neanche Gentiloni», lo stop di Salvini irritato per l'ennesimo appello del Cavaliere ai democrat. «In mancanza di una costruzione comune per formare un esecutivo per le presidenze delle Camere deve valere il criterio della rappresentanza dell'elettorato. Vadano a M5S e Lega», dice Siri, stretto consigliere di Salvini.

Venerdì ad Arcore è arrivato anche Verdini (in FI però qualcuno dice che non è stato ricevuto direttamente dall'ex presidente del Consiglio) per perorare la causa di un nuovo patto del Nazareno. Berlusconi resta alla finestra, si è appellato al Pd affinché «si faccia carico della responsabilità del governo» e continua a ripetere che occorre «guardare agli interessi del Paese». Un invito all'alleato ad ammorbidire le posizioni. «Noi – sottolinea l'ex vicecapogruppo azzurro Occhiuto – saremo leali a Salvini ma lui deve essere leale all'alleanza del centrodestra».

IL TAVOLO DEL FRIULI

FI punta a fare di tutto per evitare un nuovo voto. Il piano prevede di lasciare alla Lega il candidato in Friuli (dovrebbe essere Fedriga) e di strappare al Carroccio almeno un appoggio esterno ad un esecutivo di transizione qualora Salvini non trovasse un accordo politico in Parlamento («non bastano singoli parlamentari», ha affermato il Cavaliere in un'intervista alla Stampa). Senza un'intesa si rischia la rottura nel centrodestra. Berlusconi è pronto alle mani libere, tanto che qualche

Peso: 40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dirigente non esclude che possa addirittura partire un governo M5S con il meccanismo dell'astensione tecnica. Il Cavaliere ribadisce di non voler mai un'alleanza con i 5Stelle ma nel nome della stabilità «Berlusconi potrebbe fare accordi anche con il diavolo», ipotizza un esponente nel centrodestra. E se la Lega volesse andare subito alle urne in FI si pensa a stringere un asse con Fdi: «La Meloni è in difficoltà, potrebbe fare la destra di FI». Scenari prematuri ma che danno il segno della tensione nel centrodestra.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ AD ARCORE È TORNATO VERDINI PER PERORARE UN NUOVO PATTO DEL NAZARENO. LE MOSSE PER EVITARE LE URNE

Matteo Salvini in via Bellerio dopo la riunione del direttivo della Lega a Milano (foto LAPRESSE)

Peso: 40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,15
Foglio: 1/2

Il decreto che manca

Scuole fuorilegge per sisma e incendi: il rischio chiusura

ROMA Scuole di ogni genere e grado off limits. Edifici irregolari da Aosta ad Agrigento. Tutti, o quasi. È il paradosso nel quale si trovano gli istituti del Paese, dagli asili nido ai licei. Fuori norma per il mancato adeguamento dei locali alle normative antincendio, oltre che antisismico. I termini, già scaduti a dicembre 2016, erano stati allungati con un decreto fino a dicembre 2017. Che non è stato rinnovato. Ora serve dunque un nuovo decreto.

A pag. 15

Sicurezza, mancano i permessi le scuole rischiano la chiusura

▶Dagli asili nido ai licei, migliaia di istituti fuori norma per antisisma e antincendio

▶L'ultima proroga delle autorizzazioni fino a dicembre 2017. Serve un decreto

IL CASO

ROMA Scuole di ogni genere e grado off limits. Edifici irregolari da Aosta ad Agrigento. Tutti, o quasi. È il paradosso nel quale si trovano gli istituti del Paese, dagli asili nido alle elementari, fino alle medie e ai licei. Fuori norma per il mancato adeguamento dei locali alle normative antincendio, oltre che antisismiche. I termini, già scaduti nel dicembre del 2016, erano stati allungati ancora una volta con il decreto Milleproroghe ed erano slittati fino al dicembre del 2017: ancora un anno, sia per completare i lavori, sia per presentare tutte le certificazioni. Ma nel trambusto pre-elettorale la faccenda è stata dimenticata, con il risultato che quasi tutte le scuole italiane, dal 1 gennaio, sono finite fuori norma, tranne quelle che, a prescindere dalle scadenze, hanno messo in sicurezza gli edifici. Più del 50 per cento degli istituti è ancora fuorilegge. I sigilli della magistratura potrebbero arrivare anche oggi.

LE SANZIONI

Mentre i dirigenti scolastici e gli enti locali proprietari degli immobili (i Comuni per le scuole dell'infanzia, le primarie e le medie, e le ex Province per gli istituti superiori) rischiano sanzioni. La questione riguarda, ovviamente, anche le scuole private. Un decreto interministeriale (siglato tra Viminale e Miur), che contiene le linee guida per porre rimedio alla singolare situazione, sarebbe già pronto, ma non prevede sanzioni. E il ministero dell'Interno sta cercando una soluzione insieme all'Anci. Ma se non arriverà un'altra proroga ope legis i portoni delle scuole potrebbero anche rimanere chiusi. L'associazione nazionale dirigenti scolastici si era già rivolta al ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, ma non è arrivata una risposta.

MILLEPROROGHE

Le regole erano state scritte nel 1992, ma erano sempre state coperte da proroghe. A maggio 2016, era arrivata la decisione di intervenire davvero con un decreto, anche perché il 60 per cento delle scuole italiane risultava non a norma. Così, era stato messo a punto il piano per «l'adeguamento alle norme di prevenzione e protezione dagli incendi» per i 42 mila edifici scolastici italiani. Si sarebbe dovuto chiudere tutto entro il 31 dicembre del 2016, ma non si è fatto in tempo. E il decreto legge Milleproroghe aveva sanato la situazione fino alla fine del 2017. Il rischio concreto era che, altrimenti, alcune scuole non potessero riaprire dopo le vacanze di Natale del 2016. Secondo la struttura di missione sull'edilizia scolasti-

Peso: 1-3%,15-39%

180-141-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ca presso la presidenza del Consiglio dei ministri, nell'aprile del 2016 il 54 per cento degli edifici era sprovvisto di Cpi, il Certificato prevenzione incendi.

L'ADEGUAMENTO

Il piano, che ha l'obiettivo di «tutelare l'incolumità» di insegnanti e studenti, distingue le scuole in relazione alle presenze effettive, contemporanee e prevedibili tra alunni, personale docente e non docente. Si va da un tipo zero, che ospita fino a cento persone, a un tipo 5, che prevede più di 1.200 utenti. E fa anche una distinzione sull'anno di costruzione degli istituti. Contiene poi misure standard che riguardano la larghezza e la lunghezza delle vie d'uscita dei singoli piani: ce ne dovrebbero essere almeno due e collocate «in punti ragionevolmente contrapposti». Nel documento si legge anche che tutte le aule didattiche dovrebbero essere «servite da una porta ogni cinquanta persone presenti».

I governi Renzi e Gentiloni hanno destinato alla messa in sicurezza delle scuole circa 10 miliardi di euro, 5,2 già assegnati agli enti locali. Ma non è bastato. Solo considerando la città di Roma, si contano oltre mille le scuole non in regola.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SIGILLI DELLA MAGISTRATURA POTREBBERO ARRIVARE IN QUALSIASI MOMENTO LE LINEE GUIDA DI VIMINALE E MIUR

I numeri

42.000

Gli edifici scolastici italiani. I piani di adeguamento riguardavano norme antincendio e antisismiche.

50

La percentuale degli edifici scolastici in tutta Italia che risulta fuori norma dal primo gennaio.

I lavori di ristrutturazione in una scuola elementare abruzzese

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 25.148 Diffusione: 74.384 Lettori: 24.451

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

La tentazione di Salvini

«Quasi quasi mi mangio Silvio»

Forza Italia apre al Pd, ma il capo leghista stoppa ogni ipotesi di alleanza. Si tiene le mani libere. Ha capito che se si tornasse a breve alle elezioni, il Carroccio schiaccerebbe gli azzurri. E per questo non ha fretta di governare

di **FAUSTO CARIOTI**

C'è una nuova trama nella politica italiana. È la scalata - ostile, ma fino a un certo punto - di Matteo Salvini all'intero centrodestra. Cioè l'annessione di Forza Italia alla Lega. Evento epocale per la coalizione che si oppone (...)

segue a pagina **3**

::: DOPO IL VOTO

LA TENTAZIONE

Salvini ora pensa di mangiarsi Silvio

Il segretario leghista sa che se si tornasse alle urne schiaccerebbe Fi. Perciò rifiuta ogni intesa e attende

::: *segue dalla prima*

FAUSTO CARIOTI

(...) ai Cinque Stelle e ai progressisti, non privo di uno di quei risvolti beffardi che spesso la Storia riserva ai suoi protagonisti. Nel 1993, mentre Berlusconi progettava la propria creatura politica, Salvini era ventenne, teneva in tasca un diploma di liceo classico fresco di stampa e aveva come massima ambizione una vittoria al quiz di Rete 4 *Il pranzo è servito*; un quarto di secolo dopo si prepara a digerire il partito del Cavaliere, che alle elezioni europee del 2014 aveva distaccato il suo Carroccio di oltre dieci punti.

Sono stati gli elettori, il 4 marzo, ad affidargli il ruolo di pigliatutto: le camicie verdi primo partito della coalizione, un milione e centomila voti sopra gli alleati. Soprattutto, nessun dubbio né tra i sondaggisti né nel popolo di centrodestra su come andrebbero le cose nel caso, mica tanto improbabile, in cui si tornasse a votare a ottobre: Lega più avanti e Forza Italia ancora più distante.

È il motivo per cui Berlusconi teme un nuovo appuntamento con le urne più dei giudici di Milano. Questo, e la volontà di annacquare il peso dei salviniani nel prossimo governo, lo hanno spinto ad aprire le porte al Pd, dove il disarcionato Matteo Renzi sembra controllare ancora l'assemblea e gli eletti in Parlamento. «Nessuno, fra chi ha ottenuto un consenso importante dagli elettori, può pensare di non farsi carico che il Paese sia governato», ha detto l'ex premier alla *Stampa*. Ancora più espliciti certi dirigenti di Forza Italia, tipo Renato Brunetta, il quale chiede al Partito democratico di prendere «la decisione migliore

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

per il bene del Paese, ovvero appoggiare un governo di centrodestra» e offre agli sconfitti la presidenza di una Camera come ramoscello d'Ulivo. Profferta respinta, per il momento, ma i giochi veri inizieranno tra qualche settimana, quando il Pd sarà chiamato a fare scelte comunque dolorose.

LO STOP

Fiutato il piano dell'alleato/rivale (non era difficile), Salvini lo ha fermato. «Gli italiani non ci hanno votato per riportare Renzi, Boschi e Delrio al governo. E neanche Gentiloni», ha risposto a Berlusconi. Dalla notte delle elezioni quello che ormai è il «Matteo numero uno» ha iniziato a parlare come leader dell'intero centrodestra.

In privato, gli stessi dirigenti azzurri cominciano a rompere il tabù del "dopo-Berlusconi" e riconoscono che si tratta di un processo già iniziato. Giovanni Toti, rilanciando l'idea di fare «un partito unico di centrodestra», il cui leader non potrebbe che essere Salvini, fa da battistrada in pubblico, ma non è l'unico a pensarla così. Quanto a Giovanna Meloni, il suo disegno sovranista è assai più compatibile con quello della Lega di quanto lo sia il programma di Forza Italia, che è pur sempre la filiale tricolore del Ppe di Angela Merkel. E poi gli elettori hanno parlato chiaro: non sarà la leader di FdI, insomma, a ostacolare l'ascesa di Salvini.

Il tempo e gli elettori oggi sono dalla parte del leghista, che può permettersi così di rifiutare le cadreghe non funzionali all'obiettivo finale: realizzare il proprio programma come dominus del centrodestra. Iniziando dalla poltrona di presidente del Senato, che farebbe di lui la seconda carica dello Stato, lasciando però la Lega acefala nel momento più importante. Persino l'incarico di premier è secondario: se per andare a palazzo Chigi dovesse rinunciare alla tassa piatta, al blocco dell'immigrazione e agli altri traguardi importanti che si è dato, non accetterebbe. Lo stesso potrebbe fare se il presidente della Repubblica gli prospettasse l'adesione a un governicchio "di scopo", con dentro tutti quelli che ci stanno, per provare a cambiare la legge elettorale: durerebbe comunque poco e lui, stando all'opposizione, ne ricaverebbe solo vantaggi.

LA SPOCCHIA

Tutto questo senza ostentare la spocchia da guappo improvvisamente arricchito che ha messo su Di Maio. Costui ha iniziato la nuova partita dicendo «tutti dovranno parlare con noi», senza capire che semmai toccherà a lui, se vuole governare, chiedere l'aiuto del prossimo. L'aspirante premier dei Cinque Stelle stenta ad assimilare un concetto: escludere il centrodestra dal prossimo governo convincendo il Pd a essere la stampella dei grillini, secondo la linea pretesa da una lunga lista di *maître à penser* della sinistra tipo Gad Lerner, Gustavo Zagrebelsky e Barbara Spinelli, significherebbe tagliare fuori quel Nord che in Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna ha dato una maggioranza schiacciante alla Lega e ai suoi alleati. Si può fare un esecutivo ignorando il voto di chi manda avanti l'Italia? Domanda che lo stesso Sergio Mattarella probabilmente si sta ponendo e che, assieme ai numeri del centrodestra in Parlamento, fa pendere ancora di più la bilancia dalla parte di Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Gli italiani non ci hanno votato perché riportassimo al governo Renzi e Gentiloni. Non andremo mai al governo se non per cancellare la legge Fornero, controllare l'immigrazione e ridiscutere i trattati Ue*
>
> MATTEO SALVINI

LA TENTAZIONE
Salvini ora pensa di mangiarsi Silvio

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: MEZZOGIORNO

IL MATTINO
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
Tiratura: 33.444 Diffusione: 49.901 Lettori: 31.932

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,15
Foglio: 1/2

Al Sud il 39% delle famiglie a rischio povertà

Marco Esposito

Il 5% delle famiglie italiane possiede il 40% della ricchezza. È la fotografia delle disuguaglianze di reddito e di patrimonio scattata dalla Banca d'Italia che segnala anche come il rischio povertà colpisca il 39% delle famiglie del Sud.

>A pag. 15

Famiglie, disuguaglianze in crescita

Bankitalia: il 23% dei nuclei è a rischio povertà. E al Sud si tocca il 39%

Marco Esposito

Il 5% delle famiglie italiane possiede il 40% della ricchezza. Mentre il 30% più povero deve accontentarsi di una fettina pari all'1%. È la fotografia delle disuguaglianze di reddito e di patrimonio scattata dalla Banca d'Italia nel rapporto biennale sui «Bilanci della famiglie italiane». Una fotografia che segnala come le disuguaglianze siano in crescita, con un preoccupante aumento delle famiglie che rischiano la povertà: sono il 23% - record storico da quando ci sono le rilevazioni - con un picco del 39% nel Mezzogiorno.

Settemila famiglie residenti in Italia hanno risposto lo scorso ottobre a una «intervista lunga e impegnativa», racconta la Banca d'Italia, e il rapporto, relativo alla situazione del 2016, mostra diverse novità sia rispetto all'indagine precedente (2014) sia alla situazione di dieci anni prima (2006). In mezzo, tra il 2008 e il 2012, c'è stata la più pesante crisi economica del dopoguerra.

L'aumento delle disuguaglianze e della povertà è forse il fenomeno più preoccupante. Bankitalia misura le differenze nei redditi mediante il cosiddetto «indice di Gini», un parametro usato in tutto il mondo e inventato dallo statistico italiano Corrado Gini, che è stato il primo presidente dell'Istat, negli anni del fascismo. Il coefficiente di Gini è un numero compreso tra 0 e 1. Se tutte le famiglie avessero il medesimo reddito, l'indice sarebbe zero. Se invece tutte le famiglie tranne una non avesse nulla e quell'unica famiglia possedesse tutto, l'indice sarebbe 1. È evidente che entrambi gli estremi sono irraggiungibili e non c'è alcun accordo tra gli economisti su quale sia il valore ottimale. Nel mondo occidentale i valori vanno da 0,250 dei paesi Nord europei, dove c'è un forte stato sociale che tende a ridurre le disuguaglianze, allo 0,400 degli Stati Uniti, dove sono tollerati squilibri maggiori. L'Italia, che negli anni settanta era a un livello nordamericano, ha nel tempo ridotto i divari avvicinandosi al Nord Europa. Negli anni novanta però le distanze sono tornate a crescere fino a toccare un nuovo picco di 0,343 a fine secolo. Nel 2006 in Italia la disuguaglianza era scesa a 0,320 per poi arrivare a 0,330 nel 2014 e a 0,335 nel 2016.

Meno tecnico - e quindi di più immediata comprensione - è l'indicatore del rischio di povertà, definito come la quota di famiglie con un reddito inferiore al 60% di quello della famiglia mediana, cioè del nucleo che ha metà Italia più ricca sopra di sé e metà Italia più povera sotto di sé. Il reddito netto mensile mediano era di 1.383 euro per cui il 60% era pari a 830 euro netti mensili. Ebbene, quante famiglie italiane guadagnano meno di tale soglia? Nel 2006 erano il 19,6% e nel 2016 si è saliti al 22,9%, senza alcun segnale di inversione di tendenza grazie alla fine della crisi.

Per famiglie italiane, tuttavia, si intende residenti in Italia e infatti l'incremento più sensibile - dal 33,9% al 55% - si è registrato tra i nuclei con capofamiglia nato all'estero, mentre per quelle di cittadinanza italiana l'aumento è solo dal 18,8 al 19,5%. Visto che gli stranieri sono residenti soprattutto nelle aree più ricche del Paese, il loro impoverimento pesa soprattutto in quei territori, con il rischio povertà passato da 8,3% a 15% al Nord e da 9,7% a 12,3% al Centro.

Nel Mezzogiorno il fenomeno è invece stabile (si scende da 39,5% a 39,4%) ma il livello è talmente alto che non si può parlare di un dato positivo. Del resto nel Mezzogiorno - sottolinea Bankitalia - «il 13,3% degli individui vive in famiglie senza alcun percettore

Economia
Famiglie, disuguaglianze in crescita

Peso: 1-2%,15-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di reddito da lavoro rispetto al 6,1% nel Nord e 6,9% nel Centro».

Da segnalare che il rischio di povertà è in flessione rispetto a dieci anni fa per i pensionati e in particolare per le famiglie con capofamiglia oltre i 65 anni, la cui quota con redditi da povertà è diminuita dal 20,2% del 2006 al 15,7% del 2016. Invece la fascia di età che fa segnare il più marcato peggioramento è quella che dovrebbe segnare la massima attività lavorativa: da 35 a 45 anni. Sono infatti cresciuti i nuclei a rischio povertà dal 18,9% del 2006 al 30,3% del 2016. E tra queste famiglie ve ne sono molte di stranieri che non sono riuscite a contrastare gli effetti della crisi.

Notevole è anche la vulnerabilità finanziaria delle famiglie italiane, intesa come la possibilità di fronteggiare un periodo di almeno tre mesi di grave difficoltà economica liquidando tutti i propri risparmi. Sono in questa condizione il 44% delle famiglie italiane. Un valore molto alto anche se inferiore al picco del 46% misurato nel 2012, nel momento più stringente della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimoni
Il 5% ricco possiede il 40%
Il 30% più povero appena l'1%

L'identikit dell'indigente

Incidenza degli individui a rischio di povertà per caratteristiche del capofamiglia (%)

Fonte: Bankitalia

ANSA centimetri

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

EMERGENZA CONTI

FATE PRESTO AUMENTA L'IVA

Trattativa in stallo, senza un nuovo governo sarà stangata

di **Antonio Signorini**

Un conto da mille euro a famiglia in rincari che colpiranno quasi tutti i beni di consumo e i servizi. Tutti lo sanno, ma pochi lo dicono apertamente. Nei prossimi mesi un ipotetico governo dovrà mettere da parte le promesse elettorali per cimentarsi su un unico compito. Difficilissimo. Trovare circa 31 miliardi di euro per evitare l'aumento dell'Iva nel 2019 e nel 2020. Impegno poco gratificante in termini di consenso, visto che si tratta di evitare un danno del (...)

segue a pagina **3**

La cambiale di Padoan: in arrivo aumenti Iva per mille euro all'anno

Governo e Ue vogliono fare scattare i rincari
Le aziende in allarme: «Ora soluzione politica»

di **Antonio Signorini**
Roma

dalla prima pagina

(...) passato. Cambiali firmate dal governo Gentiloni, lasciate in eredità agli esecutivi futuri durante la scorsa legislatura e che oggi, né il premier né il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, sembrano volere saldare.

Sono le famose clausole di salvaguardia su coperture incerte che si trascinano dal 2011 e che fino al 2018 sono state evitate. Non nel 2019. Dal prossimo anno l'aliquota Iva ordinaria dovrebbe aumentare dal 23% al 24,2%. Quella agevolata dal 10% all'11,5%. Tradotto, aumenti per la maggior parte dei beni di consumo, dall'abbigliamento agli alimentari.

Ieri, non a caso, associazioni dei commercianti, dei produttori e dei consumatori hanno lanciato l'allarme aumenti. Confesercenti ha condotto una simulazione dalla quale emerge che lo scatto dell'imposta farà perdere 23 miliardi di euro in tre anni, circa 885 euro a famiglia. Il Codacons calcola fino a mille euro all'anno per ogni nucleo. Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consu-

Peso: 1-18%,3-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

matori ricorda come gli aumenti colpirebbero «chi arriva a fine mese con difficoltà».

Una stangata sulle famiglie, con un'immediata ripercussione sul Pil. L'economia, secondo l'associazione dei commercianti, subirebbe una riduzione dell'1,2 punti tra il 2019 ed il 2021. Coldiretti sottolinea come gli aumenti colpirebbero i generi alimentari, come carne, pesce, yogurt, uova, riso, miele e zucchero «con effetti drammatici sui redditi delle famiglie più bisognose».

Scende in campo anche Confcommercio. Per la principale associazione del commercio, invece di «oscuri, forse improbabili, tagli di imposta, è necessario evitare gli aumenti dell'Iva». Il messaggio di Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi, è che i soldi dell'aumento non sono un «tesoretto da 12,5 miliardi» a disposizione, ma «risorse dei cittadini». Da non sottrarre.

Tutto questo pressing per chiedere al Parlamento, diviso e nel mezzo di un inizio legislatura più che caotico, una «scelta condivisa», cioè un impegno di tutti i partiti per bloccare gli aumenti. Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare, bolla come «grave e irresponsabile» un'idea che comincia a filtrare tra Roma e Bruxelles. Cioè la possibilità che alla fine nessuno blocchi gli aumenti.

Sospetto più che fondato. La partita è quella del Def, il documento di economia e finanze, che il governo deve approvare entro il 10 aprile. Il ministero dell'Economia, su indicazione della Commissione Ue, ha annunciato che approverà la parte del documento con le previsioni a legislazione vigente. «Non ci saranno da parte del governo uscente ipotesi programmatiche, questo non è il nostro compito», ha ribadito ieri Padoan. Quindi niente impegni per il futuro. Nemmeno il rinvio dell'aumento dell'Iva. Una «non scelta» che equivale a scegliere, a favore di una stangata miliardaria sui consumi. Uno scenario che non dispiace a Bruxelles, ma che rischia di costare carissimo alle famiglie.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 24.763 Diffusione: 58.642 Lettori: 19.513
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/2

Inchiesta **ItaliaOggi/3.** *Gli investitori in comunicazione soddisfatti del bonus fiscale*

Upa, gli incentivi aiuteranno

Sassoli de Bianchi: alla pubblicità serve più trasparenza

DI ANDREA SECCHI

Utenti pubblicità associati, l'associazione delle maggiori aziende che investono in comunicazione non è semplicemente la controparte degli editori nel mercato pubblicitario. Presente in Auditel, Audiweb, Accertamenti diffusione stampa, Istituto di autodisciplina pubblicitaria, giusto per citare alcune partecipazioni, anche nel nuovo panorama della comunicazione digitale Upa sta portando avanti un'azione di stimolo di cui potrà giovarne l'interno settore. Ma ancora, spiega in questa intervista il presidente, **Lorenzo Sassoli de Bianchi**, il lavoro da fare non è finito.

Domanda. Com'è investire in pubblicità oggi?

Risposta. Per spiegarlo partirei dai numeri: il mercato del digitale nel mondo è oggi al 44% del totale. In Italia siamo ancora intorno al 30% ma la crescita è a due cifre e perciò arriveremo anche noi a quelle percentuali. Dieci anni fa per fare pubblicità avevamo un'unica tastiera con poche ottave su cui costruire la comunicazione. Oggi abbiamo un organo complesso, fatto da tante tastiere sovrapposte, una moltiplicazione di piattaforme e device. Non abbiamo mai avuto tante possibilità dal punto di vista creativo e strategico, ma contemporaneamente operare è diventato più complesso. Sostenere l'immagine di una marca, di un prodotto o un servizio in un ecosistema mediatico assordante, e per certi versi dissonante, è complesso e a volte si rischia l'inefficacia.

D. Serve aiuto?

R. Noi ci siamo dati da soli un primo strumento per superare alcuni ostacoli: il *Libro bianco sulla comunicazione digitale* per combattere l'inefficacia e dare più trasparenza. La pubblicità deve essere più trasparente sulla viewability (la misurazione degli annunci online effettivamente visti dall'utente, non solo inseriti in pagina, ndr), deve avere una maggiore responsabilità verso i fruitori, evitando di intasare o essere invasiva. Inoltre dobbiamo investire proteggendo le marche che non possono essere accostate a contenuti inappropriati e dobbiamo proteggere gli utenti dal rischio di frodi e fake news. Poi c'è tutto il capitolo della protezione dei dati. Oggi la pubblicità è comportamentale, tutti lasciamo una scia di informazioni qualsiasi cosa facciamo e devono essere utilizzate in modo virtuoso.

D. Molto di questo rientra anche nella sfera politica e normativa...

R. Sì. Ma spesso quando si parla di over the top e delle questioni aperte si pensa alle concentrazioni, agli aspetti fiscali, eppure non ci sono solo quelli. Sulle questioni fiscali ci sono passi nella giusta direzione: Facebook ha detto di voler istituire delle unit nazionali, Google ha fatto un accordo con lo Stato, si parla di web tax europea. Mi pare che si cominci. Ma la tutela dei dati, la misurazione delle performance da parte di terzi, la comunicazione delle informazioni ai regolatori restano temi aperti. Oggi né Facebook né Google sono misurati da terzi sebbene ci siano tavoli aperti anche in quest'ambito.

D. Cos'altro avete in programma come Upa?

R. Bisogna tenere i canali aperti, non arroccarsi in posizioni contrapposte. È un sistema nuovo e dobbiamo tutti lavorare con buona volontà nella direzione di una maggiore trasparenza e responsabilità. Abbiamo la convinzione che un'informazione seria e professionale sia il fondamento della vita democratica e civile di un paese. Guai se viene penalizzata. Alle imprese che investono in comunicazione come noi, ma in generale a tutte le imprese interessa operare in un sistema maturo e responsabile e se viene a mancare l'informazione professionale e si indebolisce troppo l'editoria si corrono grossi rischi. Devo dire che gli editori della Fieg con il presidente **Maurizio Costa** stanno facendo un gran lavoro per garantire tutto questo.

D. Il governo in uscita ha introdotto incentivi per gli investimenti in pubblicità. Pensa che servirà?

R. È un'iniziativa che vediamo con grandissimo interesse, una mossa concertata Fieg e governo che aiuterà molto. L'editoria cartacea sta facendo una traversata nel deserto, ma sta sviluppando la parte digita-

Peso: 50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le che sta crescendo bene e sta arrivando alla fine di questo percorso travagliato. Il sistema ha reagito e sono fiducioso. Pensiamo alle edizioni locali, che stanno tenendo molto bene perché hanno un'informazione locale che il web spesso non riesce a dare, pensiamo alle pubblicazioni specialistiche che hanno un target molto ben definito e con un'alta fedeltà di lettura. Direi che dopo una prima fase di disorientamento, perché colpito dallo tsunami digitale, il sistema dell'editoria sta reagendo con grande forza e otterrà buoni risultati.

© Riproduzione riservata

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 24.763 Diffusione: 58.642 Lettori: 19.513
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/3

Tra nuovi modelli e tecnologie d'avanguardia, l'evento svizzero si presenta con un layout rinnovato

AUTO SEMPRE PIÙ HI-TECH

Berline, Suv e supercar, ecco il meglio di Ginevra

DI MAURIZIO TOMA

I più fedeli tra gli spettatori del Mondiale Autò di Ginevra che si dovessero recare a vedere l'88esima edizione del salone elvetico dell'auto (aperto fino al 18 marzo), non potranno non notare le tante novità nel layout dei padiglioni che danno un aspetto tutto nuovo a quella che resta la rassegna di maggiore interesse e appeal per l'industria automotive e per il pubblico di appassionati. L'edizione 2018, infatti, come ci racconta il presidente del Salone **Maurice Turrettini**, ha dovuto affrontare alcune defezioni importanti fra i costruttori, ma lo spazio rimasto vuoto è stato intelligentemente sfruttato a favore dei visitatori che ora possono muoversi in corsie più ampie e comode fra gli stand e trovare all'interno dei padiglioni aree di ristoro e relax nelle quali ritemprare il fisico e riordinare le idee fra le infinite novità che anche quest'anno affollano la kermesse. Alcune assenze pesano, ovviamente; prima fra tutte quella del Gruppo GM che, avendo abbandonato il mercato europeo con il marchio Chevrolet, e avendo recentemente ceduto quello Opel/Vauxall ai francesi di PSA, non ha ritenuto di partecipare. Ma i motivi di interesse davvero non sono mancati in questa edizione 2018.

MATRIMONIO IN VISTA CON L'IFA DI BERLINO

Il presidente Turrettini ha tenuto a spiegare che l'organizzazione della manifestazione sta intervenendo sul format stesso del salone di Ginevra affinché possa essere sempre più adatto alle esigenze di un pubblico che cambia nel tempo. Va vista in questa direzione la nuova alleanza che il Salone dell'Auto di Ginevra ha stretto con l'IFA di Berlino, punto di riferimento europeo fra le esposizioni dedicate alla tecnologia. Anche un Salone «salotto» ed elettivamente chic come quello sul lago Lemano deve infatti fare i conti con le nuove tendenze e, soprattutto, con le generazioni più giovani per le quali la commistione fra i mondi della mobilità e delle tecnologie più avanzate è sempre più intima. Non è un caso, quindi, che a Ginevra quest'anno si parli sempre più diffusamente delle nuove tecnologie e degli sviluppi dell'imponente sfida che tutta l'industria dell'auto sta affrontando per farsi trovare pronta al cambiamento epocale che la coinvolge. In questo passaggio il salone svizzero ha fatto tesoro di quanto si è già vissuto nel resto del mondo come, per esempio, negli Usa, dove il salone di Detroit ha visto crescere la concorrenza del quasi contemporaneo CES di Las Vegas, la fiera della tecnologia forse più importante al mondo, con un travaso di espositori e di attenzione mediatica spostato sempre più verso l'appuntamento hi-tech del Nevada.

UNA RIVOLUZIONE RESPONSABILE

La svolta nel format del salone ginevrino, naturalmente, ripercorre quella in atto in tutto l'industria automotive che ha ben recepito ormai la poderosa spinta verso il cambiamento radicale del proprio core business, ovvero la trasformazione da produttore di veicoli in fornitore di servizi alla mobilità iperconnessa. «Questa consapevolezza deve essere accompagnata da molto senso di responsabilità», precisa il ceo del Gruppo PSA/Opel **Carlos Tavares**. «Responsabilità in diverse forme: scientifica, sociale e industriale». La responsabilità scientifica consiste nell'affrontare con estremo rigore i temi del cambiamento, soprattutto quelli della progressiva elettrificazione delle auto. L'evoluzione delle batterie, per esempio, è il vero tallone d'Achille attuale delle elettriche e, sebbene sia auspicata da tutti, al momento non se ne vedono sviluppi rivoluzionari nel breve termine. «C'è da considerare anche che le materie prime per realizzare le batterie di ultima generazione, il litio e le terre rare, sono reperibili sono in poche aree del pianeta e che, di conseguenza, si potrebbero creare anche problemi di ordine geopolitico», prosegue il coriaceo manager portoghese. «La responsabilità sociale, d'altro canto, trova radici nell'onestà intellettuale con cui le amministrazioni e i governi affrontano il cambiamento. Non si dovrebbero intraprendere

Peso: 85%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

crociate o ostracismi contro questa o quella forma di alimentazione, se non su concreti fatti scientifici e non demagogici e, soprattutto, non si può spingere il consumatore verso l'elettrico se, per contro, non si creano parallelamente infrastrutture capillari e veramente accessibili. La domanda, insomma, non dovrebbe essere costretta con artifici legislativi senza un vero vantaggio per il consumatore».

La responsabilità industriale, infine, sta nel dovere delle aziende di essere completamente oneste verso il consumatore sia nel comunicare le reali caratteristiche dei prodotti, autonomie, tempi di ricarica, durata delle batterie, sia nello spiegare la vera impronta ecologica di ciascun modello, misurata sull'emissione di CO_2, ovvero non solo sui dati di anidride carbonica emessa per km, ma sul bilancio dal momento della produzione a quello dello smaltimento della vettura. «Forse non tutti si rendono conto», conclude Tabares, «che, al momento, questo calcolo non sempre favorisce le auto elettriche rispetto ai valori realizzati dai migliori diesel contemporanei».

MOBILITÀ, IN ITALIA MANCA UN PROGETTO

«Le considerazioni fatte dal ceo di PSA/Opel Tavares sono corrette», afferma **Michele Crisci** presidente di Volvo Auto Italia e di Unrae, l'organismo che associa tutti i costruttori di auto estere presenti nel nostro paese. «Tanto più se pensiamo alla reale situazione dell'Italia. Da noi, infatti, al di la di proclami sempre più frequenti e mai basati su certezze scientifiche, sia il governo che le amministrazioni locali non hanno ancora affrontato i problemi della mobilità con un disegno chiaro e preciso. Manca un progetto, una visione, una strategia con obbiettivi reali e realizzabili. Solo di recente sembrava che ci fosse, finalmente, una maggiore attenzione per questi temi ma ora questa incerta situazione politica è destinata a rimettere tutto in discussione». E dire che Unrae fornisce sia a livello statale che, più capillarmente, alle regioni e anche ai singoli comuni, statistiche aggiornate sul parco circolante, suddivisi per categorie di veicoli e alimentazioni. «Questi dati potrebbero essere assai utili per elaborare piani seri e concreti di interventi», continua Crisci. «In Italia abbiamo infatti un parco di vetture circolanti molto anziano, il più vecchio d'Europa. Ma non possiamo farne una colpa ai proprietari che, verosimilmente, hanno fatto sacrifici per comprarle ottemperando alle norme dello Stato, e non potrebbero sostenere l'onere di una rapida sostituzione. Abbiamo bisogno che i governi affrontino seriamente la questione senza demagogia e individuino un piano di interventi sostenibili per ringiovanire l'età media delle vetture circolanti. Noi costruttori siamo certamente disponibili a fornire tutto l'aiuto possibile a chi vorrà dialogare con noi. Parlando di auto elettriche è triste dover constatare che, anche in questo caso, siamo il fanalino di coda del continente e che da noi la possibilità di diffusione di questi modelli è fortemente condizionata dalla scarsità delle infrastrutture. La cosa pubblica deve comprendere che la rivoluzione in atto in questo settore coinvolgerà necessariamente tutti gli aspetti della società. Dalla necessità di energia all'urbanistica delle nostre città, dai cambiamenti dei codici della strada alla digitalizzazione del Paese». Sembra banale dirlo, ma prepararsi ad affrontare il futuro è indispensabile. (riproduzione riservata)

Maurice Turrettini, presidente del Mondiale Autò

Una panoramica del salone ginevrino

dims.swiss

Carlos Tavares, ceo PSA/Opel

Peso: 85%

181-115-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Con la riforma del Fondo di Garanzia può aumentare molto l'afflusso di credito alle pmi

DI RENATO CARLI*

Il Fondo di Garanzia si è rivelato negli anni della crisi economica un efficace strumento di politica industriale, che ha consentito di assicurare i finanziamenti alle imprese. Infatti grazie al Fondo, che non offre comunque contributi in denaro, l'impresa ha la concreta possibilità di ottenere prestiti senza garanzie aggiuntive sugli importi erogati e quindi senza costi legati a fideiussioni o polizze assicurative. Mentre la banca, dal canto suo, ha la possibilità di ponderare a 0 il finanziamento erogato, che consiste nell'attenuazione del rischio di credito sulle garanzie dirette, azzerando l'assorbimento di capitale sulla quota di finanziamento garantita.

Se guardiamo alle richieste di accesso delle imprese al Fondo rendicontate nel Report del Fondo di Garanzia per le Pmi, nel 2017 sono state più di 120 mila (esattamente 120.494): il 3,2% in più rispetto al 2016 (quando erano state 116.762). E oltre 10 mila le domande presentate in media ogni mese (circa 9.700 nel 2016). Guardando invece alla dinamica mensile, è particolarmente significativo, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'incremento di gennaio 2017 (+33,5%), di ottobre (+13,3%) e di luglio (+10,0%).

Tuttavia, il meccanismo rischia ora di restare vittima di se stesso, considerata la facilità con cui le banche riescono a coprire fino all'80% della garanzia sulle operazioni delle imprese che non sono effettivamente colpite dalla selettività del credito. Il pericolo è duplice: un forte incremento del fabbisogno finanziario del Fondo e il discostamento dalla missione originaria del Fondo di garanzia, nato con l'intento di favorire l'accesso alle fonti finanziarie delle piccole e medie imprese - anche rischiose purché economicamente e finanziariamente sane - mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca e spesso si sostituisce alle garanzie reali portate dalle aziende. Da qui la scelta di riformarne il meccanismo definendo nuovi criteri di accesso e le diverse misure massime di garanzia sulle operazioni finanziarie.

La riforma è molto voluta dal sistema Confindustria, con l'obiettivo da un lato di aumentare l'efficacia e l'efficienza dello strumento, dall'altro di rendere compatibile con gli equilibri della finanza pubblica il fabbisogno finanziario necessario al suo funzionamento. In sostanza il perno attorno al quale ruota la riforma del Fondo di garanzia è rappresentato dall'introduzione di un modello di rating interno del Fondo ai fini della valutazione del merito creditizio delle imprese, in sostituzione dell'attuale sistema di valutazione economico-finanziario basato invece sull'utilizzo del credit scoring.

Il modello è formato da cinque classi di rating. Le imprese rientranti nelle prime quattro classi saranno ammesse automaticamente alla garanzia del Fondo, mentre quelle appartenenti alla 5ª classe non saranno ammissibili. Il criterio, secondo le analisi svolte dal ministero dello Sviluppo Economico in collaborazione con il gestore, escluderebbe dalla possibilità di accedere al Fondo solo l'8% delle pmi italiane. Oggi con il modello di scoring ne rimangono ancora escluse il 25% ma una parte di questa, grazie alla riforma, potrà usufruire della garanzia del Fondo. Le Regioni, inoltre, potranno chiedere e finanziare l'istituzione di apposite riserve regionali nell'ambito del Fondo di Garanzia, che permetteranno di finanziare gli incrementi di copertura della garanzia fino al raggiungimento dell'80%. L'auspicio è che tali riserve siano attivate quanto prima. (riproduzione riservata)

**presidente Gruppo Tecnico Credito e Finanza, Assolombarda delegato al Tavolo Banche*

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

nòva 24

Cyber Security

L'EVOLUZIONE DELLA SICUREZZA NELL'ECOSISTEMA 4.0

Terza tappa
Bari, martedì 27 marzo 2018, ore 9.30
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Salone degli Affreschi, Piazza Umberto I, 1

9.30 **REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI**

10.15 **SALUTI ISTITUZIONALI**
Antonio Felice Uricchio - *Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro*
Domenico De Bartolomeo - *Presidente Confindustria Bari e BAT*

10.30 **IL FUTURO DELLA CYBERSECURITY IN ITALIA: AMBITI PROGETTUALI STRATEGICI**
Paolo Prinetto - *Presidente CINI*

10.45 **CYBERSECURITY: LA SFIDA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**
Antonio Samaritani - *Direttore Generale AgID Agenzia per l'Italia digitale*

11.00 **CYBERSECURITY E BIG DATA**
Donato Malerba - *Direttore del Dipartimento di Informatica Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

11.15 **LA SICUREZZA NELL'ERA DELLA TRASFORMAZIONE DIGITALE**
Maurizio Marcelli - *Technology - Head of Network Resilience TIM*

11.30 **SICUREZZA INFORMATICA: MODELLI ORGANIZZATIVI E FATTORE H**
Salvatore Latronico - *Presidente Distretto Produttivo dell'Informatica*

11.45 **CYBERSECURITY E EHEALTH, DISPOSITIVI CONNESSI E TELEMONITORAGGIO DEL PAZIENTE**
Marco Pennelli - *CEO TechnoSec*

12.00 **TPS IN ADROTERAPIA, SICUREZZA DEL CLOUD COMPUTING PER APPLICAZIONI MEDICALI**
Michele Diaferia - *Amministratore Delegato Itel*

12.15 **IL FALLIMENTO DELL'APPROCCIO TRADIZIONALE ALLA SICUREZZA INFORMATICA E LE NUOVE SFIDE DELLA CYBERSECURITY**
Lino Fornaro - *Esperto Cybersecurity Evolumia, membro Comitato Direttivo Clusit*

12.30 **LE AZIONI DI CONTESTO A LIVELLO TERRITORIALE DELLA REGIONE PUGLIA**
Adriana Agrimi - *Responsabile transizione al digitale Regione Puglia*

12.45 **CONCLUSIONI**
Giuseppe Pirlo - *Referente UNIBA Agenda Digitale Smart City Delegato UNIBA Sperimentazione 5G*

13.00 **Q&A**
Modera **Luca De Biase**, *Caporedattore Il Sole 24 ORE*

Per informazioni:
Tel. 366 7210528
cybersecurity@ilsole24ore.com

in collaborazione con
CONFINDUSTRIA Bari e Barletta-Andria-Trani
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO
cini Cybersecurity National Lab

Main Partner
TIM

Local Partner
BANCA POPOLARE DI BARI

GRUPPO 24 ORE

Peso: 95%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 73.354 Diffusione: 130.850 Lettori: 195.000
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

IL GRUPPO ITALIANO HA CEDUTO A MUBADALA IL 10% DI ZOHR ED È ENTRATA NEGLI EMIRATI

Eni, maxi-intesa con Abu Dhabi

La quota del maxi giacimento in Egitto valutata 934 milioni di dollari. Descalzi ottiene il via libera all'acquisizione di concessioni per 40 anni nel Paese del Golfo per 875 milioni di dollari

DI ELENA DAL MASO

Eni ha chiuso un asset swap con gli Emirati Arabi a condizioni giudicate molto favorevoli dagli analisti e il titolo ne ha approfittato chiudendo la seduta con un rialzo di circa un punto percentuale .

Da una parte Eni ha ceduto per 934 milioni di dollari a Mubadala Petroleum, consociata di Mubadala Investment Company, il 10% nella concessione di Shorouk, nell'offshore dell'Egitto, nella quale si trova il maxi giacimento Zohr; il gruppo italiano, attraverso la sua controllata Ieoc, detiene oggi il 60% (e quindi scenderà al 50% dopo l'operazione), mentre gli altri partner sono Rosneft con il 30% e Bp con il 10%. Dall'altra ha acquisito per 40 anni le quote di concessioni ad Abu Dhabi (875 milioni di dollari).

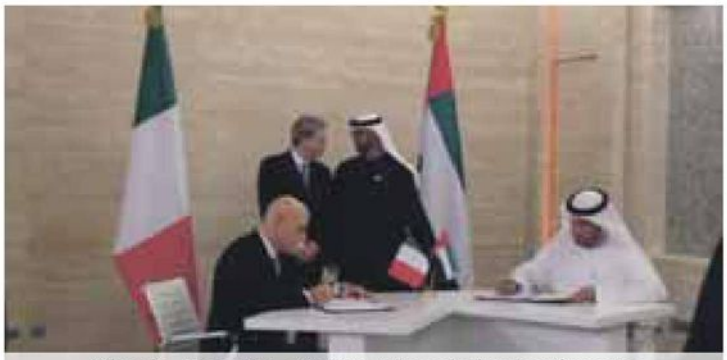
Zohr è stato avviato nel dicembre 2017, a soli 28 mesi dalla scoperta, e ha raggiunto una produzione lorda di oltre 11 milioni di metri cubi di gas al giorno. La produzione aumenterà gradualmente fino a raggiungere il plateau entro la fine del 2019. Eni è presente in Egitto dal 1954, dove opera attraverso la controllata Ieoc Production Bv. La società è il principale produttore del Paese con una produzione equity pari a 230 mila barili di petrolio al giorno.

Eni ha poi firmato ad Abu Dhabi due Concession Agreement per l'ingresso con una quota del 5% nel giacimento petrolifero di Lower Zakum e con una quota del 10% nei giacimenti oil, condensati e gas di Umm Shaif e Nasr, nell'offshore del Paese, per un corrispettivo di 875 milioni di dollari complessivi e una durata di 40 anni. Alla cerimonia di firma hanno partecipato il principe ereditario di Abu Dhabi, lo sceicco Mohamed bin Zayed Al Nahyan, e il primo ministro italiano, Paolo Gentiloni, oltre all'amministratore delegato della società di stato Adnoc, Sultan Ahmed Al Jaber, e all'ad di Eni, Claudio Descalzi. Questi accordi, sottolinea Eni nella nota, rappresentano una mossa strategica per l'ingresso in un Paese con riserve di idrocarburi tra le più grandi al mondo. Lower Zakum si trova offshore a circa 65 chilometri al largo di Abu Dhabi. La scoperta risale al 1963 e la produzione è iniziata nel 1967, con un target di produzione di 450 mila barili di petrolio al giorno. Umm Shaif e Nasr si trovano in offshore a circa 135 chilometri dalla costa di Abu Dhabi e hanno un target di produzione di 460 mila barili al giorno. L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha sottolineato l'importanza di estendere le attività del gruppo «in Medio Oriente, in linea con la nostra strategia di espansione, e di creare una forte alleanza con Adnoc e Abu Dhabi. Le due concessioni danno accesso a giacimenti giant con un enorme potenziale ed Eni vuole contribuire alla massimizzazione della produzione futura con la sua migliore tecnologia».

Ieri mattina Mediobanca Securites (rating outperform, target price 20 euro sul titolo) ha scritto che l'asset swap è una notizia importante per il gruppo petrolifero italiano per due ragioni. La prima è che Mubadala ha acquisito il 10% per 2,5 dollari al barile, ovvero l'80% in più, sottolineano gli analisti, rispetto a quanto BP (e anche Rosneft col suo 30%) ha pagato di recente per il suo 10% all'inizio del 2017, quindi prima che Zohr entrasse in produzione. Il prezzo, secondo i broker, incorpora i maggiori investimenti sul sito e il minor rischio di esecuzione. La seconda è che Eni sta diversificando le fonti di approvvigionamento di idrocarburi e il Medio Oriente è un'area storicamente molto ricca e fonte di ottima qualità di petrolio. A questo si aggiunga che Zohr (oggi produce 70 mila barili al giorno) arriverà, scrivono gli esperti, a rappresentare l'8% delle fonti di Eni nei prossimi quattro anni. Equita Sim, dal canto suo, ha confermato la posizione di Mediobanca (rating buy, target 17 euro) spiegando che la vendita della quota di Zohr è stata effettuata a un prezzo superiore alla stima degli analisti (671 milioni di dollari) e a quella venduta a BP e Rosneft alla fine del 2016 (375 milioni di dollari più 150 milioni di investimenti prorata). In base al nuovo prezzo di vendita, la stima della sim per il giacimento di Zohr sale di 1,2 miliardi di dollari per la quota di pertinenza di Eni. Equita apprezza che il portafoglio upstream sia diversificato in un Paese dove il gruppo non era presente, dove opera invece un partner «forte e con una vita delle riserve molto lunga». Per i broker il profilo produttivo resta sostanzialmente invariato anche se con un cambio di mix più a favore del greggio. (riproduzione riservata)

Peso: 51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Claudio Descalzi e Sultan Ahmed al Jaber firmano l'accordo. Sullo sfondo, il premier Paolo Gentiloni e lo sceicco Mohamed bin Zayed al Nahyan

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Peso: 51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/1

Elettrodotti. Il piano industriale il 22 marzo: focus su rete nazionale, innovazione e digitalizzazione

Terna punta sulla sostenibilità

Celestina Dominelli

Sullo sfondo, la direzione tratteggiata dall'Europa che sta puntando tutto sulla decarbonizzazione e sulla riduzione dei combustibili fossili, soppiantati progressivamente dalle rinnovabili. Uno snodo, quest'ultimo, che impone ai gestori delle reti europee come Terna di "abilitare" la transizione energetica, attraverso investimenti strategici sulle infrastrutture di trasmissione che dovranno essere in futuro sempre più smart e sostenibili.

Ecco perché il nuovo piano 2018-2022 della spa dell'alta tensione, il primo firmato da Luigi Ferraris, sarà focalizzato sulla rete italiana e sulla necessità di aumentarne la resilienza, anche attraverso una maggiore magliatura e il rinforzo delle dorsali del paese, indispensabili per il decongestionamento del sistema elettrico. Obiettivi che Terna conta di poter raggiungere mettendo sul piatto, come ribadito dallo stesso ceo, maggiori investimenti nel mercato domestico. Partendo evidentemente dal livello previsto nel precedente piano, 4 miliardi in cinque anni: un'asticella che, secondo diversi analisti, potrebbe essere portata fino a 4,5-4,7 miliardi.

L'impegno sarà quindi concentrato, come detto, sulla rete nazionale senza tralasciare però l'ulteriore sviluppo delle interconnessioni con l'estero - dalla Francia al progetto per la Tunisia (per il quale dovrebbe intervenire un contributo della Ue), fino a possibili rafforzamenti verso Svizzera e Austria -, che contribuiranno a garantire l'integrazione dei mercati europei e che consentiranno alla penisola, già oggi dotata di 25 linee elettriche, di proporsi sempre più come hub dell'energia nel Mediterraneo. Mentre oltreoceano lo sguardo continuerà a essere puntato sull'America Latina, dal Perù al Brasile, tenendo sempre la barra fissata su due pre-requisiti irrinunciabili, profilo di rischio basso e limitato impatto sul capitale.

Il nuovo piano di Terna farà quindi perno sulla sostenibilità, come tassello clou per coniugare gli investimenti con la crescita e la sicurezza del paese, nonché su digitalizzazione e innovazione, fondamentali per gestire i cambiamenti apportati dall'aumento significativo delle rinnovabili. Da ultimo, la strategia disegnata da Ferraris dovrà poi indicare la nuova politica di dividendi. Il mercato, non è un mistero scorrendo i report sulla società diffusi in questi mesi, si attende da tempo un miglioramento che allinei l'attuale pay-out della società (ora al 65% circa) a quello dei principali peers europei. L'approdo finale si conoscerà solo il prossimo 22 marzo, quando il piano sarà svelato a Milano, ma il ceo ha già chiarito che l'attuale politica (crescita media annua del 3% fino al 2021) rappresenterà un "floor", una base da cui muovere in modo da individuare metodologicamente, è la sua linea, «un parametro in grado di far partecipare i nostri azionisti alla crescita futura degli utili attraverso i dividendi».

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,15
Foglio: 1/2

PARLA JEAN-MARIE LE PEN

«Mia figlia Marine è come Fini»

Cesare a pagina **15**

l'intervista » Jean-Marie Le Pen

«L'addio al Front National è un omicidio politico Marine Le Pen come Fini»

Il padre-fondatore del partito: «Mossa ridicola E così rischia l'oblio come l'ex leader di An»

Gaia Cesare

■ Non dice mai «mia figlia». La chiama sempre Marine Le Pen. E delle ultime mosse di lei, la decisione di farlo fuori dal partito, sopprimendo la carica di «presidente onorario» e quella di cambiare nome al Front National da lui fondato, Jean-Marie Le Pen non usa mezzi termini, come nel suo stile: «È un assassinio politico a tutti gli effetti». Cambiare nome al Fn e ribattezzarlo «Rassemblement national» è un «omicidio politico».

Non crede di esagerare?

«No, il Front National è stato ucciso con premeditazione. O quantomeno c'è la volontà, non ancora realizzata, di farlo. È un gesto criminale, dal punto di vista politico, ovviamente».

Una svolta per puntare al governo?

«Tutto ciò è ridicolo. Non è il cambio di nome che favorisce l'accesso al potere. Il cambio di nome è la sconfessione di decenni di lotta politica contro la decadenza francese e al servizio della nazione».

Perché Marine lo ha fatto?

«Per ambizione».

Legittima. Non è normale che aspiri al potere?

«Che vuol dire? Tutti vogliono andare al potere. Ma non si arriva al potere cambiando il nome di un partito. Al contrario, è la fedeltà che conta, l'onore».

Marine ha abbandonato fedeltà e onore?

«Sì, lo ha fatto. Prova ne è che io, fondatore e dirigente per 40 anni, sono stato escluso dal partito per ragioni ridicole».

Il suo nome è ingombrante. Come quello del partito, che Marine ha definito un freno psicologico?

«Tutto questo è paradossale. Se qualcuno non vota per te, ha delle ragioni per farlo. Bisogna convincerli. Non lo si fa con un cambio di nome o liberandosi del padre fondatore».

Almeno il nuovo nome le piace? Sempre che possa utilizzarlo davvero, visto che pare che sia già stato depositato da qualcun altro.

«No, non mi piace. Lo utilizzavo io ai vecchi tempi. Era un appellativo elettorale per andare a elezioni sotto un'etichetta più larga di quella del proprio partito. Ma io non ho mai pensato di sostituirlo al Fron National».

Marine intende aprirsi ad alleanze. Lei che ne pensa?

«Ne abbiamo già fatte, possiamo farle, a condizione di restare noi stessi, ma non si fanno alleanze snaturandosi, se no non è più un'alleanza è una fusione»

Marine si è snaturata?

«Certo, è evidente, anche se il discorso che ha fatto è in linea con quello che dicevo io. Il fatto, poi, che abbia deciso di invitare Bannon, l'ex consigliere radicale di Trump...».

Non ha gradito la presenza di Bannon al Congresso del Fn?

«Non sono d'accordo sul fatto che a un Congresso nazionale si inviti uno straniero. Marine ha messo il suo Congresso sotto l'egida di uno straniero».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Qual è il suo giudizio su Trump?

«Non è sottomesso al sistema, non viene dal sistema, è stato eletto contro il sistema. Ma non vorrei cimentarmi in un'analisi di politica estera».

Torniamo alla Francia. Marine ha ancora chance di diventare presidente?

«Non lo so, ma so che non avrà nessuna possibilità se continuerà sulla via del cambio di nome. Non vorrei che seguisse il destino di Gianfranco Fini».

Rischia di sparire come l'ex leader di An?

«Assolutamente sì».

E Macron? Perché gli elettori hanno preferito lui?

«Lo chieda a loro. Macron è un uomo del sistema. È stato funzionario, poi ministro socialista. Cos'altro serve dire di più?»

Come può vincere il Fn? Né lei né Marine ci siete riusciti.

«Né molti altri. In effetti non ci siamo riusciti finora. E intanto assistiamo al peggio. Un Paese come il vostro, per esempio, continua a scivolare verso l'orrore».

Quale orrore vede in Italia?

«L'ondata migratoria massiccia che vi renderà minoranza nel vostro stesso Paese».

Questi temi hanno lanciato la volata alla Lega Nord. Salvini arriverà al governo?

«Anche se ce la farà, temo purtroppo che la situazione sia già compromessa. L'Italia, con 1,3 bambini per donna, è in una situazione tragica dal punto di vista demografico. Questa denatalità drammatica, più l'onda spaventosa di immigrazione sono un mix esplosivo. E voi siete in prima linea geograficamente. In più le vostre navi vanno sulle coste libiche a cercare migranti per portarli in Sicilia...».

C'è qualcosa di cui si pente? Le sue dichiarazioni sulle camere a gas?

«Lasci perdere. Chiudiamola qui. In Francia non è permesso. La libertà si ferma qui».

Ultrà di destra

IL CAMBIO DI NOME

Sconfessati decenni di lotta politica. In questo modo Marine non arriverà all'Eliseo

L'ITALIA

Se anche Salvini governerà, da voi la situazione è già compromessa da troppi immigrati

DELUSO Jean-Marie Le Pen, 90 anni, fondatore del Front National e padre dell'attuale presidente, la figlia Marine, 49 anni Tra i due da qualche anno è rottura, familiare e politica

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 73.354 Diffusione: 130.850 Lettori: 195.000
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

L'INVITO DEL NUMERO UNO DI FRANCOFORTE AI MINISTRI FINANZIARI NELL'EUROGRUPPO

Draghi: rischi ridotti, ora l'Edis

Per il presidente Bce si può iniziare subito la discussione sulla prima fase della garanzia comune sui depositi. Ma la Germania continua a frenare. Nuove proposte Ue sulla Capital Markets Union

DI FRANCESCO NINFOLE

Il presidente Bce, Mario Draghi, ha invitato i Paesi dell'Eurozona a iniziare le negoziazioni su una prima forma di garanzia comune sui depositi, ricordando che già molto è stato fatto sul fronte della riduzione dei rischi delle banche. Il messaggio è stato recapitato ieri all'Eurogruppo. Secondo Draghi, le banche devono proseguire nello smaltimento degli asset rischiosi (crediti deteriorati e titoli illiquidi), ma da subito si possono avviare le trattative sulla prima fase dell'Edis (European deposit insurance scheme), cioè la riassicurazione, nella quale lo schema può prestare liquidità ai fondi nazionali per il rimborso dei correntisti (senza coprire le perdite). Un'ulteriore stretta sui rischi sarebbe invece richiesta più avanti, prima della seconda fase della co-assicurazione, nella quale l'Edis copre gradualmente le perdite.

La posizione Bce è diversa da quella della Germania, che non vuole parlare di Edis prima che sia completato lo smaltimento dei crediti deteriorati. «Abbiamo detto molto chiaramente negli ultimi quattro mesi che possiamo avere progressi soltanto quando ce ne saranno sulla riduzione dei rischi», ha detto ieri il ministro delle finanze ad interim, Peter Altmaier. «Potremo avanzare solo quando anche in quei Paesi con molti npl e molti problemi i rischi di una nuova crisi bancaria saranno significativamente ridotti», ha aggiunto, con implicito riferimento al Sud Europa e all'Italia.

Domani e giovedì saranno pubblicate le norme Ue e Bce sui crediti deteriorati. La Germania è critica anche sulle esposizioni delle banche ai debiti pubblici. Su questo fronte Draghi ieri ha ribadito che l'Europa non deve introdurre regole diverse da quelle internazionali (che però sono congelate dopo l'ultimo stop del Comitato di Basilea).

A fine gennaio il vicepresidente Bce Vitor Constancio aveva ricordato i progressi delle banche (su capitale, leva, npl) e il rafforzamento della regolamentazione (si veda *MF-Milano Finanza* del 24 gennaio). Ieri Draghi ha esplicitamente stimolato i governi alla discussione, anche riguardo al potenziamento degli strumenti di protezione dell'Eurozona. Il presidente Bce ha per esempio ricordato che le ricapitalizzazioni bancarie attraverso l'Esm non sono ancora operative. Inoltre Draghi ha insistito sulla creazione di meccanismi di stabilizzazione economica (come un budget per l'Eurozona o un fondo per i momenti di crisi), che possano alleviare il fardello oggi sulle spalle solo della politica monetaria. Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo, ha confermato ieri l'obiettivo di avanzare «entro giugno» su Unione bancaria e riforma dell'Eurozona. La scadenza potrebbe però slittare a causa del freno tedesco.

Ieri intanto la Commissione Ue ha presentato proposte sulla Capital Markets Union (Cmu) per creare un mercato europeo dei covered bond, favorire la distribuzione dei fondi di investimento in più Paesi e definire regole comuni sulla cessione di crediti. La Cmu ha l'obiettivo di creare canali europei non bancari di finanziamento per le imprese, soprattutto pmi. Inoltre nel lungo termine la Cmu aumenterà la condivisione dei rischi tra privati, un elemento fondamentale considerando che quella ufficiale è ferma a livello politico. In Italia i progressi sono seguiti con attenzione da Abi, Febaf e dalle associazioni delle imprese. Il progetto della Capital Markets Union è comunque ben lontano dall'essere completato. Tra le 12 proposte presentate finora dalla Commissione, sono tre sono state approvate in via definitiva dal Consiglio e dal Parlamento Ue. (riproduzione riservata)

Mario Draghi

Peso: 35%

180-141-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 73.354 Diffusione: 130.850 Lettori: 195.000
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1,12
Foglio: 1/2

OPERAZIONE PULIZIA ENTRO APRILE GLI ISTITUTI ITALIANI INVIERANNO ALLA BCE LA STRATEGIA AGGIORNATA

Ecco i piani npl delle banche

Strategie e target più aggressivi dopo l'entrata in vigore del principio contabile Ifrs 9 che ha un impatto più morbido sul conto economico. I programmi di Intesa, Unicredit, Banco Bpm, Ubi e Bper

A BREVE GLI ISTITUTI DOVREBBERO INVIARE ALLA VIGILANZA LA STRATEGIA AGGIORNATA

Npl, nuovi piani in Bce per aprile

DI LUCA GUALTIERI

Se finalmente a giorni si chiarirà il quadro regolamentare europeo sui non performing loan, le banche italiane sono già pronte ad alzare il tiro sui target di smaltimento. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, proprio in queste settimane le significant bank, in stretto contatto con primarie società di consulenza, starebbero aggiornando i piani di smaltimento per sottoporli alla Vigilanza tra fine marzo e inizio aprile. Una scadenza analoga a quella dello scorso anno, quando per la prima volta i banchieri hanno messo nero su bianco gli npl operational plan.

Non si può negare che negli ultimi 12 mesi la dialettica tra vigilanti e vigilati sia stata particolarmente vivace, portando in diversi casi a una riscrittura dei piani. Anche perché, pur non avendo mai fissato un obiettivo vincolante in termini di npl ratio (rapporto deteriorati lordi /impieghi), sin dalle linee guida di marzo 2017 Francoforte ha chiesto grande rigore agli istituti. La dialettica è servita insomma ad affinare i target. Salvo alcune eccezioni, infatti, gli obiettivi dei piani iniziali sono risultati troppo conservativi pur nell'orizzonte pluriennale prescelto (a uno, tre e cinque anni). In altri casi le iniziative messe in campo sono state giudicate poco attendibili alla luce dello scenario di mercato e delle curve di recupero, mentre i piani di investimento relativi all'organizzazione sono risultati poco dettagliati rispetto agli standard fissati da Francoforte. L'esito non stupisce, visto che la stessa Bce aveva lasciato agli istituti una certa flessibilità per delineare la strategia, riservandosi la facoltà di metterci mano in una fase successiva. Comprensibilmente, le banche hanno utilizzato questa elasticità per dosare strumenti diversi dalle attività di recupero alle cessioni passando attraverso i write-off.

Non bisogna peraltro dimenticare che a ottobre la Bce ha messo in consultazione il controverso addendum sul calendar provisioning che fissa tempi serrati per la svalutazione del deteriorato garantito e non garantito. La misura di secondo pilastro *(vedere articolo a pagina 6)*, che giovedì dovrebbe assumere tutti i crismi dell'ufficialità nella sua versione finale, è già stata in gran parte metabolizzata dalle banche e dal mercato e costituisce il background dell'aggiornamento dei piani. Durante la presentazione dei risultati di bilancio, infatti, quasi tutti gli istituti hanno alzato l'asticella dello smaltimento. Intesa Sanpaolo, ad esempio, vuole dimezzare i crediti deteriorati, passando dai 52,1 miliardi lordi di fine 2017 a 26,4 miliardi al 2021 con un target di npl ratio al 6%. Il piano Transform 2019 di Unicredit prevede invece il raggiungimento di un npl ratio all'8,4% entro la fine del 2019 con un coverage al 56,2% che arriva al 65,8% per le sofferenze. Banco Bpm ha alzato l'asticella a 13 miliardi, grazie soprattutto al contributo che verrà da una cartolarizzazione garantita da 5,5 miliardi. E se Bper Banca ha annunciato a stretto giro due cessioni, Ubi potrebbe mettere sul mercato un portafoglio dal valore nominale superiore al miliardo di euro.

Sull'aggiornamento delle strategie ha pesato anche l'entrata in vigore del nuovo principio contabile Ifrs 9 che, dallo scorso 1° gennaio, ha cambiato l'approccio delle banche al problema del credito deteriorato. Molti istituti hanno iscritto consistenti portafogli nella categoria hold to collect and sell. Nella prima fase di applicazione del nuovo principio contabile (la cosiddetta first-time adoption), infatti, gli istituti avranno la possibilità di programmare con anticipo le dismissioni di npl, svalutandoli al possibile prezzo di realizzo. L'effetto non passerà dal conto economico, ma determinerà soltanto una decurtazione del patrimonio ripartita su cinque anni secondo un principio non lineare. Una volta postati in hold to collect and sell, i portafogli dovranno essere ceduti in tempi relati-

Peso: 1-7%,12-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vamente brevi dando così un significativo contributo al deleverage dell'attivo.
Da emergenza, insomma, la gestione del credito deteriorato sta diventando un'attività di routine per le banche italiane, anche grazie al forte lavoro su dati e procedure compiuto negli ultimi anni. (riproduzione riservata)

Target più aggressivi dopo l'entrata in vigore del principio contabile Ifrs 9 L'effetto dell'addendum sui flussi

Danièle Nouy

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO
MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 73.354 Diffusione: 130.850 Lettori: 195.000
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

L'addendum è l'occasione per riformare la Vigilanza della Nouy

DI ANGELO DE MATTIA

Questa sarà la settimana della babele normativa europea sulle banche. Nell'odierna seduta dell'Ecofin si continuerà a discutere sul Mrel, sulla definizione delle passività su cui esercitare il bail-in. Domani invece la Commissione Ue presenterà la proposta sulla gestione dei prestiti deteriorati avendo riferimento al Primo Pilastro, vale a dire al livello di capitale che tutte le banche devono osservare. Insieme con questa proposta ne sarebbe, poi, presentata un'altra sulla possibilità dell'istituzione di una bad bank, sempre ai fini della pulitura dei bilanci da tali prestiti, e sarebbero prospettate innovazioni in materia di diritto fallimentare. Giovedì sarà poi, la Vigilanza unica a pubblicare il l'addendum sulla gestione dei predetti prestiti. Ora, al di là di Mrel, è più che legittimo chiedersi se siano ammissibili interventi di diversi «legislatori» sulla stessa materia, ancorché per finalità diverse, o su materie confinanti. Ciò prescinde dai contenuti delle normative e pone in primo piano l'esigenza di una disciplina unitaria che sia opera di una prioritaria convergenza sul testo da emanare. Questa esigenza da soddisfare, se si vuole ridurre il carattere torrentizio della normativa comunitaria, precede l'altra, fondamentale necessità riguardante la sistemazione in Testi Unici di tutte le norme riguardanti il credito e il risparmio adottate dalle diverse giurisdizioni nell'Ue o, almeno, nell'Eurozona. Ulteriori misure in proposito sono previste dall'Eba. Quanto poi ai contenuti, mentre la normativa che la Commissione proporrà riguarderebbe i prestiti futuri e si concretizzerebbe nell'obbligo di completa copertura in due anni per i crediti non garantiti e in otto per quelli garantiti, l'Addendum, relativo al Secondo Pilastro, concernerebbe le nuove sofferenze e si articolerebbe, per le fattispecie indicate nell'ordine in 2 e 7 anni. Al di là del caos normativo, la principale verifica che occorrerà compiere riguarderà il modo in cui la Vigilanza unica di Danièle Nouy abbia tenuto conto delle critiche dei Servizi Giuridici, che hanno innanzitutto segnalato lo sconfinamento di queste disposizioni nel territorio della normazione primaria (che non compete alla Vigilanza). La risposta data dalla Nouy, secondo la quale le disposizioni non saranno generali ma consentiranno solo interventi caso per caso, non è affatto soddisfacente perché bisognerà stabilire secondo quali criteri si interviene in questo modo, cosicché ricompare l'esposizione alla critica sul carattere di generalità delle norme. Di un tale addendum non si avvertiva affatto il bisogno, tenuto conto della riduzione in atto dei crediti deteriorati. L'asserita facoltatività delle misure è tale solo di nome, dal momento che l'intermediario che non recepirà le disposizioni dell'addendum sarà chiamato a dar conto della mancata ottemperanza e, se questo riscontro non soddisferà, scatterà l'obbligatorietà dell'adempimento. Se a tutto ciò si aggiunge che le banche sono chiamate ad attuare i nuovi requisiti contabili, che comportano anch'essi obblighi di accantonamento, si ha la misura della mole di norme che si riversa su di esse e dell'impatto sfavorevole che ne potrà discendere per il loro mestiere: erogare credito a famiglie e imprese. A proposito delle disposizioni della Vigilanza, va poi tenuto presente che esse, per essere state definitivamente messe a punto e pubblicate, avranno dovuto superare il vaglio del consiglio direttivo della Bce, che ha il potere di obiettare. Dunque in questa vicenda la Bce non è meramente «terza», per cui, quando si rileva la divaricazione tra la linea accomodante di politica monetaria e l'indirizzo restrittivo che le misure della supervisione determinano, l'osservazione critica non può risparmiare la banca centrale. Ma, fatta la suddetta verifica, occorrerà vedere quale sarà la reazione del vertice dell'Europarlamento e, in specie, del presidente Antonio Tajani, che opportunamente aveva attivato l'analisi e il parere del Servizio Giuridico e di recente ha anticipato di non escludere di adire la Corte di Giustizia Ue se permarranno i vizi rilevati. Si valuterà altresì quale sarà nell'addendum il trattamento dei titoli illiquidi, che le banche francesi e tedesche detengono in quantità nettamente superiori rispetto agli istituti di altri Paesi e rappresentano un'anomalia che pare oggetto di poca attenzione della supervisione. Potrebbe comunque essere questa l'occasione per un definitivo chiarimento sui poteri e sui limiti della Vigilanza, la quale finora è stata spesso sommersa di critiche non solo per l'addendum ma anche per diversi suoi interventi che, mossi da un ossessivo desiderio burocratico di tranquillità tutto incentrato sul patrimonio degli istituti, hanno finito con il creare non pochi problemi ai vigilati. Non è immaginabile che si debba attendere la conclusione del mandato della Nouy, cioè fine anno, per una sostanziale revisione della Vigilanza, alla quale il consiglio direttivo della Bce dovrebbe dedicare maggiore attenzione e impegno. (riproduzione riservata)

Draghi: rischi ridotti, ora l'Edis

Peso: 32%

180-141-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDUCATION

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Il Miur e gli aiuti agli universitari

«Aumentati i fondi per le borse di studio»

I fondi per le borse di studio agli universitari sono aumentati. Dopo che il Messaggero ha segnalato il caso dei 7.400 studenti ai quali per mancanza di risorse non si potrà pagare il sussidio, una nota del Miur segnala l'andamento dei finanziamenti negli ultimi anni. Il fondo statale – spiega - era stato tagliato «fino ai 96 milioni del 2011». Ma dal 2015 in poi lo stanziamento è stato gradualmente incrementato, arrivando a 150 milioni tre anni fa, 162 milioni due anni fa, 222 milioni lo scorso anno e per quest'anno 237 milioni di euro.

«Veniamo da anni di tagli su tutte le voci che riguardano il mondo dell'Università. Sicuramente i più pesanti e i più gravi sono stati quelli che hanno colpito il Diritto allo studio universitario. A questi tagli è stata data risposta con la Legge di stabilità per il 2018». Non tutti gli studenti idonei riescono a ricevere la borsa di studio cui avrebbero diritto ma, sottolinea il Miur, la percentuale degli esclusi è drasticamente diminuita: la copertura era del 69,7% nel 2011-2012, lo scorso anno è arrivata al 95,8%.

Sicurezza, mancano i permessi le scuole rischiano la chiusura

Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORGIO GILLI

"Viviamo più a lungo, ci ammaliamo prima"

L'obiettivo: migliorare lo stile di vita

FEDERICO CALLEGARO

Meglio prevenire che curare». Il vecchio adagio della cultura popolare rappresenta ancora la miglior strategia per la salute. «Oggi siamo in grado di scoprire prima di un tempo l'insorgere di una malattia - spiega Giorgio Gilli, docente di Igiene all'Università di Torino -, ma quello a cui dovremmo mirare è evitare che le persone si ammalino, promuovendo stili di vita sani e iniziative sportive come "Just the Woman I am"».

La parola d'ordine, quindi, è prevenzione?

«Sì, accompagnata a uno stile di vita sano. L'aspettativa di vita delle persone è aumentata considerevolmente, ma rispetto a un tempo ci ammaliamo prima, anche di quattro anni. Viviamo più a lungo, quindi, ma conviviamo per più tempo con le malattie e questo ha un impatto sia sulle casse dello Stato, per via delle spese mediche, che su quello legato alla qualità della vita».

Quali sono le cause di questo fenomeno?

«Intanto facciamo più visite di controllo, maggiormente mirate. Questo permette di scoprire le malattie prima e di curarle meglio. C'è, però, anche una causa da ricercare in stili di vita più sedentari, in un'alimentazione che comporta dei rischi e nell'uso di tabacco e alcolici. Pensiamo solo a quanta carne rossa consumiamo: subito dopo la guerra l'accesso a questo alimento era ridotto, ma oggi è accessibile a tutti. Anzi, in molti casi la carne costa meno di tanti altri cibi».

Cosa fare, quindi, per rischiare meno?

«Cercare di condurre uno stile di vita sano che contempli un'alimentazione equilibrata senza eccessi di carni rosse e un'attività fisica quotidiana. Su questo è giusto essere più precisi: non è necessario fare sport a livello agonistico e correre tutti i giorni. Basta fare camminate quotidiana, a passo sostenuto, per mezz'ora».

E per quanto riguarda l'alimentazione?

«Credo che le buone pratiche debbano coinvolgere anche scuole e aziende. Spesso le persone si trovano a non poter mangiare a casa e qui potrebbe diventare importante anche il ruolo educativo degli istituti scolastici nel fornire esempi di dieta equilibrata. Lo stesso discorso lo si può fare per le mense aziendali»

Non sempre, però, cambiare stile di vita è semplice.

«È vero: basti pensare alla difficoltà di smettere di fumare, però è necessario, per guadagnare in salute e per vivere di più e in modo migliore».

Il convegno scientifico nell'aula magna della Cavallerizza Reale abbinato all'edizione 2018 della «Just the woman I am»

Non è necessario correre tutti i giorni. Basta fare mezz'ora di camminata al giorno a passo sostenuto

Giorgio Gilli
Docente di Igiene
Università di Torino

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443
Sezione: EUROPA E MONDO
Edizione del: 13/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/4

LA PREMIER: GAS NERVINO PRODOTTO IN RUSSIA, CHIARITE. LA REPLICA: SHOW DA CIRCO

Alta tensione Londra-Mosca May: avete avvelenato la spia

La premier britannica Theresa May accusa Mosca di essere dietro al tentato omicidio dell'ex spia russa Sergei Skripal e di sua figlia nella cittadina di Salisbury: «Ora dateci spiegazioni». La replica: uno show da circo.

Agliastro, Rizzo e Sforza

ALLE PAGINE 2 E 3

TOLGA AKMEN/AFP

La premier britannica Theresa May mentre lascia il numero 10 di Downing Street, sede del governo

Peso: 1-25%,2-44%

075-139-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

May attacca Putin "L'ex spia avvelenata per mano dei russi"

Per la premier è un'azione sfrontata contro il Regno Unito "Dateci subito spiegazioni". La replica: uno show da circo

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

«Un attacco sfrontato contro il Regno Unito». Theresa May ha accusato Mosca di essere dietro al tentato omicidio della ex spia russa Sergei Skripal e di sua figlia nella cittadina inglese di Salisbury. Lo fa in maniera diretta, usando parole durissime, e dando a Mosca un ultimatum: chiarire la sua posizione, o pagare le conseguenze delle sue azioni.

Tecnologia militare

«É altamente probabile che sia stata la Russia», ha detto la premier britannica, spiegando che le tossine usate nell'avvelenamento sono «di livello militare del tipo sviluppato nei laboratori russi». Resta da capire, ha aggiunto la May, se il governo di Vladimir Putin abbia ordinato l'attacco direttamente o se abbia «perso il controllo» di alcuni suoi elementi. Sarà l'ambasciatore russo a Londra, convocato per un incontro con il ministro degli Esteri Boris Johnson, a dover chiarire. «Se non ci dovesse essere una risposta credibile, arriveremo alla conclusione che quest'azione equivale all'uso di forza illegale dallo stato russo contro il Regno Unito».

Clima da Guerra fredda

Un'accusa che ha scatenato l'immediata reazione di Mosca: «È uno spettacolo da circo», ha detto il ministero degli Esteri. May ha presieduto una riunione del consiglio per la sicurezza nazionale per fare il punto sulle indagini nell'avvelenamento di Skripal, un ex colonnello dei servizi segreti miliari russi condannato per aver tradito il Paese passando informazioni all'intelligence britannica, e di sua figlia Yulia, 33 anni.

I due sono ancora in condizioni critiche dopo essere stati trovati privi di sensi su una panchina a Salisbury, nel sud dell'Inghilterra, il 4 marzo.

La premier era sotto pressione da giorni, e alla fine ha scelto la linea dura. Ha usato toni da Guerra Fredda, come si addice ad una «spy story» che pare uscita da un libro di Le Carrè e che ha portato ad una nuova crisi diplomatica tra i due Paesi, dodici anni dopo l'omicidio di un'altra ex spia russa, Aleksandr Litvinenko, ucciso con un tè al polonio in un albergo nel centro di Londra.

«Siete degli aggressori»

Parlando alla Camera dei Comuni, May ha spiegato che il probabile coinvolgimento della Russia è in linea con la politica di «aggressione» del Paese. Ha ricordato che il Cremlino ha una lunga storia nel realizzare omicidi «sponsorizzati dallo Stato» e nel considerare «i disertori come obiettivi legittimi». Ha detto che difficilmente i rapporti tra i due Paesi torneranno «business as usual» e ha annunciato di voler parlare agli alleati Nato per coordinare l'eventuale risposta.

Le ipotesi al vaglio di Londra vanno dell'espulsione dei diplomatici allo stop dei visti dei cittadini russi legati a Vladimir Putin. Misure non da poco, che potrebbero mettere a repentaglio le enormi somme di denaro che dal crollo dell'Unione Sovietica gli oligarchi russi portano nel Paese - somme talmente ingenti che la capitale è stata ribattezzata «Londongrad». Ma l'alternativa, per May, sarebbe l'accusa di debolezza. «Non tollererò il tentativo sfacciato di uccidere dei civili sul nostro territorio», giura. Si parla an-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che di una forma di boicottaggio della Coppa del Mondo che si tiene quest'estate in Russia, non tanto della nazionale inglese quanto dei dignitari che accompagnerebbero la squadra.

Nel pieno di un'escalation diplomatica la reazione di Mosca è stata ugualmente dura. Il ministero degli Esteri ha parlato di «provocazione», «favole» e «spettacolo da circo». In mattinata, prima dell'intervento della premier a Westminster, l'ambasciata russa a Londra si era detta «indignata» per una «campagna di stampa anti-russa tollerata dal governo», accusando Londra di «fare un gioco pericoloso» e mettendo in guardia contro «conseguenze serie e a lungo termine» nei rapporti tra i due Paesi.

La tv di stato aveva addirittura accusato Londra di essere parte di un complotto volto a infangare il nome della Russia in vista dei Mondiali. E Putin in persona, intercettato dalla Bbc, aveva detto: «Fate chiarezza, poi ne riparliamo».

Skripal e la figlia

Il ritrovamento
Domenica 4 marzo l'ex spia russa Sergei Skripal, 66 anni, e la figlia Yulia, 33, vengono ritrovati privi di coscienza su una panchina a Salisbury. Skripal, accusato dal Cremlino di aver rivelato segreti all'MI6, aveva cercato protezione nel Regno Unito nel 2010 dopo uno scambio di spie

Le indagini
Scotland Yard indaga, schierati anche agenti dell'antiterrorismo e 180 militari. Scoprono che ad avvelenarli è stata una sostanza più potente del gas nervino. Tracce del Novichok sono state ritrovate nella pizzeria Zizzi in cui hanno mangiato circa due ore prima del ritrovamento

Theresa May in cammino verso Westminster dove nel pomeriggio ha parlato ai deputati e attaccato la Russia per l'aggressione alla ex spia del Kgb sul suolo britannico

L'avvelenamento dell'ex spia del Kgb sul suolo britannico è stato un atto proditorio

Mosca deve dire entro domani se ha condotto l'attacco o abbia perso il controllo di sostanze pericolose

il gas nervino utilizzato nell'aggressione di domenica 4 marzo, è di un tipo militare e prodotto in Russia

Parlerò con gli alleati, i rapporti con la Russia non torneranno «business as usual»

Theresa May
Primo ministro del Regno Unito

Cos'è il Novichok
Il gas nervino più forte

Quant'è potente?
Il Novichok, la sostanza usata contro la spia, è da 5 a 8 volte più letale del gas nervino Vx

Quanto ci mette?
I sintomi ci mettono tra i 30 secondi e i 2 minuti a presentarsi.

Chi l'ha inventato?
L'Unione Sovietica ha sviluppato l'agente letale tra gli Anni 70 e 80 come alternativa a quelli vietati dal trattato sul bando delle armi chimiche.

ALEXANDER ZEMLIANICHENKO/AP
Il presidente russo si è limitato a dire: «Dateci voi spiegazioni»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring